CATECHESI

«DIVENTARE CRISTIANI OGGI»/1

PASTORALE DELLA FAMIGLIA E DEI GIOVANI



1° NOVEMBRE
1982/15

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano

ANNO 51°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Gaetano Brambilla - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Michi Costa - Giuseppe Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1983

- Abbonamento ai 10 numeri di « **CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE** »: per l'Italia L. 9.500; per l'Estero L. 16.000; un numero L. 950; arretrato o fuori abbonamento L. 1.800.

- Abbonamento agli 8 numeri di « **Catechesi-Fotomontaggi** »: per l'Italia L. 9.000; per l'Estero L. 15.000; un numero L. 1.100; arretrato o fuori abbonamento L. 2.200.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

- Abbonamento ai 6 numeri di « **Catechesi-Diagroup** »: per l'Italia L. 41.000; per l'Estero L. 60.000; un numero L. 6.800; arretrato o fuori abbonamento L. 10.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Quindicinale
1° novembre 1982, n. 15 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA**

A cura del Centro Catechistico Salesiano

NOVEMBRE 1982/15

EDITORIALE — *In questo numero* 2

« DIVENTARE CRISTIANI OGGI »/1

JOSEPH GEVAERT
Per un approccio corretto al tema « Diventare cristiani oggi »
(Quadro dei problemi e chiarificazione terminologica) 3-17

ADRIANO CAPRIOLI
Un itinerario per « diventare cristiani » ispirato al Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti
(Il contributo del Documento per una nuova pastorale dell'iniziazione cristiana) 19-32

GIANNI COLOMBO
Le « condizioni » per un rinnovamento della pastorale di iniziazione cristiana
(Evidenziazione dei maggiori problemi dell'« iniziazione » oggi e orientamento per un più adeguato impegno operativo) 33-46

PASTORALE DELLA FAMIGLIA E DEI GIOVANI

PROSPETTIVE — MARIANNA PACUCCI
Rapporti giovani-famiglia e nuovo impegno pastorale
(Analisi dei modelli relazionali e ipotesi di pastorale familiare, con particolare riferimento alla situazione meridionale) 47-56

COMMENTI — EGIDIO FERASIN
« Famiglia, diventa ciò che sei »/3
(Annotazioni catechistico-pastorali sulla « Familiaris Consortio »: 3/Matrimoni senza fede? I sacramenti ai divorziati?) 57-67

STUDI — GUIDO GATTI
I giovani e la morale oggi in Italia
(Situazione e prospettive di intervento educativo) 69-77

Novità librarie e audiovisive Elle Di Ci 78-80

EDITORIALE

In questo numero

« Diventare cristiani oggi »: Per un rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana

Dal 22 al 25 giugno 1982 è stato celebrato a Roma il *6° Convegno « Amici di Catechesi », che aveva per titolo: DIVENTARE CRISTIANI OGGI (Per un rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana: Problemi e proposte pastorali)*. In questo numero della Rivista e nel successivo presentiamo ai Lettori l'elaborazione scritta delle relazioni tenute al Convegno, convinti che costituiscono un notevole strumento di lavoro per la riflessione personale e comunitaria su un tema di grande importanza e urgenza per la Chiesa italiana. Anzi, non sembra esagerato affermare che proprio qui sta il « cuore » dell'attuale problematica e impegno pastorale: appare, infatti, con sempre maggiore evidenza che la « debolezza » della nostra azione pastorale è legata soprattutto alla mancanza di *significatività, organicità, continuità.* In altre parole, è l'impianto globale della formazione cristiana che non « funziona » come si vorrebbe. Di qui l'esigenza di « ripensare », di « rinnovare » a fondo il modo di *« diventare cristiani oggi »*, cioè *l'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana.*

È questa la preoccupazione che ha orientato il 6° Convegno « Amici di Catechesi », provocando alcuni contributi significativi che aiutano a puntualizzare l'intera problematica dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana (cf *Joseph Gevaert*), a delinearne l'ispirazione di fondo e le esigenze essenziali (cf *Adriano Caprioli*), a richiamare le « condizioni » ecclesiali per una corretta elaborazione e un efficace funzionamento di tale itinerario (cf *Gianni Colombo*).
Nel numero successivo verranno proposti altri contributi.

Articoli vari

I restanti articoli di questo numero toccano problematiche pastorali che si riferiscono al contesto familiare e alla condizione giovanile.

« CATECHESI » Dicembre 1982

Catechesi-Studi ed esperienze

In continuità con quello di novembre, anche questo numero è prevalentemente dedicato all'approfondimento della problematica pastorale del « diventare cristiani oggi » (e in particolare al rinnovamento del suo itinerario). Contiene inoltre articoli vari di pastorale catechistica.

Catechesi-Fotomontaggi/22

La persona umana nel progetto di Dio. Immagini e parole alludono alla realtà profonda della persona umana nel disegno di Dio Creatore.

Catechesi-Diagroup/Hc 18

Un tempo per pensare: l'esigenza della riflessione e della contemplazione nella vita dell'uomo. 24 diapositive accompagnate da un libretto per l'utilizzazione.

Per un approccio corretto al tema «Diventare cristiani oggi»

Quadro dei problemi e chiarificazione terminologica

JOSEPH GEVAERT

Premessa

Nell'ultimo decennio l'attenzione della catechesi italiana è stata polarizzata, in prevalenza, dai catechismi nazionali. Molte energie sono state investite nella creazione di strumenti che dovrebbero servire per realizzare una più qualificata iniziazione cristiana.

Si ha però l'impressione che la destinazione verso la quale la catechesi si è mossa è diventata, cammin facendo, assai meno consapevole e nitida. I timidi tentativi intrapresi alcuni anni fa per richiedere la dovuta attenzione al problema dell'iniziazione cristiana, anche nella sua dimensione catechistico-educativa, non hanno avuto il seguito che meritavano.

Il problema che ora bisogna affrontare con decisione e chiarezza è quello dell'iniziazione cristiana. Senza l'inquadramento in una rinnovata teoria e prassi dell'iniziazione cristiana, gli stessi catechismi nazionali rischiano di diventare ben presto strumenti morti e inutilizzati. L'urgenza del problema, come si avrà occasione di illustrare, non è dettata comunque dalla preoccupazione per i Catechismi, ma dal fatto che l'iniziazione cristiana oggi si realizza in un mondo molto diverso rispetto a quello in cui è nata l'idea dei Catechismi. Sono le esigenze di una adeguata evangelizzazione che richiedono un'attenzione prioritaria al problema dell'iniziazione cristiana.

In questa ottica, il presente contributo e quelli che lo seguono intendono studiare specificatamente il problema catechetico-pedagogico — e non quello teologico-liturgico — dell'iniziazione cristiana: in riferimento, com'è ovvio, alla nuova situazione di evangelizzazione in cui si trova oggi l'Italia.

Da un articolo introduttivo non ci si aspetta che risolva i problemi; esso deve piuttosto offrire un sostanziale orientamento per una loro corretta impostazione e proporre una base minima di « linguaggio comune ».

E proprio in vista di questo « linguaggio comune » di riferimento riteniamo necessario premettere alcuni chiarimenti sui termini e sulla natura del problema.

Si dovrà parlare:

1) del nuovo contesto dal quale nasce la problematica dell'iniziazione cristiana;

2) del termine « iniziazione »;

3) del termine « itinerari ».

4) Infine, sarà necessario segnalare alcuni problemi caratteristici, che richiedono maggiore attenzione nell'attuale momento di riflessione e di ristrutturazione catechistico-pastorale.

1. Diventare cristiani in una situazione nuova

La nostra preoccupazione non è di fare la critica del sistema catechistico praticato finora (con tutto il pluralismo che esso comunque presenta). Si tratta piuttosto di riflettere seriamente sulla forma di iniziazione cristiana oggi richiesta per poter vivere da cristiani in un mondo che è molto cambiato. In questa ottica non si può evitare di riflettere anche sull'attuale sistema catechistico per esaminare in che senso può essere ristrutturato, quali sono i suoi lati deboli in riferimento alla nuova situazione, ecc.

1.1. CONTESTO DI SCRISTIANIZZAZIONE ED ESIGENZA DI EVANGELIZZAZIONE MISSIONARIA

Il fatto fondamentale, che tocca la formazione esplicitamente cristiana oggi in Italia e nella maggior parte dei paesi occidentali, è questo: in misura crescente si vive in un contesto di scristianizzazione e di evangelizzazione missionaria.

Una notevole parte della popolazione non ha più una esplicita pratica cristiana. L'ambiente sociale e culturale non è più carico di valori cristiani e non aiuta a pensare e a vivere cristianamente. Anche l'influsso formatore della famiglia è diminuito; soprattutto è intralciato da altre agenzie di formazione: mass-media, scuola, gruppi giovanili, ecc.

Inoltre, nonostante la secolarizzazione dell'ambiente, persiste in ampi strati e regioni una prassi dell'iniziazione cristiana che è segnata da connotazioni folcloristiche e sacrali. Il fenomeno si manifesta maggiormente nella partecipazione dei fanciulli e delle famiglie alla Prima Comunione, senza però dare ulteriore seguito alla formazione cristiana (Confermazione, catechesi giovanile...) e alla prassi cristiana. Per troppi la Prima Comunione (e per molti altri la Confermazione) è ancora il punto terminale (provvisorio?) del contatto con la Chiesa.

In questo mutato contesto è coinvolto anche l'attuale sistema catechistico. Alcuni dei suoi pilastri vengono meno. Infatti, il sistema di formazione catechistica si è sempre appoggiato fondamentalmente sul fatto della socializzazione cristiana spontanea (non tematizzata né organizzata come tale) nella famiglia e nell'ambiente sociale. La catechesi parrocchiale dava in qualche modo una formalizzazione all'educazione cristiana già fondamentalmente operante nella famiglia, nella scuola, nell'ambiente culturale. Il sistema catechistico poteva funzionare bene finché c'era il cristianesimo culturale o sociologico. Nella misura in cui questo cristianesimo perde terreno, anche la catechesi si trova sempre più isolata dagli ambienti educativi e dalle aggregazioni formatrici.

Inoltre: in questo stesso contesto, debolmente segnato dal cristianesimo e ampiamente missionario, una formazione catechistica — prevalentemente a livello di fanciullezza e fortemente nozionistica — non prepara adeguatamente a vivere il cristianesimo nella società. Anche nell'ipotesi migliore di un'adeguata conoscenza intellettuale del « catechismo », assimilata nella fanciullezza, non si vede come tale conoscenza possa permettere, da sola, di vivere il cristianesimo a livello adulto. Se dopo la fanciullezza non intervengono nuovi fattori formativi e non si aggiungono dimensioni formative essenzialmente complementari rispetto alla conoscenza intellettuale del cristianesimo e rispetto alla sacramentalizzazione, l'iniziazione cristiana non raggiunge i propri obiettivi.
Data la situazione di cui sopra, la catechesi tradizionale si trova spesso a disagio per la mancanza di una prima evangelizzazione. Anzi, in misura crescente, urta contro l'assenza di un'elementare sensibilizzazione religiosa. La prassi catechistica conferma da tempo quanto è difficile portare avanti una formazione cristiana con fanciulli o preadolescenti che non hanno ricevuto una adeguata sensibilizzazione religiosa e cristiana nell'ambito familiare. E si aggiunge il fatto che tra i giovani e gli adulti si fa sentire sempre più il desiderio di essere cristiani sulla base di una scelta personale, e non soltanto perché i genitori li hanno fatti battezzare da bambini.

1.2. INADEGUATEZZA DELL'ATTUALE SISTEMA CATECHISTICO

Che cosa offre il sistema catechistico attuale di fronte a questa nuova situazione? I catechismi nazionali sono fortemente basati sul criterio dell'età. Essi presuppongono un « iter » formativo, che per tutti indistintamente incomincia nella fanciullezza e si protrae fino alla vita adulta. Ogni fase presuppone in qualche modo l'assolvimento di quella precedente, e fornisce quanto è necessario per partecipare con frutto a quella successiva.
Certamente tale procedimento è del tutto logico alla luce di questi due presupposti: a) la catechesi è prevalentemente un approfondimento delle conoscenze della fede; b) tutti partecipano alla formazione cristiana fin dalla fanciullezza. Ma il fatto è che oggi molti preadolescenti, adolescenti e giovani non hanno percorso le precedenti fasi di formazione cristiana; oppure — anche nell'ipotesi migliore che siano in possesso di una qualche conoscenza della dottrina cristiana — non hanno tuttavia adeguatamente tematizzato il problema della conversione personale a Cristo. La prima evangelizzazione, orientata verso la scelta personalizzata della fede cristiana, è stata da loro saltata.
L'attuale impostazione dell'iniziazione cristiana si trova dunque fortemente allo scoperto per tutti coloro che non si sono inseriti fin dalla fanciullezza in un processo di formazione cristiana. In più, com'è ovvio, un'iniziazione pensata a livello di fanciulli non è concretamente utilizzabile per adolescenti di 15 anni che cominciano a interessarsi al cristianesimo. D'altra parte non servono per loro i sussidi e gli itinerari elaborati per adolescenti cristiani della stessa età, in quanto presuppongono già percorso un forte itinerario di formazione e di crescita cristiana.

1.3. PROBLEMATICHE EMERGENTI

Da questa situazione, evocata in termini estremamente rapidi e generali, nasce la necessità di riprendere a fondo il problema dell'iniziazione cristiana.
Emergono le seguenti problematiche:
– L'iniziazione cristiana deve fare maggiormente perno sulla scelta personale di Cristo (conversione); conseguentemente, l'asse portante dell'iniziazione si sposta dall'età della fanciullezza verso condizioni di maggiore maturità umana.
– L'iniziazione cristiana non è servita dalla sola formazione intellettuale, ma richiede un apprendistato cristiano, dove vengono articolati in forma esplicita tutti gli elementi formativi che nell'epoca storica precedente erano lasciati alla socializzazione spontanea per opera delle famiglie, della parrocchia, dell'ambiente sociale e culturale.
– L'elementare sensibilizzazione religiosa e la prima evangelizzazione diventano elementi o fasi assai più rilevanti nella formazione cristiana, perché non vengono più realizzate adeguatamente nell'ambiente cristiano.
– È necessario, infine, sviluppare maggiormente l'aspetto comunitario dell'iniziazione cristiana, per liberarla dalla situazione di isolamento e di infecondità in cui spesso è venuta a trovarsi.

2. L'iniziazione cristiana

Un'altra cosa che fa problema è il tema *iniziazione cristiana.*
Nell'attuale contesto ecclesiale non si può partire dal presupposto che questo termine abbia un significato sufficientemente chiaro e univoco, così che per tutti gli operatori pastorali si riferisca alla stessa realtà. Al contrario, il termine « iniziazione cristiana » è riferito a problemi notevolmente diversi tra loro. E nemmeno a livello di teologi e liturgisti il termine è sufficientemente univoco.
È perciò indispensabile segnalare le sue principali accezioni, per evitare che il loro carattere divergente e talvolta unilaterale pregiudichi sostanzialmente l'impostazione del nostro discorso e impedisca di cogliere correttamente la tematica di cui ci si vuole occupare in questa raccolta di studi.
Le aree problematiche più frequentemente associate al tema iniziazione cristiana sono:

1) il Battesimo dei bambini;

2) la catechesi dei fanciulli in preparazione ai sacramenti (Riconciliazione, Eucaristia, Confermazione);

3) il catecumenato degli adulti.

2.1. IL BATTESIMO DEI BAMBINI

Non si può ignorare che per un certo numero di persone — operatori pastorali soprattutto, ma anche teologi e liturgisti — il tema dell'iniziazione cristiana evoca in primo luogo, anche se non esclusivamente, il problema del

Battesimo dei bambini. Studiare il problema dell'iniziazione cristiana significa, in questa ottica, prendere anzitutto in considerazione i problemi teologici e pastorali che accompagnano la secolare prassi del Battesimo dei bambini. Il recente volume di G. ANGELINI - A. CAPRIOLI - F. BROVELLI - G. AMBROSIO, *Iniziazione cristiana e immagine di Chiesa,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982, pp. 248, è in gran parte dedicato a questo problema.
La costatazione che per alcuni l'iniziazione cristiana è prevalentemente ridotta al problema teologico-pastorale del Battesimo dei bambini richiede un tentativo di comprensione. La storia dell'iniziazione cristiana ci insegna che, fin dai primi tempi della Chiesa, il Battesimo (con la Confermazione e l'Eucaristia) è situato nel punto culminante del processo e della struttura dell'iniziazione degli adulti, e viene in qualche modo chiamato il sacramento dell'iniziazione. Ma l'iniziazione sacramentale è collocata in un processo globale di apprendistato cristiano indirizzato agli adulti; e l'apprendistato della fede e della vita cristiana è prerequisito all'inserimento sacramentale nella Chiesa. Anche se la stessa terminologia iniziatica (molto scarsa e insufficientemente studiata) dei primi secoli cristiani si riferisce piuttosto ai riti battesimali, non se ne può dedurre che la evangelizzazione personale fosse considerata meno centrale rispetto al sacramento del Battesimo. Il catecumenato per un lungo periodo era una dimensione centrale del divenire cristiano.
In seguito alla decadenza del catecumenato degli adulti — per diverse ragioni che in questo momento non occorre analizzare — e alla successiva generalizzazione del Battesimo dei bambini, si è verificata una crescente dissociazione tra evangelizzazione e sacramento. Dopo il quinto secolo era già relativizzata la effettiva evangelizzazione o cristianizzazione degli adulti che accedono al cristianesimo. Veniva concentrata in parte nella Quaresima, mentre il resto era rimandato a periodi più lunghi e non articolati, successivi al Battesimo. Per i bambini ovviamente non era possibile l'evangelizzazione previa al Battesimo.
Questo permette di comprendere perché la concreta evangelizzazione delle persone — che è di per sé un elemento assolutamente essenziale del divenire cristiano — sia in qualche modo uscita dal diretto contesto dell'iniziazione cristiana, e perché, di conseguenza, il Battesimo dei bambini sia sempre più apparso come espressione esclusiva (o quasi) dell'iniziazione cristiana. Avviene così che si diventa sacramentalmente cristiani attraverso il Battesimo, ma lo si diventa senza evangelizzazione e senza scelta (o conversione) personale.
Certamente nei secoli posteriori non è mai stata dimenticata la necessità di assicurare « post factum » (cioè dopo il Battesimo) la catechesi e la educazione cristiana dei fanciulli. Questo però era visto piuttosto come *conseguenza* dell'iniziazione avvenuta, e non già come un *elemento essenziale* della stessa iniziazione cristiana. Il sistema « catechistico » che è nato da tale prassi ha funzionato con relativa soddisfazione finché le famiglie e le comunità cristiane erano inserite in un contesto di cristianesimo culturale: in esso, in modo spontaneo e non tematizzato, attraverso la partecipazione, era assicurata la socializzazione cristiana fino all'età matura.

Questa raccolta di contributi non si occupa dei problemi teologici e pastorali del Battesimo dei bambini. Senza dubbio i problemi discussi in tale contesto

hanno la loro importanza; tuttavia restano ai margini degli attuali problemi dell'apprendistato cristiano. Al limite si potrebbe dire che la permanenza oppure la abolizione del Battesimo dei bambini non cambia sostanzialmente la problematica del divenire cristiano quale si pone oggi a livello di evangelizzazione. Il problema, infatti, è quello di sapere come va impostata e articolata una formazione adeguata alla vita cristiana *nel nostro tempo*, quale struttura di insegnamento e di educazione è indispensabile perché una persona possa *oggi* partecipare adeguatamente alla fede e alla vita cristiana. Ed è questo il problema affrontato dal presente studio e dai successivi.

2.2. LA PREPARAZIONE DEI FANCIULLI AI SACRAMENTI

In Italia e altrove un numero rilevante di operatori pastorali associa il problema dell'iniziazione cristiana alla preparazione dei fanciulli al sacramento della Penitenza, all'Eucaristia, alla Confermazione, e soprattutto al catechismo della Prima Comunione.
Questo modo di vedere le cose ricupera in parte un elemento centrale della partecipazione ai sacramenti, vale a dire l'esigenza di un certo grado di evangelizzazione dei soggetti che vengono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa. Tuttavia, questa idea di iniziazione cristiana presenta — come la precedente — notevoli tratti restrittivi.

– Si dà anzitutto come presupposto che l'iniziazione cristiana è un problema specifico dei fanciulli, un processo o una struttura formativa legata in modo prioritario e privilegiato all'età della fanciullezza. Ciò non manca di sollevare interrogativi, sia perché si dà una sostanziale differenza tra processi psicologico-evolutivi di maturazione umana ed evangelizzazione, sia perché esiste un manifesto contrasto tra l'obiettivo dell'evangelizzazione — sostanzialmente accettato da questa concezione dell'iniziazione cristiana — e le limitate possibilità di evangelizzazione che l'età della fanciullezza rende possibili.
Se si vuole superare il grande inconveniente provocato dal Battesimo dei bambini (cioè la mancanza di scelta personale del cristianesimo), non basta ricorrere alla catechesi dei fanciulli: essa, com'è chiaro, non è un rimedio adeguato. A parte le eccezioni, nell'età della fanciullezza non è realizzabile una scelta sufficientemente personalizzata di Cristo come Salvatore e Inviato di Dio, sulla quale impostare e costruire tutta l'esistenza umana.
Bisogna comunque intendersi bene. Non si tratta qui di mettere in dubbio l'importanza e la necessità della catechesi dei fanciulli; e tanto meno si può pensare a sospendere questa formazione cristiana per riprenderla in età più tardiva. Si tratta invece di chiarire se essa debba essere considerata il *centro* dell'evangelizzazione (completata con qualche rifinitura nella preadolescenza e nella giovinezza), oppure un *primo passo*, una prima forma di evangelizzazione che avvia verso un'iniziazione più centrale, che viene dopo la fanciullezza.

– In secondo luogo, la catechesi dei fanciulli lascia troppo nell'ombra i numerosi aspetti della formazione alla vita cristiana che non sono riducibili alla catechesi intesa come apprendimento delle verità cristiane, e che costituiscono anch'essi una dimensione fondamentale dell'iniziazione cristiana.

– In terzo luogo, l'iniziazione è ancora unilateralmente orientata verso i sacramenti e non abbastanza verso la preparazione che è richiesta per vivere una piena conversione cristiana nella Chiesa e nel mondo.

Vedere l'iniziazione cristiana nella sola ottica della catechesi dei fanciulli, e specificamente della preparazione ai sacramenti, è restrittivo rispetto alla globalità dell'iniziazione cristiana. Per quanto la catechesi dei fanciulli e la pastorale dei primi sacramenti presentino una vasta gamma di problemi, che gli operatori pastorali incontrano frequentemente, noi non ci riferiamo qui specificamente ai problemi connessi con la catechesi dei fanciulli, se non nella misura in cui questa catechesi costituisce un elemento dell'iniziazione cristiana e va quindi situata adeguatamente nella elaborazione di uno o più itinerari dell'iniziazione. Lo stesso vale per la problematica riguardante la Confermazione.

2.3. IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI

Una terza area di problematiche evocata dal tema « iniziazione cristiana » riguarda la prassi del catecumenato degli adulti. Si pensa qui in primo luogo al catecumenato tradizionale, adeguatamente rinnovato, quale è praticato nelle missioni (per esempio in Africa) e in numerosi paesi europei. Esso si rivolge primariamente verso le persone che per la prima volta si accostano al cristianesimo. La sua struttura liturgico-sacramentale è fortemente accentuata e segna le fasi di un percorso di crescita spirituale, di conversione personale, di appropriazione dottrinale e di progressivo inserimento nella comunità cristiana. La sua durata è elastica, ma in molte Chiese non è inferiore a tre anni. Al termine, l'adulto che ha percorso questo « tirocinio di cristianesimo » non solo riceve — se li richiede — i sacramenti dell'iniziazione, ma è anche sufficientemente preparato per partecipare alla professione di fede e alla vita dei cristiani nella Chiesa e nel mondo.

L'aspetto positivo di questa struttura dell'iniziazione cristiana è la sua globalità, che non è solo né primariamente sacramentale (Battesimo, Confermazione, Eucaristia), ma comprende un ampio e articolato « iter » di evangelizzazione personalizzata. Non solo i sacramenti dell'iniziazione vengono ricollocati nel contesto della evangelizzazione (catecumenato), ma lo stesso catecumenato è esplicitamente riconosciuto come elemento costitutivo dell'iniziazione cristiana. In questa ottica non è più il sacramento che fa automaticamente il cristiano; è invece la conversione dell'uomo a Cristo e al Vangelo, la fondamentale accoglienza di Cristo nella fede, l'apprendistato in cui si impara a vivere progressivamente secondo le esigenze del Vangelo, che diventano la base per ricevere i sacramenti, mediante i quali si è incorporati in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa.

Tuttavia la struttura catecumenale, per quanto rappresenti un prototipo dell'iniziazione cristiana, è specifica e rigida. Sul piano pratico, e nella sua strutturazione attuale, il catecumenato in senso stretto non è destinato a risolvere il problema più diffuso del divenire cristiano, quale si pone oggi nella Chiesa per la quasi totalità dei suoi membri: il problema cioè del come evangeliz-

zare concretamente i giovani e gli adulti che sono stati battezzati da bambini, ricollocando in questa evangelizzazione gli altri sacramenti dell'iniziazione (Confermazione, Eucaristia). Il problema è dunque sapere in quale modo, secondo quale progressività queste generazioni di battezzati, che chiedono di partecipare personalmente alla vita cristiana, possono essere formati a partecipare alle espressioni adulte e mature della fede e della vita cristiana.

Nella nostra riflessione sul « Diventare cristiani oggi » è certamente necessario guardare verso il modello catecumenale per scoprire quali elementi e quale ispirazione è possibile ricavarne in vista di un ripensamento e di una ristrutturazione del problema globale dell'iniziazione cristiana (intesa soprattutto sotto la prospettiva della progressiva evangelizzazione dei soggetti). Tuttavia non costituiscono oggetto particolare della nostra riflessione i numerosi problemi connessi con la attuazione del catecumenato degli adulti, problemi che emergono oggi in tanti paesi europei e crescono nella misura in cui diminuiscono i Battesimi dei bambini e aumenta il numero di ragazzi, giovani e adulti che richiedono il Battesimo.
Comunque, pur non essendo questa una riflessione sulla pastorale del catecumenato, dovrà toccare, tangenzialmente, alcuni problemi in qualche modo connessi con il processo « catecumenale », e riferiti, più o meno felicemente, all'evangelizzazione dei battezzati (itinerari catecumenali, « catecumenato » al Matrimonio, « catecumenato » alla Confermazione, ecc.).

2.4. L'EVANGELIZZAZIONE COME DIMENSIONE FONDAMENTALE DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA

A partire dal Concilio Vaticano II incontriamo sempre più frequentemente un concetto più ampio e globale dell'iniziazione cristiana. Poiché ha ricevuto una sufficiente accoglienza nei documenti del Concilio Vaticano II e nei successivi rituali dei sacramenti, possiamo prenderlo come base di orientamento per la nostra riflessione su « Diventare cristiani oggi ».

2.4.1. Che cosa intendere con il termine « iniziazione cristiana »

Anzitutto il Vaticano II ha introdotto ufficialmente il termine « iniziazione cristiana », che dalla fine del secolo scorso aveva conquistato una crescente accoglienza tra liturgisti, teologi e catecheti. Il termine non si riferisce al solo Battesimo, ma ai tre sacramenti dell'iniziazione.
Inoltre — ed è essenziale per l'orientamento della nostra riflessione — l'iniziazione cristiana non è più ristretta al solo ambito liturgico-sacramentale. Essa comprende anche la dimensione dell'evangelizzazione. Questo è affermato soprattutto in riferimento al catecumenato degli adulti, il quale è considerato elemento fondamentale della stessa iniziazione cristiana. *Ad Gentes,* 14, afferma significativamente:
« (Il catecumenato), lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce una vera scuola preparatoria, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui appunto i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro Maestro. Perciò i catecumeni siano conveniente-

mente iniziati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche, e, mediante dei riti sacri da celebrare successivamente, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del Popolo di Dio ».
In particolare facendo riferimento alla Confermazione, viene richiesto esplicitamente che « l'intimo legame di questo sacramento con l'insieme dell'iniziazione sia più chiaramente manifestato » (*Sacrosanctum Concilium,* 14).
L'espressione « initiatio autem illa christiana in catechumenato » (*Ad Gentes,* 14) va letta nel senso che il catecumenato è una parte della stessa iniziazione cristiana. In altre parole, quanto affermato sopra riguardo alle diverse dimensioni formative del catecumenato, appartiene a tutta l'iniziazione cristiana.
Più espliciti ancora sono i nuovi rituali dei sacramenti, promulgati dopo il Concilio. La tendenza generale è di considerare i sacramenti dell'iniziazione come ultima fase o fase culminante dell'iniziazione cristiana (*Ordo Initiationis Christianae Adultorum,* OICA, 27). Il fatto che un testo isolato rifletta ancora una concezione precedente non toglie nulla all'evidenza di questo concetto più ampio dell'iniziazione cristiana (cf OICA, 8: « cum initiatio christianorum nihil aliud sit quam prima sacramentalis participatio mortis et resurrectionis Christi »). Non intendiamo qui riprendere le discussioni sulla corrispondenza tra il nuovo concetto di iniziazione cristiana (che comprende non solo i tre sacramenti, ma anche la effettiva evangelizzazione o tirocinio cristiano) e l'iniziazione cristiana dei primi secoli (cf P.-M. Gy, *La notion chrétienne d'initiation,* in *La Maison-Dieu,* 1977, n. 132, p. 54). Ci basta costatare come il Vaticano II abbia fornito un concetto di iniziazione cristiana più ampio, che comprende tutto il tirocinio di apprendimento cristiano. Indipendentemente dalla struttura catecumenale, alla quale questo concetto di iniziazione cristiana si riferisce, già il concetto in sé esprime un orientamento a proposito dell'iniziazione cristiana in quanto tale, e perciò è aperto a realizzazioni anche fuori della stretta struttura catecumenale. Si applica a tutte le forme o itinerari dell'iniziazione cristiana.
Si propone pertanto di usare il termine « iniziazione cristiana » per indicare il *processo di formazione o di crescita, sufficientemente ampio nel tempo e debitamente articolato, costituito da elementi catechistici, liturgico-sacramentali, comunitari e comportamentali, che è indispensabile perché una persona possa partecipare con libera scelta e adeguata maturità alla fede e alla vita cristiana.*

2.4.2. Alcune puntualizzazioni

Questa formula generale richiede qualche puntualizzazione.

a) L'iniziazione cristiana è chiamata a realizzare, nei confronti di coloro che sono stati battezzati da bambini e in qualche modo rimangono inseriti in un processo di educazione cristiana, quanto realizza in forma specifica il catecumenato per i giovani e gli adulti che si accostano per la prima volta al cristianesimo. Per evitare ogni confusione sarà opportuno — almeno come ipotesi di lavoro — riservare il termine catecumenato a quella specifica struttura prevista dall'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum.* Per le altre forme del « diventare cristiani » sarà meglio usare il termine iniziazione cristiana. Chi non si trovasse con il termine iniziazione cristiana potrebbe anche servirsi di altri termini, che hanno già una base nei testi conciliari. Per es., si

potrebbe usare opportunamente *apprendistato cristiano,* o si potrebbe parlare di *scuola di cristianesimo*: a condizione però che il termine scuola non venga identificato con apprendimento intellettuale, ma sia preso nella piena ricchezza di formazione e di educazione, sulla base della quale è possibile partecipare in forma adulta alla vita cristiana; i sacramenti dell'iniziazione cristiana (anche nella situazione più diffusa del Battesimo dei bambini) vi hanno un ruolo significativo, che comunque va ulteriormente approfondito.

b) L'integrità dell'apprendistato cristiano comprende schematicamente i seguenti aspetti:

1. catechesi (iniziale o prima evangelizzazione, catecumenale o fondamentale);
2. apprendistato di preghiera e di vita liturgica; celebrazione dei sacramenti;
3. esperienza di comunità cristiana e progressivo inserimento nella comunità esistente;
4. crescita nell'impegno sociale, caritativo, apostolico.

c) L'iniziazione cristiana non può essere estesa a tutta la durata della vita cristiana né può essere confusa con la crescita e la maturazione che accompagnano l'esistenza cristiana come tale. Negli ultimi anni, infatti, si costata qua e là una tendenza a concepire l'iniziazione cristiana come un processo catechistico e formativo che accompagna l'uomo dalla culla alla tomba. Un tale concetto è veramente problematico. Se tutta la vita cristiana è un maxi-itinerario di iniziazione cristiana, il termine « iniziazione cristiana » — inteso come caratterizzazione del *processo di inserimento* nella vita cristiana — perde il proprio significato.
Non si tratta certo di mettere in dubbio che le comunità cristiane devono essere luoghi in cui il singolo cristiano cresce nella fede, nella speranza e nella carità, in cui egli scruta più profondamente il mistero di Cristo e riceve ulteriore catechesi per i problemi che si presentano nella sua vita. Questo processo di crescita, di progresso, di maturazione è coestensivo alla vita cristiana; e la vita cristiana adulta è crescere nella conoscenza di Cristo, ecc. Tuttavia questo processo di crescita cristiana nell'ambito della Chiesa, i programmi di studio, di animazione, di ulteriore approfondimento della fede e della vita cristiana destinati a tutti i cristiani che vivono nella Chiesa... non devono essere chiamati « itinerario di iniziazione cristiana ». Ciò vale anche per quanto viene genericamente chiamato « catechesi degli adulti ».
L'iniziazione cristiana riguarda il processo globale attraverso il quale *si diventa cristiani*: concerne perciò i soli processi di formazione cristiana — integrati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana — che sono necessari e indispensabili perché si possa partecipare con sufficiente consapevolezza alla fede e alla vita cristiana. Comprende quindi: una sufficiente evangelizzazione, la scelta personalizzata di Cristo (conversione), la capacità di partecipare alle principali espressioni della vita cristiana, l'inserimento sacramentale.
In altre parole, bisogna distinguere adeguatamente tra l'iniziazione cristiana e le molte forme di catechesi (degli adulti, di perfezionamento, permanente, ecc.), di predicazione, di pastorale... che si rivolgono a tutti i cristiani che partecipano già alla fede e alla vita cristiana: processi di formazione e di crescita che si realizzano *dopo* l'iniziazione.

3. Itinerario - itinerari

La nostra riflessione su « Diventare cristiani oggi » è impegnata anche a trattare il problema degli « itinerari di iniziazione e di maturazione » cristiana.
In italiano, come in altre lingue, il termine « itinerario » (*itinerarium, iter*) indica le vie e le tappe da percorrere per compiere un determinato viaggio, per andare da un luogo a un altro, per esplorare un certo ambito geografico.
In senso estensivo, « itinerario » indica la descrizione di tutti i luoghi dove si passa per andare da un paese a un altro: si possono seguire, per esempio, diversi itinerari per visitare la città di Roma; si indicano diversi itinerari per visitare un grande museo; si parla dell'itinerario di una processione, di un pellegrinaggio, ecc. L'itinerario indica dunque un percorso obbligatorio, oppure opzionale, per raggiungere una determinata mèta.
Da alcuni anni, e significativamente in Italia, il termine « itinerario » gode di un particolare favore nella catechesi. Sfogliando le riviste catechistiche troviamo le seguenti espressioni: itinerari di fede, itinerari di cristianesimo, itinerari catechistici, itinerari di formazione cristiana, itinerari di iniziazione cristiana, itinerari catecumenali, itinerario di maturazione nella fede a dimensione catecumenale, ecc.
Che cosa si nasconde di volta in volta dietro il termine « itinerario »? Che cosa si vuole accentuare o mettere in luce che non fosse già presente, per esempio, nei « programmi » di religione o di catechesi? Quale aspetto dell'iniziazione cristiana si vuole accentuare parlando di « itinerario »?
Per chiarire in qualche modo il termine è opportuno considerare anzitutto i diversi usi di esso nel contesto di altre dimensioni della formazione cristiana; sarà poi più agevole parlare della pluralità degli itinerari in riferimento all'iniziazione cristiana.

3.1. I MOLTEPLICI SIGNIFICATI DEL TERMINE ITINERARIO

3.1.1. Itinerari e programmi

Fino a pochi anni fa si ricorreva prevalentemente al termine « programmi », sia per caratterizzare lo svolgimento della catechesi nell'ambito della scuola (insegnamento della religione), sia per la catechesi parrocchiale.
L'uso di « programmi » è connesso in parte con il fatto che la catechesi veniva realizzata nella scuola, in parte con il fatto che essa era concepita alla stregua di altri insegnamenti e apprendimenti intellettuali.
Il termine programmi gode attualmente di un rinnovato favore — comunque in senso più specifico e tecnico — in seguito all'introduzione della teoria curricolare nell'insegnamento della religione. Si parla di programmi e di programmazione dell'insegnamento della religione, in analogia con i programmi di matematica, di storia, ecc.
I programmi sono destinati allo studio ordinato di una determinata materia scolastica (che ha dietro a sé diverse discipline scientifiche o scienze di riferimento). Al centro è situata la formazione intellettuale e, attraverso questa, la formazione umana e culturale dell'alunno. Anche se l'assimilazione di una

determinata materia — per esempio la matematica o la storia italiana — segue un determinato percorso (« iter » didattico), che non è necessariamente quello logico che presiede alla stesura dei libri scientifici, non si usa il termine itinerario. Non si dirà, per esempio: un itinerario di matematica, un itinerario di storia, ecc.
Usando il termine « itinerario » in riferimento all'iniziazione cristiana, si intende superare decisamente il solo aspetto di apprendimento catechistico intellettuale e focalizzare in primo luogo il percorso personale di conversione, di crescita e di maturazione nella fede.
In secondo luogo, più sul piano dei contenuti della formazione, l'itinerario tiene presente che l'iniziazione al cristianesimo non si limita alla iniziazione dottrinale (catechismo), ma comprende inoltre la formazione alla preghiera e alla liturgia, l'esperienza della comunità cristiana, l'apprendimento e la pratica dell'impegno sociale e caritativo, l'esperienza dell'apostolato.
In terzo luogo viene accentuata l'idea che la formazione alla maturità cristiana è graduale e progressiva: deve percorrere diverse tappe, che hanno una certa unità tra loro e una adeguata durata.
È dunque chiaro che non è il caso di ricorrere all'espressione « itinerario » se la catechesi è concepita in termini intellettuali e come tale pretende esaurire tutto l'arco della formazione cristiana. Parlando del contenuto intellettuale, è meglio tenersi a termini già convalidati, quali « strutturazione del contenuto », « struttura didattica », « sequenze didattiche », « programmazione didattica »...

3.1.2. Itinerari di fede, itinerari catechistici, ecc.

Tornando alle molte espressioni in cui è presente il termine « itinerario », si possono fare alcune puntualizzazioni.

a) Itinerario di fede

Oggi si usa con una certa frequenza l'espressione « itinerario di fede », sia per caratterizzare un periodo di catechesi, sia per riferirsi a determinati sussidi (per es., i catechismi nazionali).
Il termine « itinerario di fede » si riferisce in primo luogo all'esperienza vissuta, cioè al cammino personalmente percorso da un convertito o da un cristiano. La fede riguarda qui in primo luogo la « fides qua », l'adesione personale a Cristo come Salvatore. In concreto ogni cristiano ha una piccola storia di fede, ha percorso un itinerario nei confronti di Cristo. Pertanto non sembra conveniente applicare l'espressione « itinerario di fede » a un catechismo e tanto meno a un sussidio per lo studio della religione. È ovvio che i catechismi nazionali possono aiutare il credente a maturare nella fede; ma la strutturazione del contenuto non è l'itinerario di fede. Una maggiore precisione terminologica sarebbe funzionale anche a una chiarificazione della prassi.

b) Itinerari catechistici

È pure frequente l'uso del termine « itinerari catechistici ». Bisogna rendersi conto che è usato in due significati diversi.
Si riferisce talvolta a una catechesi prevalentemente intellettuale, orientata verso l'apprendimento della dottrina cristiana. In questo caso, come già ac-

cennato sopra, sarà meglio usare termini appropriati, quali « programmi », « strutturazione del contenuto », ecc. Altre volte si riferisce a una « catechesi » indicativa di tutto l'arco dell'iniziazione cristiana e quindi comprensiva degli altri aspetti della formazione cristiana che non sono direttamente riducibili alla catechesi in senso stretto. In questo caso sarebbe più chiaro parlare di « itinerario dell'iniziazione » cristiana.

c) Itinerari di cristianesimo

Diversi modelli o itinerari di iniziazione cristiana vengono talvolta chiamati « itinerari di cristianesimo ». L'espressione ha l'inconveniente che non distingue sufficientemente tra iniziazione cristiana e vita cristiana. Inoltre si costata che l'uso si sta estendendo a diversi esercizi, ritiri, pratiche cristiane, che non rientrano nell'iniziazione cristiana.

d) Itinerari catecumenali

Con una certa frequenza si incontra il termine « itinerari catecumenali ». Il termine è usato sia per sottolineare che la iniziazione cristiana viene modellata sul catecumenato degli adulti, sia per dire che non si tratta di un catecumenato vero e proprio secondo l'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum*. L'« inflazione catecumenale », che applica il termine a ogni forma di attività formativa che poco ha a che vedere con il catecumenato e le sue idee portanti, lo rende equivoco e crea ovviamente confusione.

3.2. PLURALITÀ DEGLI ITINERARI DELL'INIZIAZIONE

Dal punto di vista dell'evangelizzazione, l'iniziazione cristiana richiede decisamente una pluralità di itinerari, a seconda della condizione di partenza in cui si trovano i candidati. Si possono distinguere i modelli seguenti.

3.2.1. Il modello « catechistico »

Il modello di iniziazione più diffuso è quello catechistico tradizionale, collegato con la preparazione ai sacramenti (Eucaristia, Confermazione, Penitenza). Nella normalità esso prende i fanciulli che hanno già ricevuto una iniziale educazione cristiana in famiglia e li conduce avanti attraverso la catechesi per la Prima Comunione e per la Confermazione. Ogni fase della catechesi presuppone in qualche modo le conoscenze di quella precedente. Chi non ha percorso le tappe precedenti trova disagio a inserirsi nella formazione catechistica (per esempio, il *Catechismo dei giovani* sembra accessibile solo a giovani che hanno già percorso le tappe precedenti).
Si deve comunque notare che il modello « catechistico » attualmente in uso non rappresenta un vero « itinerario » e non si estende sufficientemente a tutte le dimensioni della formazione cristiana. Inoltre, esso soffre anche dell'inconveniente di essere troppo concentrato nella fanciullezza e nella preadolescenza. Come è già stato rilevato sopra, il problema è di vedere la catechesi della fanciullezza come un primo passo della iniziazione cristiana, mentre il centro dovrebbe trovarsi dopo la fanciullezza.

Si deve pure osservare che questo modello « catechistico », coestensivo alle fasi dell'età, incontra sempre maggiori difficoltà, per il fatto che nella famiglia e nella fanciullezza la formazione cristiana è fortemente deficitaria.

3.2.2. La seconda via dell'iniziazione cristiana

Indichiamo come seconda via l'iniziazione cristiana di tutti i ragazzi, adolescenti e giovani che, per una ragione o l'altra, si trovano fuori dell'itinerario catechistico che si radica nella catechesi familiare e si esprime nella catechesi dei fanciulli. Sono tante le persone battezzate che non hanno più ricevuto un'adeguata formazione cristiana fin dall'infanzia e dalla fanciullezza, eppure manifestano apertura e possibilità per il cristianesimo. Non sono però assimilabili a persone viventi in culture non segnate dal cristianesimo, perché hanno una certa quantità di nozioni cristiane, conoscono alcune feste, hanno un qualche contatto con istituzioni cristiane.
Per tutti questi non è utilizzabile l'itinerario elaborato per i fanciulli e i preadolescenti che fin da piccoli sono inseriti in un processo di evangelizzazione. A 10, 14, 17 anni... devono praticamente iniziare l'evangelizzazione sistematica e organica.
Un itinerario di evangelizzazione e di iniziazione cristiana per questa categoria di persone è quasi del tutto inesistente in Italia. Esso costituisce uno dei compiti più urgenti per la Chiesa.

3.2.3. Il catecumenato degli adulti

Un terzo itinerario di iniziazione cristiana è costituito dal catecumenato ufficiale, preceduto dalla prima o iniziale evangelizzazione. Esso si rivolge anzitutto a persone che si accostano per la prima volta al cristianesimo: il caso è molto frequente tra immigranti provenienti da nazioni dove l'influsso cristiano non è presente. Esso si rivolge anche a persone che, pur essendo state battezzate in età infantile, sono cresciute fuori di ogni educazione religiosa e cristiana. Lo spazio per questo itinerario di iniziazione cristiana è sempre più ampio nei paesi europei.

3.2.4. Itinerario di « reiniziazione »

Ai precedenti « itinerari » viene spesso associato un quarto modello di iniziazione cristiana. In realtà non si tratta primariamente di un itinerario di iniziazione cristiana, quanto piuttosto di un modo per rimediare ai difetti dell'iniziazione cristiana. È nota in proposito la situazione di molti cristiani giovani e adulti che, pur vivendo cristianamente, frequentando la chiesa, ecc. — perché, di fatto, hanno ricevuto una determinata forma di iniziazione cristiana — sentono tuttavia il desiderio di rifare, a livello adulto, l'« iter » di iniziazione (che spesso è stato notevolmente deficitario), per essere in grado di vivere più consapevolmente la loro vita cristiana. Tratto caratteristico in questo modello di formazione è la presenza di numerosi elementi di vita cristiana, che però non sono abbastanza integrati tra loro, e mancano di adeguata vitalità.

4. Problemi più urgenti

A questo punto non ci resta che riprendere in forma di sintesi i principali compiti che sono emersi riguardo alla iniziazione cristiana, considerata dall'ottica della evangelizzazione.

4.1. Bisogna rendersi conto che per un numero crescente di soggetti non si è ancora giunti al livello della iniziazione cristiana.
Di qui il compito pastorale dell'elaborazione di modelli per un'elementare educazione religiosa. Obiettivo di tale educazione è lo sviluppo e la promozione del senso di Dio e di quello della propria esistenza. Senza una minima base di orientamento religioso personale e senza qualche pratica di atteggiamenti religiosi, non è possibile una feconda iniziazione alle diverse dimensioni della fede e della prassi cristiana.

4.2. Molti hanno comunque un qualche senso religioso, una dimensione di Dio e di preghiera, un atteggiamento di giustizia verso gli altri, in ossequio a Qualcuno che trascende radicalmente l'uomo.
In questo caso la pastorale è chiamata a elaborare uno o più itinerari di prima evangelizzazione, in corrispondenza con quanto viene spesso denominato « pre-catecumenato ». Si tratta già di una prima fase dell'iniziazione cristiana, incentrata sulla relativizzazione dei falsi ideali e dei falsi assoluti e sul primo conciso ed essenziale annuncio di Cristo. L'intero processo è orientato verso una scelta personalizzata di Cristo (conversione).
Non si può dare per scontato che tutti i soggetti che frequentano corsi di catechesi abbiano realmente effettuato questo primo processo dell'iniziazione: la sacramentalizzazione non dà garanzie a questo riguardo. Nella sua attuale struttura, la catechesi non tiene adeguatamente conto di questa fase dell'iniziazione.

4.3. Il sistema catechistico, che attualmente serve come veicolo per l'iniziazione della maggioranza, va ripensato. È necessario accentuare maggiormente la dimensione di itinerario di formazione a tutte le dimensioni del cristianesimo; e va ripensata la funzione e il collocamento dei sacramenti dell'iniziazione (Eucaristia e Confermazione).

4.4. È molto urgente pensare a itinerari per coloro che, per diverse ragioni, si trovano di fatto fuori dell'itinerario catechistico basato sulle fasi dell'età. Qui il compito pastorale è quello di elaborare itinerari di prima evangelizzazione e di adeguata formazione catechistica per ragazzi, adolescenti, giovani e anche adulti, che incominciano quasi da zero o da livelli molto elementari.

4.5. Non si può tacere il problema della « re-iniziazione », in corrispondenza con un bisogno molto sentito e una situazione molto frequente. L'iniziazione, che molti giovani e adulti hanno ricevuta, è sentita inadeguata alle esigenze del cristianesimo adulto nel mondo contemporaneo.

EDITRICE ELLE DI CI

Il Gruppo di « Catechesi »

FEDE ED ESPERIENZA NELLA CATECHESI

Riflessione globale sul problema e orientamenti per la catechesi dei preadolescenti, adolescenti e giovani

Collana « Quaderni di "Catechesi" », sez. II, n. 5, pp. 112, L. 3.800

Il rapporto fede-esperienza è al centro della problematica pastorale se è vero — come è vero — che la Chiesa trova grande difficoltà a « comunicare » con gli uomini del nostro tempo, a proporre loro un primo annuncio significativo, a tenerli legati all'impegno cristiano dopo l'iniziazione catechistica-sacramentale della fanciullezza, a riproporre efficacemente il Messaggio ai cristiani indifferenti o lontani. Questa grande difficoltà pastorale della Chiesa italiana sembra derivare proprio dal fatto che essa non riesce, nelle sue varie attività (soprattutto nella catechesi e nella liturgia), a coniugare in modo adeguato il messaggio rivelato con l'esperienza dell'uomo d'oggi. Affrontando questo tema si va dunque al « cuore » della problematica pastorale, si raggiunge il « luogo » in cui possono essere intraviste le opzioni nuove, capaci di avviare strategie pastorali risolutive.
Il presente volume offre una riflessione sugli aspetti generali-fondanti e su quelli metodologici-applicativi del tema.

— **Egidio Viganò**, superiore generale dei Salesiani, dà ampio respiro ecclesiale a tutto il discorso, richiamando la sensibilità delle Assemblee di Medellin, di Puebla e dei Sinodi dei Vescovi.

— **Emilio Alberich** prospetta il cammino fatto dalla riflessione e prassi catechistica negli ultimi decenni a proposito del nostro tema.

— **Giannino Piana** puntualizza i risultati della ricerca teologica.

— **Giancarlo Milanesi** sintetizza l'apporto degli studi sociologici in vista di una « descrizione » dell'esperienza umana attuale in cui sia possibile « leggere » le domande e sollecitazioni che vengono oggettivamente poste al cristianesimo.

— **Riccardo Tonelli** illustra i fondamenti del rapporto — a livello metodologico-pastorale — tra dato di fede ed esperienza umana nella catechesi.

— **Roberto Giannatelli** cala il discorso nella concreta situazione della preadolescenza.

— **Domenico Sigalini** si interessa dell'età adolescenziale.

— **Flavio Pajer** guida la riflessione sulla metodologia della catechesi giovanile.

— **Egidio Caporello**, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, propone il « progetto » di iniziazione cristiana soggiacente ai catechismi nazionali per i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani, con particolare attenzione al rapporto fede/esperienza.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Un itinerario per «diventare cristiani» ispirato al Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti

Il contributo del Documento per una nuova pastorale dell'iniziazione cristiana

ADRIANO CAPRIOLI

Premessa

Nell'ambito della riflessione sul « diventare cristiani oggi », portata avanti in queste pagine, il presente contributo ha lo scopo specifico di delineare un quadro generale dell'iniziazione cristiana, secondo l'attuale proposta ecclesiale.

Questo compito, in sé molto impegnativo, viene facilitato dal fatto che esiste un documento ecclesiale in grado di offrire le grandi linee del come intende muoversi la Chiesa oggi in materia di iniziazione cristiana.

Intendo riferirmi alla edizione prima (1972) e alla pubblicazione poi della Chiesa italiana (1978) del nuovo *Ordo Initiationis Christianae Adultorum* (*Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*), che chiameremo abbreviatamente « Ordo ».

Il carattere autorevole di questo libro/documento liturgico circa l'itinerario catecumenale da esso emergente ci consiglia opportunamente di partire da qui, prima di considerare ogni altro itinerario « catecumenale » a cui intende fare riferimento la ricca e fantasiosa letteratura in materia.

1. Breve presentazione del nuovo «Ordo»

È noto che le caratteristiche di questo nuovo « Ordo » di iniziazione cristiana riguardano, prima che i testi e i gesti liturgici, la stessa struttura complessiva di fondo. Per usare un linguaggio forse un po' formale si potrebbe dire che la struttura di questo rituale è composita. Racchiude in sé nello stesso tempo una divisione quadripartita e una divisione tripartita. Quattro innanzitutto sono i momenti o tappe dell'itinerario progettato; tre invece sono i gradi, o passi, che congiungono tali momenti.

1.1. PRIMO MOMENTO: LA PRIMA EVANGELIZZAZIONE O PRECATECUMENATO

Si tratta del tempo, assai imprecisabile nella durata, in cui la Chiesa, nelle sue varie forme e ministeri pastorali, si rende presente ai non cristiani per annunciare loro con fiducia e costanza il Dio vivo e il suo unico inviato Gesù Cristo. Ha lo scopo di suscitare una iniziale fede e conversione e non comporta particolari riti da celebrare, se non quello di una eventuale « prima accoglienza » dei simpatizzanti durante le riunioni della comunità locale.
Al termine di questo primo momento è previsto il primo grado o passo. Si ha quando uno, dando inizio alla conversione, vuol diventare cristiano ed è accolto dalla Chiesa come catecumeno. È previsto per questo primo grado o passo un rito vero e proprio di ammissione al catecumenato.

1.2. SECONDO MOMENTO: IL CATECUMENATO VERO E PROPRIO

Può durare diversi anni ed è tempo specifico di catechesi, intesa come metodologia della fede, dell'ascolto, della preghiera e della testimonianza.
Al termine del periodo di catecumenato è previsto il secondo grado o passo. Consiste nella « elezione » e nella « ammissione alla preparazione dei sacramenti ». Ha luogo quando il catecumeno è giudicato sufficientemente rinsaldato nella fede e nel modo di vita, e il catecumeno stesso chiede l'ammissione ai sacramenti per la prossima Pasqua. Di norma tale rito di elezione è previsto per la prima domenica di Quaresima.

1.3. TERZO MOMENTO: LA PREPARAZIONE AI SACRAMENTI DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Ha luogo durante la Quaresima ed è tempo di purificazione e di illuminazione. Ha più il carattere di preparazione spirituale ai sacramenti che non di catechesi, ed è finalizzato sia a una ripetuta « revisione di vita » (« scrutini » tesi a mettere in luce le fragilità, le manchevolezze e le storture del cuore degli eletti, perché siano sanate, e le buone qualità, le doti di fortezza perché siano rafforzate), sia ad un più profondo apprendistato dei simboli della fede e della preghiera cristiana (« consegne » del Credo e del Padre nostro).
Al termine di questo periodo di purificazione e illuminazione hanno luogo i sacramenti della iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia), che costituiscono il terzo grado o passo dell'itinerario.

1.4. QUARTO E ULTIMO MOMENTO: LA MISTAGOGIA

È il tempo della prima piena esperienza della vita cristiana, caratterizzato dall'esperienza dei sacramenti ricevuti sorretta da una catechesi apposita (catechesi mistagogica) e, nello stesso tempo, dalla ricerca di più stretti rapporti

con la comunità dei fedeli. Ha luogo durante il tempo pasquale, in particolare nella prima settimana di Pasqua.
Al termine di questo tempo dedicato alla mistagogia non segue nessun nuovo grado o passo, né ha luogo un ritorno alle tappe e ai gradi precedenti in una sorta di ripresa da capo dell'itinerario compiuto o di reiniziazione continua. L'iniziazione cristiana corrisponde a un tempo determinato e a una struttura specifica della vita cristiana. Non sopporta, come vedremo meglio più avanti, confuse e arbitrarie generalizzazioni e identificazioni con una sorta di iniziazione continua o catecumenato permanente.

2. Il significato del nuovo «Ordo»

L'approccio a un nuovo rituale non sempre è fatto in tutta la sua ampiezza. Una considerazione limitata e riduttiva è quella che ne fa sostanzialmente un libro liturgico che regola nei testi e nei gesti le cose da fare, da eseguire. Non è del tutto da escludere, magari inconsapevole, una mentalità di questo genere.
Guardando con mentalità aperta, non puramente o strettamente liturgico-celebrativa, il nuovo « Ordo » contiene, soprattutto nei « Praenotanda », criteri di azione pastorale e princìpi di fondo notevoli.

2.1. IL SIGNIFICATO STORICO O DI MEMORIA PASTORALE

È stato detto con felice intuizione che, con la pubblicazione del nuovo « Ordo », riemerge nella Chiesa una memoria pastorale circa il modo tipico che la Chiesa antica aveva di fare i cristiani.
Non è il caso di abbondare qui in lunghe ed elaborate analisi di carattere storico (a questo scopo ci permettiamo di rimandare a due nostri contributi, uno più sintetico: *Prassi battesimale e immagine di Chiesa. Ascolto della Tradizione,* in « Scuola Cattolica », 3, 1979, pp. 225-246; l'altro, più diffuso e attento ai vari contesti locali, in *Iniziazione cristiana e immagine di Chiesa. Ascolto della Tradizione,* presso la nuova collana « Teologia pratica » della Facoltà Teologica di Milano, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1982, pp. 81-156).

2.1.1. Un accenno ai risultati della ricerca storica sull'iniziazione cristiana

Il risultato più cospicuo di questa ricerca che richiamiamo qui sommariamente è stata la costatazione che l'introduzione prima e la scomparsa poi del catecumenato, organizzato per gradi e tempi come l'abbiamo descritto sopra, non sono dovute principalmente al passaggio dal Battesimo degli adulti al Battesimo dei bambini. Indubbiamente anche il cambiamento del destinatario (adulto-bambino) può aver influito sulla scomparsa del catecumenato, ma non sembra essere stato questo tipo di cambiamento quello decisivo. Più decisivo è stato il cambiamento del soggetto Chiesa in rapporto alla società.

È noto che in antico anche l'iniziazione cristiana dei bambini prevedeva una certa struttura catecumenale; mentre, in epoca successiva, la stessa iniziazione cristiana degli adulti aveva finito per lasciar cadere l'istituto del catecumenato.
In altre parole, sembra di dover costatare storicamente una correlazione tra prassi di iniziazione cristiana e situazione della Chiesa in rapporto alla società. E così, in una situazione in cui la Chiesa professa la distanza dalla società e da una cultura che è e resta pagana, anche la prassi di iniziazione cristiana assume caratteristiche e modalità di accesso e formazione alla fede tipiche e ben definite, anche a livello istituzionale (quale appunto era l'antico catecumenato), tese a produrre a livello adulto e in una forma non puramente privata e clandestina, la professione di fede; viceversa, in una situazione di diminuita distanza o di pratica scomparsa della distanza tra Chiesa e società, tra fede e cultura, si spiega come anche la prassi di iniziazione evolva assumendo caratteristiche e modalità diverse (quali, ad es., la riduzione e pratica scomparsa del catecumenato come processo catechetico-formativo alla fede, la rilevanza invece a livello socio-politico dell'atto battesimale, la identificazione della professione battesimale di appartenenza alla Chiesa con quella civile di appartenenza alla società).
Il consenso religioso come fondamento pubblico della stessa vita civile nel suo insieme è però di fatto venuto meno in epoca moderna con l'instaurarsi delle attuali società democratiche e pluraliste. Viene così sollevato il dubbio, e forse ormai potremmo dire qualcosa di più che il dubbio, circa la legittimità evangelica dell'edizione storica del cristianesimo quale « religio civilis », la cui professione risultava essere « conditio sine qua non » della titolarità dei pieni diritti nella « societas » cristiana.
Per la prassi stessa di iniziazione, che qui direttamente ci interessa, è sollevato oggi il dubbio circa la legittimità evangelica di una iniziazione cristiana che si confonda con il complessivo processo di socializzazione all'interno di una società che, nel suo insieme, si qualifica cristiana. La distinzione tra Chiesa e società, tra fede e cultura, appartiene alla novità evangelica, e vi appartiene, a quanto sembra, in maniera irrinunciabile e definitiva.

2.1.2. Attenzione al « senso » più che alle « forme storiche » del catecumenato e dell'iniziazione cristiana

Memoria pastorale del tipico e specifico modo di fare i cristiani nella Chiesa antica non significa tuttavia imitazione o ripetizione materiale di quello che la Chiesa antica ha fatto. Non è da escludere, talvolta, in alcune proposte attuali di catecumenato un ritorno letterale al catecumenato antico, quasi una sorta di mimica di esso. E che cosa era poi il catecumenato antico? Difficile dare una risposta univoca, valevole per tutte le epoche e le chiese locali. La struttura del catecumenato antico non è mai stato uno schema rigido e omogeneo, applicato identicamente lungo il cammino storico della Chiesa. Ad es., il catecumenato di cui parla Ippolito nella sua « Tradizione apostolica » non è esattamente il catecumenato di cui parla Agostino.
Diventa perciò più importante, al di là delle forme storiche, cogliere innanzitutto il senso stesso del catecumenato e l'idea di quella iniziazione cristiana entro la quale esso si colloca.

2.2. IL SIGNIFICATO E LA MENTALITÀ PASTORALE

Quale l'idea di iniziazione cristiana soggiacente al nuovo « Ordo »?
Possiamo tentare di ricostruire l'idea di iniziazione cristiana emergente dal nuovo « Ordo » e la logica interiore che la muove, attorno a questi punti chiave di lettura: il primato dell'evangelizzazione, l'unità dei sacramenti di iniziazione, il riferimento alla comunità e ai suoi ministeri, l'idea di cristiano adulto.

2.2.1. Il primato dell'evangelizzazione

Questo primato è evidente nello spazio fatto dal nuovo « Ordo » alla Parola per un verso e alla fede e conversione che l'accoglie per un altro.
L'introduzione della Parola non è solo l'introduzione materiale di testi di lettura biblica nei vari riti di iniziazione cristiana; più ancora, è la introduzione di una componente nell'idea stessa di iniziazione cristiana. L'iniziazione cristiana ha inizio dalla Parola e ha luogo tramite la Parola proclamata, accolta, celebrata.
L'introduzione della Parola richiama immediatamente la fede che l'accoglie, l'uditore della Parola. C'è nel nuovo « Ordo » una continua attenzione alla figura della fede in tutte le sue varie fasi. Non si dà per presupposta una fede che non esiste e si è attenti a non saltare le varie fasi di situazione nella fede (precatecumenato, catecumenato, illuminazione, mistagogia).
Non si tratta solo della fede intellettualmente appresa, ma anche della fede esistenzialmente accolta nella conversione di vita. I due aspetti si condizionano a vicenda: la Parola si rivela alla fede nella misura in cui si segue la via in cui si crede, e viceversa la via si manifesta a partire dalla Parola riconosciuta nella fede.
Conseguentemente, tramite la Parola, l'iniziazione cristiana non è da concepire solo come atto puntuale, ma anche come processo, cammino lungo che richiede tutte le forze dell'uomo: intelligenza, volontà e sentimenti.
Ovviamente tale introduzione della categoria della Parola va oltre quella « parola o formula sacramentale » evidenziata dalla teologia classica: non nel senso che questa debba essere esclusa, bensì nel senso che deve essere inclusa in una realtà più ampia. La Parola cioè che costituisce il Sacramento e inizia alla fede è sì quella della formula sacramentale, ma questa è appunto solo la « formula », ossia la concentrazione sintetica della professione di fede. Il carattere spesso « dialogico » — domande del ministro e risposte del soggetto che caratterizzava nell'antica formula battesimale la professione di fede — doveva necessariamente rimandare a un lungo processo di apprendimento, di cui il dialogo al momento del Battesimo appariva come momento sintetico conclusivo.
Ora, nel caso del nuovo « Ordo », riappare subito trasparente la stretta connessione tra il puntuale momento celebrativo o rituale e il disteso tempo catecumenale, di appropriazione intellettuale e pratica della Parola. Secondo la logica soggiacente al nuovo « Ordo », puntuale è il momento celebrativo del Sacramento, al punto da prevedere la celebrazione congiunta di tutti e tre i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Graduale e disteso è invece il tempo della Parola e il suo apprendimento intellettuale e pratico.

2.2.2 L'unità dei sacramenti di iniziazione cristiana

Non si tratta solo di unità rituale o celebrativa; è soprattutto unità teologica. E innanzitutto, l'unità è da concepire tra i sacramenti di iniziazione cristiana al loro interno, nei loro rapporti intrinseci, per cui l'ordine è: Battesimo, Confermazione, Eucaristia. L'Eucaristia e non altro, secondo il nuovo « Ordo », rappresenta l'oggettivo termine o vertice dell'iniziazione cristiana; o se si preferisce riservare l'idea di termine alla stessa vita cristiana, allora è l'Eucaristia il sacramento che conduce a tale vertice. A decidere in questo senso è la stessa verità cristologica dei sacramenti e quindi della fede che li riconosce.

Viene così ridimensionata, almeno a questo livello, quella visione dei sacramenti di iniziazione che li accosta immediatamente a una sorta di processo antropologico delle età, per cui il Battesimo corrisponderebbe alla nascita, l'Eucaristia alla fanciullezza e la Confermazione alla maturità. A decidere ultimamente non possono essere le scienze umane, né criteri pastorali non fondati sulla verità dei sacramenti.

L'unità teologica dei sacramenti di iniziazione è inoltre con quella Parola e con la fede di cui si è parlato. L'approdare del lungo cammino della Parola e della fede ai sacramenti o ai momenti celebrativi non può ridursi a una sorta di esperienza psicologicamente più intensa di quel cammino: esperienza che sarebbe resa tale dalla particolare carica emotiva e religiosa insita nelle stesse celebrazioni o nei riti. Riduzioni in questo senso non sono del tutto estranee a una certa mimica dell'iniziazione o, quanto meno, a un certo linguaggio iniziatico.

Il Sacramento non è l'espressione della fede psicologicamente più intensa o sociologicamente più connotata: almeno non è riducibile a questi aspetti. Il Sacramento è piuttosto il gesto nel quale è racchiuso il senso della storia distesa di Gesù Cristo, il senso per il quale quella storia è strappata alla dispersione e alla caducità dei tempi; è dunque il gesto che racchiude la Pasqua di Cristo che invece la Parola, distesa nel tempo, dischiude alla fede. Anche la Parola proclamata, accolta, celebrata non può dare ciò che il Sacramento ha. L'unità e la dualità di Parola e Sacramento senza confusioni, ma anche senza separazioni arbitrarie, è fondamentale per l'idea stessa di iniziazione cristiana.

2.2.3. Il riferimento alla comunità e ai suoi ministeri

Si tratta di una indicazione non secondaria del nuovo « Ordo ». Continuando un dato che era già caratteristico dell'antica tradizione, il nuovo « Ordo » accosta continuamente il cammino di iniziazione a persone e funzioni della comunità.

Al di là dei richiami specifici (ai garanti della fede di un fratello, ai padrini, ai catechisti, ai compiti del vescovo, ecc.), ci pare importante l'emergere di una mentalità pastorale che guida l'intero discorso dell'« Ordo ». Ogni comunità cristiana deve abilitarsi realmente a vivere un servizio di accoglienza dei fratelli nuovi e accompagnarli con la molteplicità dei suoi ministeri nel loro cammino di fede e di conversione.

L'iniziazione cristiana ha luogo dunque nella comunità e davanti alla comunità.

Non solo l'iniziazione cristiana, tramite la Parola, viene accostata immediatamente all'esistere umano, e dunque al pensare e al volere, al sentire e al desiderare, all'agire e al patire; ma viene accostata continuamente all'esistere della comunità, dove la Parola di Dio è proclamata, testimoniata, celebrata. Si badi a una precisazione non marginale del nuovo « Ordo »: « il Popolo di Dio, cioè la Chiesa, che trasmette e alimenta la fede ricevuta dagli apostoli, considera suo compito fondamentale la preparazione al Battesimo (ai Sacramenti) e la formazione cristiana ». Si noti dunque: il compito e ministero complessivo della comunità cristiana attraverso i suoi membri non è solo « celebrativo », ma è « formativo » nei confronti dei fratelli da iniziare. Il momento celebrativo e il momento formativo nell'esercizio del ministero ecclesiale di iniziazione, disgiunti nella più recente prassi (si pensi, ad es., alla riduzione della figura dei padrini), esigono qui di essere ricomposti e sinteticamente realizzati nei due versanti.
Non solo la presenza della comunità alla celebrazione dei sacramenti offre una cornice esteriore più solenne e festiva, ma intende esprimere la natura stessa dell'iniziazione cristiana come accoglienza della Chiesa e nella Chiesa di suoi nuovi figli.
Il ministero, dunque, della Chiesa che accoglie ha luogo nella celebrazione stessa dei sacramenti, nei quali è annunciato e accolto il dono di Dio all'uomo (ministero per così dire « festivo » della comunità) e congiuntamente ha luogo nell'impegno di formazione cristiana, tramite il catecumenato e analoghe istituzioni, nei quali il dono sacramentale è rivelato, spiegato, testimoniato coerentemente nella vita (ministero per così dire « feriale » della comunità).

2.2.4. L'idea di cristiano adulto

Al termine di queste indicazioni di fondo del nuovo « Ordo » appare più evidente l'idea e l'immagine di cristiano che si vorrebbe costruire.
Si può dire che sbocco del cammino di iniziazione soggiacente al nuovo « Ordo » è la figura del « cristiano iniziato ». L'espressione insolita per noi non era del tutto insolita nel linguaggio cristiano antico. Parlare di cristiani iniziati — come in altre denominazioni precedenti (« cristiani catecumeni », « cristiani eletti », ecc.) — era il tentativo di esprimere sinteticamente l'originalità e specificità della figura del cristiano nelle fasi del suo stesso divenire. « Cristiani iniziati » era detto dei cristiani che — pur continuando a vivere in un contesto e in una società pagani e che restavano pagani — avevano in prima persona imparato a rifiutare filosofia e costumi pagani (come si esprimeva Tertulliano). Resta ben inteso che questa consapevolezza di cristiani iniziati non era solo il risultato di uno sforzo umano comandato ideologicamente da una contrapposizione a tutti i costi al mondo e alla società civile manicheisticamente concepiti come mali, bensì era il frutto della grazia sacramentale e di quella superiore conoscenza di Cristo come uomo nuovo, data dalla Parola e accolta nella fede.
Questo non significava che tra i cristiani iniziati non fossero possibili successivamente incoerenze anche gravi, grosse deficienze morali e anche forme di apostasia dalla fede. Cristiani iniziati non significava « cristiani santi », santi almeno nel senso di confermati per sempre in grazia. Significava piut-

tosto che tali reali possibilità non erano da ascriversi né a una mancata evangelizzazione né a una inesperienza del che cosa significhi e comporti il vivere da cristiani, da discepoli di Cristo: vivere secondo lo spirito e non secondo la carne. Anche se peccatore o apostata, restava sempre un cristiano iniziato (non solo un battezzato), sia pure peccatore. Era sempre uno che sapeva ciò che aveva ricevuto e, conseguentemente, sapeva ciò che nel peccato rifiutava. Questa coscienza di cristiano iniziato — e non solo il fatto di essere battezzato — guidava e fondava le ulteriori scelte di vita del cristiano, quale ad esempio il matrimonio, l'educazione dei figli, la partecipazione alla vita della Chiesa, il servizio alla Chiesa e al mondo. Queste ulteriori scelte, legate anche agli ulteriori sacramenti, non sopraggiungevano su dei cristiani impreparati, così da esigere una prima evangelizzazione o iniziazione alla fede.

In questa prospettiva di figura di « cristiano iniziato » restano ridimensionate tutte quelle figure di « cristiano adulto », « cristiano maturo »... immediatamente accostate all'età psicologica. Diventare adulto, diventare maturo, pur integrandosi nel cammino antropologico delle età e della psicologia evolutiva dell'uomo, è cammino originario, specifico, da realizzare per se stesso in forma continuativa e differenziata, fondato sulla Parola lungamente appresa, il Sacramento celebrato e il riferimento organico e stabile con la comunità.

3. Bilancio delle applicazioni del nuovo «Ordo»

L'atteggiamento più immediato di fronte alla comparsa del nuovo rituale di iniziazione degli adulti ci è sembrato quasi contraddittorio: si va da un atteggiamento di indifferenza, legato al fatto che non si vede gran possibilità di uso di tale rituale in una Chiesa che pratica generalmente il Battesimo ai bambini, a un atteggiamento di marcato interesse e di viva speranza di chi vede tale rituale come lo strumento risolutore di tanti problemi pastorali in Italia. In questi termini di entusiasmo e di attesa il nuovo rituale di iniziazione degli adulti è salutato e presentato dall'editoriale alla versione italiana, a cura della stessa CEI.

I due atteggiamenti, di indifferenza da una parte e di entusiasmo dall'altra, mi sono sembrati ugualmente parziali e inadeguati a far comprendere il senso della presenza nella Chiesa italiana di un rituale di iniziazione degli adulti. Possiamo tentare di fare un bilancio dell'uso del nuovo « Ordo » attorno a due linee di tendenza che sembrano avere polarizzato l'attenzione in questi anni.

3.1. NUOVO « ORDO » E PASTORALE DEGLI ADULTI

La prima tendenza prevede una estensione sempre più ampia dell'uso del nuovo « Ordo » nel caso degli adulti. Non sarà solo il caso degli adulti che chiederanno il Battesimo, caso che potrebbe anche restare limitato; sarà piuttosto, se non lo è già, la pastorale degli adulti in generale a richiedere una maggiore attenzione al nuovo « Ordo ».

A incoraggiare in questa linea di interpretazione è citato lo stesso nuovo « Ordo », là dove è preso in considerazione il caso degli adulti che, pur battezzati da bambini, non hanno poi ricevuto alcuna catechesi e perciò non sono ancora stati ammessi alla Confermazione e alla Eucaristia.
Pur con l'avvertenza di distinguere la condizione di questi adulti dalla condizione dei catecumeni veri e propri (in quanto per il Battesimo ricevuto i primi sono già entrati nella Chiesa, mentre i catecumeni devono ancora entrare a farne parte), il nuovo « Ordo » chiede a questi adulti — già battezzati ma non ancora catechizzati — di percorrere l'intero itinerario catecumenale previsto nei suoi vari tempi e gradi.

3.1.1. La moltiplicazione degli « itinerari catecumenali »

A partire da questo caso offerto dal nuovo « Ordo », evidentemente interpretandolo, c'è stata la tendenza in questi anni a moltiplicare gli « itinerari catecumenali » per gli adulti già battezzati. E non solo per gli adulti già battezzati, in occasione della Confermazione e partecipazione alla Prima Eucaristia, ma anche in occasione di altri sacramenti.
E così si propone un « itinerario catecumenale » per adulti battezzati che chiedono alla Chiesa il sacramento del Matrimonio, un « itinerario catecumenale » per genitori che chiedono i sacramenti per i loro figli (Battesimo, Confermazione, Prima Comunione). Ma poi la tendenza è quella di proporre « itinerari catecumenali » anche al di là dei sacramenti a tutti gli adulti che intendono fare un cammino di fede. Proposte di catecumenato e di iniziazione o reiniziazione tendono a comprendere ogni proposta di ricupero, rinforzo, rivitalizzazione della fede presso gli adulti. È noto che in questa prospettiva si sono orientati alcuni movimenti ecclesiali (gruppi o meglio Comunità Neocatecumenali, Rinnovamento nello Spirito, Movimento Incontro Coppie...).
Pur nella diversità delle forme e delle concrete proposte, l'idea di fondo è quella di proporre la riattualizzazione dei sacramenti già ricevuti, insistendo più sull'uno o sull'altro sacramento. Il proposito è quello di ritornare a celebrare nella misura del possibile, compatibilmente al loro carattere di unicità, tali sacramenti; ma soprattutto è quello di prepararsi a vivere la grazia tramite un lungo cammino in cui ascolto della Parola, fede e conversione, appartenenza alla comunità, testimonianza e servizio della carità si traducono immediatamente in esperienza di vita con modalità catechistiche, celebrative e comunitarie che si ispirano al catecumenato antico.
A conferma della legittimità di questa linea di tendenza non sono mancati commenti autorevoli (si vedano le « Riflessioni sul cap. IV del nuovo Ordo » a cura della S. Congregazione del culto divino nel 1973, in « Notitiae », 85, 1973, pp. 274-278, seguite da un commento di P. Gy, dove l'uso del nuovo « Ordo » è proposto, con i debiti adattamenti, anche a coloro che, pur avendo ricevuto i sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, hanno successivamente abbandonato la pratica religiosa e desiderano ritornarvi; e a coloro che nella pratica della vita cristiana desiderano approfondire la fede; cf anche qualche accenno di simpatia di Paolo VI dedicato alle Comunità Neocatecumenali, citato da K. Arguello in « Rivista di Vita Spirituale », 1, 1977, p. 84).

3.1.2. Problemi posti da questo orientamento pastorale

Questa linea di interpretazione del nuovo « Ordo », che lo estende direttamente e immediatamente a una pastorale di ricupero degli adulti alla fede, non è però senza problemi.
È vero che oggi una pastorale degli adulti, di ricupero e di rivitalizzazione della loro fede si impone, anzi sono le stesse difficoltà dell'educazione cristiana dei ragazzi e adolescenti, nell'attuale regime di pedobattesimo, a imporre tale pastorale. L'assenza infatti di convincenti modelli di riferimento e di identificazione per il minore, a livello adulto, pregiudica la possibilità di risultati positivi per lo stesso impegno educativo. Di qui, abbastanza ovvia l'idea di trasferire l'impegno pastorale di edificazione della fede da parte della Chiesa dal settore bambini, o comunque minori, al settore adulti.
Tuttavia, la trasposizione delle categorie di iniziazione e di catecumenato, immediatamente e direttamente alla pastorale degli adulti tesa a un loro ricupero di fede, pone *alcuni interrogativi*.

a) In questa trasposizione il mutamento di significato della categoria « iniziazione cristiana » e « catecumenato » si fa clamoroso: non è più in questione l'iniziazione ai misteri in senso sacramentale, ma è in questione la maturazione e l'educazione alla fede a livello adulto. Separato dai sacramenti di iniziazione, sembra difficile evitare la tendenza a una « pedagogizzazione » del catecumenato, dei suoi elementi e riti.
Più clamorosa questa tendenza alla pedagogizzazione si fa nel caso del Matrimonio, eretto a base di iniziazione o catecumenato.
Iniziazione cristiana e catecumenato sono termini omogenei con i sacramenti di iniziazione appunto (Battesimo, Confermazione, Eucaristia) e non sopportano altrettanto e indifferentemente omogeneità con ogni sacramento (Matrimonio, Unzione dei malati...).

b) Il carattere psico-pedagogico delle categorie di iniziazione e catecumenato si fa ancora più marcato e problematico quando assume la connotazione di « catecumenato o iniziazione permanente », cioè quando esse sono lette nel senso di un cammino sempre aperto e mai compiuto della fede lungo l'intera esistenza. Il catecumenato così inteso potrebbe abbracciare diverse situazioni di vita e diversi itinerari. La vita cristiana verrebbe così solcata da più itinerari catecumenali per la stessa persona: alla Prima Eucaristia, alla Confermazione, al Matrimonio, e poi si ricomincia daccapo in occasione della richiesta dei sacramenti di iniziazione per i propri figli. Sarebbero catecumenati con caratteristiche proprie, più o meno lunghi, e servirebbero a rinsaldare la fede oggi soggetta a un duro logorio per il continuo contatto con persone e ambienti increduli.
Indubbiamente è una visione questa che si connette all'obiettiva difficoltà a comprendere e a realizzare il cammino di iniziazione come processo disteso certo nel tempo, ma comunque definito nella durata e approdante a un termine, quello costituito da una decisione definitiva di fede (è la difficoltà delle decisioni definitive tipica di una nostra cultura).
È una difficoltà questa certo non marginale, ma neppure sorprendente: fin dall'inizio della storia cristiana la decisione definitiva è considerata non

come una capacità previa che l'uomo naturalmente possiede, ma come una libertà che soltanto il vangelo di Gesù Cristo dischiude.
Bisognerà allora ritenere che l'idea di iniziazione permanente (catecumenato permanente e simili), qualora venga intesa appunto come permanente differimento di una scelta decisiva, equivarrebbe paradossalmente al tradimento più clamoroso del senso del vangelo e della idea cristiana di iniziazione.

c) C'è da chiedersi infine se proprio una tale tendenza alla trasposizione immediata e diretta del catecumenato alla pastorale degli adulti in genere non finisca per lasciare le cose come sono, dato che il problema che si pone oggi per la Chiesa è soprattutto quello dell'iniziazione cristiana dei minori, all'atto del loro Battesimo e degli ulteriori sacramenti di iniziazione.
Al limite si avrebbero due iniziazioni: una tipicamente « sacramentale », più estesa, meno impegnativa, che riguarderebbe i bambini o comunque i minori; l'altra, iniziazione « catecumenale », più impegnativa e seria, selettiva, rivolta agli adulti già battezzati.
A tenere aperta l'attenzione in questa direzione è lo stesso nuovo « Ordo », là dove prevede l'applicazione ai minori. Siamo così alla seconda linea di interpretazione.

3.2. NUOVO « ORDO » E PASTORALE DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

La tendenza a costituire itinerari catecumenali per i fanciulli e i ragazzi è prevista nel nuovo « Ordo » (cf cap. V). Riguarda innanzitutto quei fanciulli che, avendo raggiunto l'età della discrezione e della catechesi, si presentano per l'iniziazione cristiana.
Tuttavia, l'invito ad adattarsi alla loro situazione di dipendenza dai genitori e di influsso da parte dei compagni e della società porta a collocare il loro itinerario catecumenale all'interno della comunità, in particolare all'interno del gruppo di compagni già battezzati che si preparano con la catechesi alla Confermazione e all'Eucaristia.
Pur con i dovuti adattamenti alla condizione del battezzato o meno, non è impensabile che questo capitolo possa costituire un luogo di progettazione di itinerari catecumenali per i minori. Se sono bene informato, mi sembra questo un campo in cui si è fatto ancora poco da parte della Chiesa italiana, almeno rispetto ad altre Chiese (vedi ad es., la Chiesa francese).
Eppure appare ovvio come le categorie di iniziazione e catecumenato vengano introdotte per completare quello che manca al Battesimo dei bambini: cioè, per un verso, i sacramenti successivi al Battesimo dei bambini quali appunto la Confermazione e la Eucaristia e, per un altro verso, quella garanzia di formazione cristiana in presenza della quale il pedobattesimo ha potuto essere dato.
In questa prospettiva, iniziazione cristiana e catecumenato tendono a configurarsi come un processo esteso cronologicamente. Questa dilatazione cronologica del processo di iniziazione è oggi più pacifica se intesa a valle, per così dire, del Battesimo dei bambini, in quanto sono abbastanza riconosciute le critiche mosse al processo tradizionale di iniziazione e di educazione cristiana, se chiuso nell'arco dei 7-12 anni; conseguentemente sono legittime le richieste di un'ulteriore estensione di tale processo fino all'età adulta.

Ciò significa che la riflessione teologico-pratica sulla iniziazione cristiana dovrà occuparsi in questi anni di prospettare le caratteristiche e le condizioni di una catechesi che segua l'adolescente fino all'età in cui può esprimere una scelta adulta di fede. Con questo non si vuole escludere assolutamente la possibilità e addirittura la necessità di una catechesi compresente con l'intera vita del cristiano, quanto piuttosto esigerla per l'età evolutiva in forma differenziata ed espressamente definita.
Meno pacifica appare invece una dilatazione cronologica del processo di iniziazione a monte, per così dire, del Battesimo dei bambini. Eppure l'attitudine della famiglia all'educazione cristiana dei figli non è semplicemente un dato di fatto di cui la comunità cristiana possa solo prendere atto. Quella attitudine può essere promossa mediante adeguate iniziative pastorali.

4. Alcune prospettive per la pastorale

4.1. IL MINISTERO PASTORALE E DI INZIAZIONE CRISTIANA

C'è la tendenza oggi a moltiplicare iniziative, progetti, itinerari catecumenali sul versante dei destinatari, adulti o minori che siano.
Ma, ogni progetto di iniziazione o di itinerario catecumenale suppone una Chiesa che accoglie e degli adeguati ministeri.
È ancora da approfondire, a mio giudizio, il rapporto tra l'iniziazione e il ministero complessivo di iniziazione della Chiesa.
Ciò è da approfondire innanzitutto nei confronti dei compiti e responsabilità delle Chiese locali alle quali direttamente è fatto carico il problema dell'iniziazione come prevede lo stesso nuovo « Ordo ». La riconduzione del globale compito o ministero pastorale alla comunità locale — non solo eccezionalmente con qualche partecipazione diretta al Battesimo e agli altri sacramenti lungo l'anno — è l'acquisizione sottesa all'attuale riflessione teologico-pratica della Chiesa, ed è confermata anche dalla crisi dell'esperienza catecumenale francese nella forma della centralizzazione delle proposte di itinerario catecumenale per una ricerca invece di forme più dirette di impegno delle comunità locali verso le quali il Centro catecumenale di Parigi si pone come servizio.
In particolare uno sviluppo di un più adeguato ministero della Chiesa è da promuovere oggi nei confronti della famiglia. Pensiamo a iniziative diverse rispetto a quelle rivolte ai ragazzi stessi e intese non solo a preparare la celebrazione del sacramento, ma anche a suscitare l'impegno all'educazione cristiana.
Non si tratta di proporre un vero e proprio catecumenato dei genitori, quanto piuttosto di abilitazione, preparazione dei genitori al ministero proprio di testimoni ed educatori alla fede della Chiesa presso i figli. Ciò comporterà l'approfondimento del Matrimonio stesso come espressione del ministero di salvezza della Chiesa, e congiuntamente della famiglia.
Si tratta tuttavia di un campo di riflessione ancora troppo recente e immaturo per la teologia, e tuttavia imprescindibile. Il suo approfondimento consentirà di guadagnare chiarezza circa il concetto di educazione cristiana, e quindi di scorgere più determinatamente le strutture di sostegno.

4.2. ANNO LITURGICO COME STRUTTURA DI SOSTEGNO DELL'INIZIAZIONE

La riconduzione della pastorale di iniziazione alla Chiesa locale e la ricerca di strutture di sostegno al suo ministero pastorale invitano a ripensare al ruolo dell'anno liturgico.
L'invito è esplicito nel nuovo « Ordo » ed è ricorrente nei documenti ecclesiali (cf *La pastorale di iniziazione cristiana,* a cura di mons. Marco Cé, in « Regno-Documenti », luglio 1973, pp. 326-337). Due rilievi in proposito. Innanzitutto l'anno liturgico potrebbe costituire il contenuto della catechesi stessa di iniziazione cristiana. Lo svolgersi del mistero di Cristo nei suoi vari aspetti dall'Incarnazione alla Parusia, il ricorso alla parola di Dio come testo base di formazione alla fede e il riferimento alla vita della Chiesa riunita nell'assemblea eucaristica domenicale sono nello stesso tempo aspetti tipici dell'anno liturgico e mète della catechesi di iniziazione.
Ma anche per un altro aspetto l'anno liturgico può costituire un notevole apporto alla catechesi di iniziazione, diventando o ridiventando la sede normale della prassi stessa dei sacramenti di iniziazione. La cosa è possibile per l'iniziazione degli adulti e dei ragazzi in età di catechesi. Ci si può chiedere se tale prassi possa valere anche per il Battesimo dei bambini, nel caso ad es. di evidente impreparazione dei genitori o padrini a svolgere il loro compito di educatori alla fede. Si avrebbe l'istituzione di alcune poche sedi battesimali durante l'anno (Pasqua, Pentecoste, Epifania), precedute da veri e propri scrutini battesimali.
Ciò permetterebbe di ridare alla prassi tradizionale del Battesimo dei bambini il suo significato di Battesimo « nella fede della Chiesa », offrendo a questo principio teologico indubitabile il suo reale contesto di espressione che è la fede della comunità locale concretamente intesa (assemblee eucaristiche domenicali, incontri pastorali con i genitori o padrini...).
Si potrà così ridare al mistero della maternità della Chiesa, e in essa al ministero dell'accoglienza nella fede, tutto lo spazio necessario nell'attuale contesto di scristianizzazione e quindi ridare alla professione della fede battesimale, necessariamente sintetica e abbreviata nella sua formulazione all'atto del Battesimo, tutta la sua capacità di sviluppo tematico e di incidenza sulla vita del credente, oltre che il suo carattere di professione pubblica della fede.

4.3. INIZIAZIONE CRISTIANA E IMMAGINE DI CHIESA

Dalla prassi di iniziazione non dipende soltanto la realizzazione più o meno felice di un ministero determinato della Chiesa nei confronti dei singoli; mediante tale prassi è la immagine stessa della Chiesa nel suo complesso nella nostra epoca che si determina.
Ciò che di fatto oggi concretamente la Chiesa è e appare agli occhi di tutti, dipende anche — e in misura tutt'altro che secondaria — dal come essa battezza, dalle modalità di accoglienza verso nuovi membri nel suo seno.
Vorrei terminare con una citazione curiosa che ho trovato non so dove: « si gestatio perfecta, proles electa; si gestatio praecipitata, proles male nata; si gestatio defectuosa, proles periculosa ».
È un latino facile che, penso, tutti riusciamo a capire.

BIBLIOGRAFIA

Rito del Battesimo dei bambini (a cura della CEI), Roma 1970.
Rito della Confermazione (a cura della CEI), Roma 1972.
Evangelizzazione e sacramenti (a cura della CEI), Roma 1973 (testo elaborato da Mons. Aldo Del Monte).
La pastorale della iniziazione cristiana (a cura della CEI), Roma 1973 (testo elaborato da Mons. Marco Cé).
P. GY, *Riflessioni sul cap. IV dell'Ordo Initiationis Christianae Adultorum*, « Notiziario » 9 (1973) 274-282.
A. NOCENT, *L'Ordo Initiationis Christianae Adultorum: lignes théologiques et liturgiques du catéchumenat*, in « Eph. Lit. », 88 (1974), pp. 163-173.
Rito della iniziazione cristiana degli adulti (a cura della CEI), Roma 1978 con nota previa alla pubblicazione (a cura della CEI), ibid., pp. 11-14.
L. DELLA TORRE, D. SARTORE, *Considerazioni pastorali sui capitoli IV e V del Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, in « Riv. Lit. » 3 (1974), pp. 471-493.
J. SCHARFENBERG, *Maturazione umana e simboli cristiani*, in « Conc. », 2 (1978), pp. 52-67.
F. BROVELLI, *L'iniziazione cristiana degli adulti. Per una lettura pastorale del nuovo Rito*, AVE, Roma 1979.
A. SCHEER, *Dal ruolo della cultura all'evoluzione liturgica (visto nella storia della liturgia di iniziazione)*, in « Conc. », 2 (1979), pp. 42-56.
A. NOCENT, *Iniziazione cristiana e comunità*, in « Conc. », 2 (1979), pp. 57-67.
W. BERGER - I. VAN DER LANS, *Fasi e periodi necessari alla maturazione dell'atto umano e dell'atto di fede*, in « Conc. », 2 (1975), pp. 68-84.
L. DELLA TORRE, *Bilancio delle applicazioni dell'Ordo Initiationis Christianae Adultorum*, in « Conc. », 2 (1979), pp. 85-97.
F. BROVELLI, *Per introdurre alla Chiesa oggi. Problematica ecclesiologica del Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, in « Riv. Lit. », 3 (1979), pp. 437-455.
D. MOSSO, *Il Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti nella Chiesa italiana*, in « Riv. Lit. », 3 (1979), pp. 417-424.
A. M. TRIACCA, *Strutture e linee-forza: dall'analisi alla sintesi. A proposito del Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, in « Riv. Lit. », 3 (1979), pp. 425-436.
G. ANGELINI - A. CAPRIOLI - F. BROVELLI - G. AMBROSIO, *Iniziazione cristiana e immagine di Chiesa*, « Collana di Teologia pratica » 2, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982.
A. CAPRIOLI, *Vi laverò con acqua pura*, Ancora, Milano 1981.

NOVITÀ

Ha 2 - GLI ANZIANI - CHI LI EMARGINA?

Testi e montaggio: Bartolino Bartolini
48 diapositive a colori L. 16.000 - Filmina L. 6.800
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata L. 4.300

Educare i ragazzi e i giovani all'« attenzione agli altri » specialmente ai poveri e agli emarginati, agli ultimi, è un compito essenziale per la catechesi.
Il presente audiovisivo vuole far loro prendere coscienza della condizione degli anziani nella nostra società. La sua struttura è semplice: un anziano racconta la sua esperienza. Nel racconto sono espresse le sue difficoltà, le sue esigenze, le sue ansie e le sue speranze, insieme alle cause strutturali e personali della emarginazione.
Ora, per conoscersi bisogna « ascoltarsi ». È perciò un invito rivolto ai ragazzi e ai giovani perché si mettano per un po' di tempo in attitudine di ascolto per « comprendere » l'altro. Cosa non semplice, specie quando l'altro è molto « diverso » per l'età. Tutto questo in vista non solo della coscientizzazione, ma anche dell'impegno.
La traccia per la conversazione offre una linea di approfondimento per il gruppo, e indicazioni pratiche per una attenzione ed una risposta concreta alle esigenze degli anziani da parte dei ragazzi e dei giovani. L'audiovisivo può essere usato anche come meditazione sulla « condizione umana », di cui la vecchiaia è un momento particolarmente rivelatore.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Le «condizioni» per un rinnovamento della pastorale di iniziazione cristiana

Evidenziazione dei maggiori problemi dell'« iniziazione » oggi e orientamento per un più adeguato impegno operativo

GIANNI COLOMBO

Premessa

La mia riflessione si configura come un contributo di carattere rigorosamente pastorale. Per questo verranno presupposte le diverse problematiche teologiche, che inevitabilmente e doverosamente si riferiscono al tema in oggetto, come: la natura dell'iniziazione cristiana in ordine all'appartenenza alla Chiesa e alla salvezza; l'unitarietà e il retto ordine dell'iniziazione; il posto e il significato della celebrazione della Penitenza nel cammino di iniziazione, ecc.
Il discorso sarà particolarmente e concretamente attento alla situazione della Chiesa in Italia, in vista di suggerimenti e indicazioni per il lavoro pastorale.

1. Problemi posti dal nuovo contesto culturale ed ecclesiale

Ogni scelta pastorale — soprattutto quando riguarda un settore fondamentale qual è quello dell'iniziazione a Cristo nella Chiesa — esige un confronto con il contesto culturale ed ecclesiale.

1.1. UNA SOCIETÀ SCRISTIANIZZATA

Quella di oggi è una *società profondamente scristianizzata.* All'interno di essa *la Chiesa* va sempre più assumendo il connotato di *minoranza*; e questa situazione è aggravata da un fatto messo in evidenza anche dall'*Istruzione sul Battesimo dei bambini* della Congregazione per la Dottrina della Fede (20 ottobre 1980):[1] la mancata perseveranza nella fede da parte dei battezzati da bambini (mancata perseveranza che preoccupa gli stessi genitori cristiani, che pure hanno atteso alla educazione cristiana dei loro piccoli). In altre

[1] SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione sul Battesimo dei bambini,* 20 ottobre 1980, in « Rivista Liturgica », 1 (1981), pp. 95-108.

parole, siamo di fronte alla pratica irrilevanza di buona parte dei battesimi amministrati. Così, soprattutto nel contesto di una società urbana, l'incredulità degli adulti appare ormai quasi la regola; in più — e ciò è ancora più grave — la situazione di non credenza fa normalmente seguito alla celebrazione di qualcuno dei sacramenti della iniziazione alla fede in Cristo nella Chiesa (cosa che rivela la fragilità e incompiutezza del processo di maturazione alla fede a livello adulto e consapevole).

Inoltre, la cultura contemporanea di matrice radicale — che si riconosce nei valori espressi da quella che potremmo chiamare « antropologia decisionista » — solleva ulteriori difficoltà; essa infatti considera l'individuo come slegato da ogni solidarietà con chi è vissuto prima di lui e come responsabile (in senso assoluto) della propria vita. In tale concezione il bambino non è più visto come continuazione di forme di pensiero e di comportamento ereditati dal passato, ma come « luogo » in cui si gioca una scelta libera non sempre prevedibile: la famiglia cioè non basta più a determinare le scelte fondamentali dei figli, ormai caratterizzate dalla frammentarietà e provvisorietà.

Una tendenza in tale direzione, e per quanto riguarda l'aspetto celebrativo dei sacramenti di iniziazione, è emersa anche in una recente inchiesta della CEI, secondo la quale circa il 26% degli inchiestati porterebbe la celebrazione del Battesimo all'uso di ragione o addirittura all'età adulta: e la stessa indicazione, sottolineante la scelta consapevole degli interessati, viene data anche per la Confermazione (32%), per l'Eucaristia (25,8%), per la prima Confessione (27,6%).[2]

Provocatorio in tal senso è anche il fenomeno che, per quanto ci è dato di conoscere, tocca per ora la città di Milano, dal momento che non esistono, per quanto ci consta, dati attendibili per la complessiva situazione italiana: nel 1974 la stima percentuale dei bambini non battezzati in Milano città era del 25,3%; nel 1976 la stima percentuale saliva al 31,6%, per giungere nel 1977, ultimo dato disponibile, a 32,4%.[3]

È chiaro come questi dati sono ancor più fortemente provocatori in ordine ad una presa di coscienza del nuovo modo di porsi della missione della Chiesa in Italia. È perciò precisamente dentro questo nuovo contesto che va emergendo con sempre maggiore consapevolezza la convinzione che il « diventare cristiani » oggi non è più un fatto automatico, che germina o per l'influsso dell'ambiente, pensato come cristiano, o mediante il normale processo di socializzazione che, automaticamente, dovrebbe comportare l'iniziazione alla fede in Cristo.

È per questo che la Chiesa è oggi interrogata sul modo di « fare i cristiani ».

1.2. UNA PASTORALE IN DIFFICOLTÀ

La novità della situazione provoca la Chiesa a riflettere sull'esigenza di *intendere e di realizzare in modo diverso la propria missione,* dal momento che

[2] Cf COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Primo rapporto su « La situazione della liturgia in Italia »*, XX Assemblea generale della CEI, Milano 26-30 aprile 1982, pp. 18-22. L'intero rapporto è stato pure pubblicato a cura di VALENTINO GROLLA, *La liturgia: una riforma interrotta,* in « Il Regno/Attualità », 10 (1982), pp. 241-251.

[3] Cf G. MOLTENI - P. COLOMBO, *Diminuzione dei battesimi nella città di Milano,* in « Ambrosius », 4 (1978), pp. 281-291.

nuovo e diverso è il rapporto Chiesa-mondo. Conseguentemente, questa esigenza le impedisce di affrontare il problema in modo riduttivo, attraverso soluzioni parziali o minimali, quali una migliore catechesi o una migliore celebrazione del sacramento (cose d'altronde importanti), o l'invenzione di nuove e suggestive iniziative, miranti però unicamente al recupero dei battezzati poco o non credenti.

Sono immediatamente percepibili gli inconvenienti generati da tale situazione, sia per quanto riguarda il rapporto che viene a determinarsi tra battezzati non credenti (sempre più numerosi) e Chiesa, tra essi e il messaggio cristiano in genere, sia per quanto riguarda l'immagine complessiva che la Chiesa dà di se stessa nell'attuale società (si pensi, a titolo di esempio, al recente episodio del referendum sull'aborto).

In secondo luogo sono altrettanto facilmente percepibili gli interrogativi che queste costatazioni pongono alle nostre strutture o metodologie pastorali, che oggi non sembrano più capaci di garantire lo sviluppo e la crescita nella fede: sappiamo che generalmente viene esigito un minimo di preparazione dei genitori al Battesimo (che però di fatto si riduce a una catechesi sulle « cerimonie » del Battesimo), poi conferito praticamente a tutti nelle prime settimane o mesi di vita del bambino.

Inoltre si deve purtroppo costatare che un'approfondita riflessione teologico-pratica sulla prassi del Battesimo dei bambini, sulle sue condizioni di celebrabilità, stenta a partire in Italia: si preferisce invece coltivare l'idea del « catecumenato » postbattesimale e moltiplicare gli « itinerari catecumenali » lungo la vita cristiana in occasione dei vari sacramenti. L'insufficienza di queste scelte pastorali si rivelerebbe nella sua gravità qualora si prendesse atto della crisi di fede facilmente riscontrabile in molte famiglie, per cui vengono meno quelle garanzie che rendono credibile e vera la celebrazione del Battesimo.

In realtà il vero problema è costituito dall'irrinunciabile ricupero dell'originalità della missione evangelizzatrice della Chiesa che porta, nell'attuale contesto, a distinguere la fede dalla cultura, la Chiesa dalla società e quindi l'iniziazione cristiana dai processi della socializzazione umana (riti di passaggio), al fine di far superare alla Chiesa il ruolo di distributrice di servizi genericamente religiosi per ricuperare invece l'immagine di comunità educante alla fede.

È esattamente a questo livello che si rivela l'inadeguatezza dei nostri attuali interventi di tipo minimalista, incapaci di creare di fatto quelle condizioni pastorali di celebrabilità, ritenute invece necessarie in sede teorica, quali ad esempio, la professione della fede in Cristo da parte della famiglia e della comunità locale, la disponibilità e capacità di educare i bambini nella fede, ecc.[4]

Ecco allora il senso e l'urgenza delle riflessioni che seguono e che ricuperano come essenziale la struttura catecumenale, in una Chiesa che oggi non può non porsi in stato di missione.

[4] Le trasmissioni « Esperienza del sacro », mandate in onda dal terzo canale RAI-TV nello scorso mese di gennaio relative a Battesimo, Matrimonio e Funerali in Italia, hanno reso evidente, in modo drammatico, il problema dell'annuncio della fede e dell'appartenenza ecclesiale in Italia.

In proposito, estremamente stimolanti sono gli interrogativi espressi nella introduzione al primo fascicolo del « Rituel du baptême des adultes par étapes », che costituisce l'adattamento che i paesi di lingua francese hanno fatto dell'« Ordo » tipico latino della iniziazione cristiana: « Che significa essere cristiano oggi? Che cosa significa la conversione a Gesù Cristo in rapporto ad altre conversioni « umane » (impegno nella trasformazione della società, non violenza, servizio per gli altri, ecc.)? Nel contesto culturale odierno, come avviene ed è vissuto il passaggio dalla non fede alla fede? Quali comunità di Chiesa proporre a coloro che provengono da ambienti lontani dalla fede? Bisogna « integrarli » in comunità già esistenti o far germinare nuove cellule ecclesiali? Quali spazi proporre a persone che siano in ricerca della fede e che non possono ancora aderire al Credo della Chiesa, partecipare pienamente ai suoi sacramenti? ».[5]
La risposta a queste domande fa certamente parte di quel lavoro necessario per elaborare una pastorale dell'iniziazione cristiana.

2. Scelte e priorità pastorali

Premessa: una duplice puntualizzazione teologica

Il taglio rigorosamente pastorale del nostro discorso non ci esime però dal premettere una duplice puntualizzazione di ordine teologico, che ci consente di meglio collocare e giustificare gli orientamenti pastorali che deriveremo dalle indicazioni offerte dal Rito del Battesimo degli adulti [6] e dal Rito del Battesimo dei bambini.[7]

a) La puntualizzazione riguarda innanzitutto la natura ecclesiologicamente rilevante dell'iniziazione: infatti, anche se in ultima analisi essa costituisce l'entrata nel Regno, la vita eterna, la salvezza, più immediatamente l'iniziazione è l'accesso alla Chiesa nella sua fase storica e terrena, che si edifica attorno all'Eucaristia. Il problema perciò è « di chiesa », perché non si tratta tanto di battezzare o di non battezzare, bensì di interrogarsi e di verificarsi se esiste una comunità capace di accogliere e di iniziare al suo mistero della Chiesa, mediante il Battesimo (e la Confermazione), concepito però come momento iniziale di un tutto costituito dalla piena appartenenza alla Chiesa, adeguatamente espressa dalla partecipazione alla cena eucaristica e manifestata dalla fede vissuta.

[5] J. VERNETTE, *L'initiation chrétienne des adultes. Rituel du Baptême des adultes par étapes*, fascicolo I (Paris 1974), p. 5. Si tenga presente come in Francia si vada prendendo sempre più consapevolezza che devono essere le singole chiese locali a creare le condizioni di una reale pastorale dei catecumeni, decentrando ciò che è iniziato come servizio centralizzato (si vedano le esperienze di Parigi e di Lione; J. VERNETTE - H. BOURGEOIS, *Seront-ils chrétiens? Perspectives cathéchuménales* (Lyon 1975), (traduzione italiana: *Saranno cristiani?*, Elle Di Ci, Leumann - Torino); H. BOURGEOIS, *L'esperienza francese degli ultimi vent'anni*, in « Concilium », 2 (1978), pp. 123-133.
[6] Sarà citato nell'edizione ufficiale della CEI: *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (Roma 1978), abbreviato *RICA*.
[7] *Rito del Battesimo dei bambini* (Roma 1970).

b) In secondo luogo va puntualizzato il rapporto battesimo-salvezza e le relative conseguenze pastorali: la necessità del Battesimo per la salvezza, nella prassi della Chiesa del primo millennio era affermata in modo strettamente congiunto con la normalità di un previo catecumenato. Conseguentemente, nell'impostazione della prassi pastorale non si partiva dall'eccezionale (il pericolo di morte del battezzando), ma dal normale (la speranza che potesse vivere ed essere testimone del Vangelo). Solo nel caso di un reale pericolo di morte (e, più tardi, anche di un ipotetico pericolo di morte), si procedeva al Battesimo di urgenza, sospendendo il previo catecumenato, per salvare il dato della fede che solo in Cristo c'è salvezza.

Quali allora le scelte da compiere e le priorità da privilegiare?

2.1. DARE LA PRIORITÀ ALL'EVANGELIZZAZIONE

La scelta fondamentale, tante volte ribadita in questo decennio, consiste nella *priorità dell'evangelizzazione.* Essa è vigorosamente sottolineata dalla Nota introduttiva della Conferenza Episcopale Italiana alla edizione del *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*: « L'Ordo ribadisce innanzitutto il necessario primato dell'evangelizzazione, che solleciti una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni, che non limiti l'azione pastorale a una attenzione esclusiva sulla prassi sacramentale, la quale finirebbe col ridurre il sacramento a un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita. È importante quindi richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'Ordo con valore di forma tipica per la formazione cristiana ».[8]

In termini concreti le nostre comunità sono interrogate non tanto su cosa fanno (le tante iniziative, i molteplici « servizi religiosi »), bensì su cosa sono e significano nel mondo d'oggi e sulla loro *reale* capacità di accoglienza, cioè sulla capacità di iniziare al mistero di Cristo; capacità intesa nella sua complessità, che comporta: la testimonianza che provoca l'incontro, il kerigma, la catechesi, l'abilitazione al sacramento, alla corresponsabilità ecclesiale, alla testimonianza di vita e all'esercizio di un ministero. In una parola le nostre comunità sono interrogate sulla loro capacità di condurre il catecumeno a una decisione adulta e matura di appartenenza alla Chiesa, vale a dire a una scelta decisiva che, soprattutto in questo momento, è chiamata a uscire dalla clandestinità per essere fatta nella e davanti alla comunità cristiana.

2.2. CREARE LE CONDIZIONI PER UN'AZIONE PASTORALE COERENTE

Ci preme ora puntualizzare *le « condizioni » perché l'azione pastorale,* nella direzione sopra indicata, *sia coerente.* È ancora la Nota della CEI a tracciare il sentiero da percorrere.

[8] RICA: *Premesse,* CEI, paragrafo 1.

2.2.1. Puntare su una comunità ecclesiale capace di « iniziare » alla fede e alla vita cristiana

Essa sottolinea innanzitutto lo stretto rapporto intercorrente tra *iniziazione e comunità cristiana*: « Tutta l'attività evangelizzatrice trova il suo centro propulsivo e unificante nella Chiesa locale, dove l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana; dove, in comunione e stretta collaborazione con il vescovo e il suo presbiterio, si fonda, si alimenta e si manifesta la vita del popolo di Dio, perché ivi si celebra con tutta pienezza il mistero di Cristo.

Nella Chiesa locale, la parrocchia è il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana; qui più che altrove l'evangelizzazione può diventare insegnamento, educazione ed esperienza di vita. È nella parrocchia in particolare che l'esperienza di tipo catecumenale, soprattutto in vista della celebrazione dei sacramenti della iniziazione, trova la sua attuazione ordinaria ».[9]

Lo stretto rapporto intercorrente tra iniziazione e comunità cristiana ci interroga non solo sull'attuale slegamento delle due realtà, dovuto al prevalere di una mentalità privata e individualista nella celebrazione-recezione del sacramento,[10] ma anche sull'immagine di Chiesa che l'attuale prassi presenta al mondo, identificabile maggiormente con l'immagine di un'affiliazione giuridico-formale che non con l'immagine di comunione fraterna, capace di educare alla fede, a motivo del permanere di modelli inerenti all'istituzionalizzazione dell'appartenenza religiosa in un regime sociologico di cristianità.

Illuminanti, sotto questo profilo, sono le osservazioni di P. A. Sequeri: « Per vincere in modo veramente operante una socializzazione religiosa che rischia concretamente di rendere inefficace lo stesso rinnovamento in atto a livello dei contenuti della catechesi e delle forme della celebrazione sacramentale, è pertanto necessario che non soltanto si diffonda tra i credenti una rinnovata "coscienza teologica" dell'appartenenza ecclesiale e degli impegni che essa comporta, ma anche che una tale ricomprensione e la correlativa assunzione di corresponsabilità siano rese accessibili e operanti in "modelli" di effettiva rilevanza storico-sociale. In mancanza di tale efficace alternativa, l'odierna frattura tra *fede cristiana e appartenenza ecclesiale* — che ha assunto ormai vistose proporzioni, sviluppandosi nelle più disparate direzioni — è destinata ad approfondirsi: con quali conseguenze sul piano della missione evangelizzatrice della Chiesa è facile immaginare ».[11]

[9] RICA: *Premesse*, CEI, paragrafo 2.

[10] Cf CEL, p. 19: « La celebrazione nella quasi metà dei casi (46,4%) è fatta ogni volta che viene richiesta: questo fa pensare che non ci sia la preoccupazione di coinvolgere la comunità, che viene solo informata con qualche avviso (27,4%) o invitata genericamente alla preghiera (29,5%). Nel 53,1% dei casi invece il Battesimo è celebrato alla domenica, a scadenze prefissate, una o più volte al mese, in una celebrazione pomeridiana (36,9%) o durante la Messa (30,7%). Solo lo 0,5% privilegia solo la veglia pasquale insieme con qualche altra ricorrenza nel corso dell'anno ».

[11] P. A. Sequeri, *Dimensioni teologiche e immagine storico-sociale dell'appartenenza ecclesiale. Contributo per una teologia pastorale dell'evangelizzazione*, in Aa. Vv., *Evangelizzazione e Chiesa. Edificazione della Comunità e annuncio della Parola* (Leumann - Torino 1975), pp. 100-101. Molto suggestive le osservazioni al riguardo di J. P. Audet, *Matrimonio e celibato nel servizio pastorale della Chiesa*, Coll. « Giornale di Teologia » 12 (Brescia

La parrocchia è cioè chiamata a operare una trasformazione o conversione qualitativa, che la porti a essere percepita non come la sede della distribuzione di servizi religiosi, ma il luogo in cui si fa evidente quella dinamica di fraternità evangelica e di partecipazione dialogico-comunitaria che rappresenta il contesto naturale dell'appropriazione della fede cristiana e della celebrazione del sacramento e che, in questi anni, i gruppi hanno l'indubbio merito di aver contribuito a imporre all'attenzione della coscienza ecclesiale.

2.2.2. Rinsaldare e irrobustire l'appartenenza ecclesiale

È quindi indilazionabile un lavoro capace di rinsaldare e ristabilire gli scarsi legami oggi esistenti con la Chiesa: più che un « appartenente », il cosiddetto fedele si sente un « cliente ». Egli usufruisce dei servizi che la Chiesa offre senza sentirsi direttamente membro responsabile e attivo. E questo atteggiamento di cliente, inoltre, comporta un implicito diritto ai servizi religiosi della Chiesa, così che grande è la meraviglia se tale preteso diritto viene negato o messo in dubbio da parte degli addetti al culto (che, a loro volta, sono visti senza competenza alcuna nella sfera profana: il loro compito è quello di garantire i gesti sacri), proprio perché la moralità, dai cosiddetti clienti, è intesa a livello rituale, senza il minimo sforzo di cogliere nel rito la volontà di Dio da tradurre in pratica (è la problematica dei sacramenti come riti di passaggio).
In tale direzione di rinnovamento spingono diverse autorevoli prese di posizione: tra le più importanti c'è quella della Conferenza Episcopale Italiana nel documento « L'evangelizzazione del mondo contemporaneo », del 28-2-1974 (preparato come contributo alla 3ª Assemblea del Sinodo dei Ve-

1967), pp. 174-177: « Ogni sorta di considerazioni e, in particolare, le dimensioni stesse e la struttura della nostra "comunità di base", ci hanno a poco a poco condotti, od obbligati, a ridurre i nostri segni eucaristici. Parlando di queste cose ho spesso usato questo paragone. Se ricevete un piccolo numero di parenti e di amici, li farete sedere alla vostra tavola e li servirete voi stessi con ciò che di meglio avete. Se ricevete venticinque persone a cui siete legati in varia maniera, voi offrirete loro, suppongo, un piatto freddo. Se ricevete cinquanta persone, a cui siete legati in maniera ancora più varia, voi sposterete l'ora del ricevimento, le inviterete, immagino, a un "garden-party" e farete servire loro dei "rinfreschi". Se ricevete duecento persone, voi offrirete loro forse un pasto, ma ne affiderete la cura a un albergatore di professione. Per parte vostra, vi accontenterete di salutare personalmente alcuni degli invitati, e farete a tutti un discorsetto di benvenuto... Tale paragone dice abbastanza bene quello che voglio dire: forse lo dice in maniera troppo brutale. Sono pronto a scusarmene. Ma, quello che voglio sottolineare, è che il numero cambia per forza la forma e il contenuto dei rapporti umani. È una legge alla quale non potremo mai sottrarci, soprattutto, forse, nella pastorale, così delicata, della "parola" e dei "sacramenti"... Il vero problema, che è per noi di primaria importanza, ci sembra essere, in realtà, quello che riguarda le dimensioni e le strutture della "comunità di base". Poiché questa è la radice, e senza la radice niente può vivere. La forma e il contenuto delle nostre relazioni pastorali dipenderanno sempre, in larghissima misura, da quello che sarà questa "comunità di base". Una cosa sembra certa, inoltre: ed è che l'anonimato, l'indifferenza, l'insoddisfazione, e talvolta perfino la disperazione che corrodono oggi molte delle nostre relazioni pastorali, sia da parte dei laici che da parte del clero, non saranno superate miracolosamente con esortazioni al fervore, alla fedeltà, alla virtù e al disinteressamento. Ci vorrà più audacia e più creatività. Dio voglia che noi siamo disposti a questo lavoro ».

scovi),[12] e nel recente documento « Comunione e comunità », del 1981; [13] e c'è anche quella della Conferenza Episcopale Piemontese dell'11 aprile 1978, su « Le piccole comunità ecclesiali ».[14]

La messa in pratica di queste autorevoli indicazioni aiuterà certamente a ricostituire di fatto un modello storico-sociale dell'appartenenza ecclesiale visibilmente coerente ed espressivo delle sue autentiche dimensioni ecclesiologiche. Si tratta cioè, molto probabilmente, di stabilire come obiettivo prioritario della propria attuazione lo sviluppo organico e strategico di una trama di micro-comunità domestiche (piccole comunità ecclesiali), quale mediazione articolata dell'appartenenza ecclesiale, correlativa all'attuazione parrocchiale della comunità locale, facendo così della fraternità e partecipazione-corresponsabilità la forma stessa dell'attuazione della fede e della correlativa appartenenza ecclesiale.[15]

Assisteremmo così al nascere di ciò che A. Caprioli ha chiamato « ministero feriale » della comunità (tutto il lavoro feriale di educazione alla fede) e « ministero festivo » dell'accoglienza da parte della comunità più vasta, nella quale l'esperienza dei piccoli gruppi o piccole comunità si fa nelle celebrazioni dell'Eucaristia, più aperta, « cattolica ».

[12] *L'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Documenti dell'Episcopato Italiano per la III Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi* (Leumann - Torino 1974), nn. 89-90: « In ordine a un'opera profonda di evangelizzazione e di catechesi si impone la necessità di avere delle "comunità evangelizzanti" (famiglie - gruppi - comunità parrocchiali): non si può infatti separare l'atto della evangelizzazione dalla comunità che evangelizza. Di qui la necessità di una promozione della famiglia come comunità ecclesiale, costituita dal sacramento del Matrimonio e che, per ministero e carisma proprio, è destinataria e al tempo stesso protagonista di evangelizzazione nella Chiesa e nel mondo (...). Collegata ad essa deve esservi un'azione costante, preoccupata non solo della cura dei singoli, ma della formazione di autentiche comunità di fede, testimonianti ed evangelizzanti. Ciò potrà avvenire, sia favorendo la corresponsabilità ad ogni livello, sia dando vita ad esperienze nuove di vita comunitaria. In questa linea si colloca lo sviluppo dei ministeri anche laicali, considerati sia nella loro realtà di maggior ricchezza di doni che il Signore fa alla sua Chiesa, sia anche per sollevare i sacerdoti da altri impegni che assorbono forza e tempo, a scapito del loro compito specifico di evangelizzatori. Né può essere dimenticato il fatto che la presenza di ministri laici dà alla Chiesa maggior forza di incisività e di penetrazione nei più svariati contesti del vivere umano (...). Le stesse "comunità di base", considerate non già come ambienti chiusi in se stessi, ma come momenti della più grande comunità parrocchiale, possono trovare nel ministero del diaconato un valido e prezioso sostegno ».
Siamo di fronte a prospettive concrete e autorevoli, che incoraggiano le nostre comunità parrocchiali a rivedere il proprio ruolo e a interrogarsi circa l'immagine concreta di Chiesa che esse offrono al mondo; e, a un tempo, offrono spunti circa la vita e i rapporti con le « comunità di base », che hanno certamente il merito di aver contribuito, talvolta clamorosamente, a imporre all'attenzione della coscienza ecclesiale la necessità di una fraternità evangelica, di una partecipazione responsabile alla missione e alla vita della Chiesa, favorendo rapporti fraterni, e insieme dinamici e differenziati.

[13] *Comunione e comunità.* Introduzione al piano pastorale della CEI, Roma 18-22 maggio 1981.

[14] *Le piccole comunità ecclesiali.* Nota pastorale dell'Episcopato Piemontese dell'11 aprile 1978, in « Regno-documenti », 23/11 (1978), pp. 262-264.

[15] Circa i concreti problemi che la pastorale dovrà affrontare in ordine all'appartenenza ecclesiale e alla socializzazione religiosa, si veda G. Ambrosio, *Pedobattesimo e sociologia religiosa,* in Aa. Vv., *Iniziazione cristiana e immagine di chiesa,* Coll. « Teologia pratica » 2 (Leumann - Torino 1982), pp. 179-184.

2.2.3. Curare il giusto rapporto con i ritmi consueti di vita della comunità cristiana

Successivamente la Nota introduttiva della CEI sottolinea il *legame che esiste tra una pastorale di questo tipo e i ritmi di vita consueti della comunità cristiana*: « L'anno liturgico e la celebrazione del "dies dominicus" formano il perno della catechesi permanente dell'intera comunità: ad essi si devono far convergere tutti gli itinerari catecumenali propri delle diverse età della vita umana ».[16]
Una scelta in tale direzione ha già trovato valide e significative indicazioni nella Diocesi di Bari, che ha predisposto un valido strumento che prevede come normativo l'impianto dell'anno liturgico quale itinerario di fede.[17]
È in fondo quanto suggerisce il « Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti », che privilegia la struttura dell'anno liturgico come strumento capace di educare alla fede in Gesù Cristo, proprio perché segno della convocazione dell'intera comunità attorno alla Parola e luogo in cui catecumeni e fedeli sono chiamati a vivere nella logica del Vangelo e a farsi carico gli uni degli altri per diventare comunità fraterna che celebra l'Eucaristia nel nome del Signore.

2.3. EVITARE IL RISCHIO DI DILATARE INDEFINITAMENTE IL « CATECUMENATO » E L'« INIZIAZIONE »

Ma a proposito dell'ispirazione « catecumenale » del *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* sono urgenti alcune precisazioni soprattutto perché stiamo ormai assistendo — in particolare qui in Italia — al rischio di dilatare « *cronologicamente* » (« tutta la vita è iniziazione, catecumenato », ecc.) e « *semanticamente* » (tutto dev'essere « catecumenale » nell'azione pastorale) il riferimento all'iniziazione cristiana,[18] con l'esito finale di non affrontare mai lo specifico e singolare problema di coloro che, per la prima volta, adulti o bambini, domandano di entrare nella Chiesa.

2.3.1. Questo problema va affrontato prendendo anzitutto in considerazione la cosiddetta *dilatazione cronologica* del processo di iniziazione *a monte* del Battesimo dei bambini, con adeguate e opportune iniziative che mirino all'abilitazione dei genitori al « ministero » proprio di testimoni ed educatori alla fede della Chiesa presso i loro figli, sia nel senso del recupero della dimensione pedagogico-formativa, sia nel senso del ricupero della dimensione celebrativa, quando l'una o l'altra sono assenti nelle motivazioni della richiesta dei sacramenti.
La strada è già stata indicata nell'Assemblea CEI del 1973, quando veniva previsto un periodo di tempo e una struttura di sostegno, quale la struttura stessa dell'anno liturgico (mi sembra che la relazione di mons. Cé al riguardo

[16] RICA: *Premesse*, CEI, paragrafo 2.
[17] *L'anno liturgico come itinerario di fede. Proposta pastorale* a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano di Bari. *Commento con note metodologiche* a cura del Centro Pedagogico Meridionale di Bari (La Scala - Noci 1982).
[18] F. Brovelli, *Linee teologico-pastorali a proposito di iniziazione cristiana: dall'analisi dei nuovi rituali*, in Aa. Vv., *Iniziazione cristiana...*, p. 216.

invitava a ripristinare le date di Pasqua, Pentecoste, Epifania, come date tipiche del Battesimo, anche nel caso del Battesimo dei bambini,[19] orientando a partire da questo momento celebrativo tutte le altre tappe dell'anno liturgico). In termini chiarificatori in tal senso si muove anche la Congregazione del Culto Divino, quando — pur accedendo all'idea di una strutturazione della catechesi dei già battezzati secondo lo stile e il metodo del catecumenato, e quindi all'idea di un adattamento della struttura e dei riti del « Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti » ai già battezzati — ha voluto tuttavia precisare che « una tale catechesi postbattesimale... non è mai un catecumenato ».[20] È chiara l'indicazione a evitare la finalizzazione del catecumenato a una pastorale di ricupero dei già iniziati all'Eucaristia.

2.3.2. Il secondo rischio che corre la pastorale in Italia — quello della *dilatazione semantica* dell'iniziazione (tutto deve essere « catecumenale » nell'azione pastorale) —, sembra avere come esito finale la dissociazione tra sacramenti e fede, in quanto favorirebbe una duplice iniziazione: una sacramentale, che riguarda i bambini, l'altra catecumenale o d'iniziazione alla fede, rivolta agli adulti già battezzati. Si assisterebbe così a una dicotomia inaccettabile perché la fede e l'educazione cristiana vanno congiunte in un unico processo di iniziazione alla fede e ai sacramenti, benché non stiano sullo stesso piano, perché la fede è quella sacramentale, cioè successiva e subordinata al Battesimo (infatti l'educazione cristiana non sostituisce, ma spiega il sacramento). Va quindi sottolineata e tradotta in termini pastorali l'unità della iniziazione cristiana, non solo come fatto celebrativo, ma soprattutto come istituzione capace di avviare e fondare la successiva esperienza cristiana.
A uno sguardo sia pur veloce e superficiale sulle nostre comunità, non sembra che in esse sia ancora affrontata con lucidità la pastorale dell'iniziazione; si insiste invece prevalentemente sul come migliorare le condizioni attualmente esistenti [21] e molto probabilmente ciò è dovuto alla non chiarezza delle indicazioni teologiche, che si traduce in non coraggio nelle scelte pastorali.

2.4. PROMUOVERE UNA PASTORALE DI « EVANGELIZZAZIONE », ATTENTA ALLA MOLTEPLICITÀ DELLE SITUAZIONI

Infine, la nota della CEI sottolinea ancora una volta l'impegno da parte della comunità cristiana di *dar vita a un'azione pastorale che sia coerente con le scelte di fondo che sono state fatte*: « È opportuno perciò che in ogni diocesi si promuova una pastorale ricca dei fermenti innovatori portati dalla scelta dell'evangelizzazione e dalla messa in atto di tutti i carismi e ministeri che compaginano la comunità cristiana. Tale azione pastorale non potrà non

[19] CEI, *Evangelizzazione e sacramenti* (relazione di Mons. A. Del Monte) e *La pastorale della iniziazione cristiana* (relazione di Mons. M. Cè, Roma 11-16 giugno 1973, in « Il Regno-Documenti » (Bologna 1973), pp. 319-326 e 327-335.
[20] Cf *Notitiae*, 9 (1973), pp. 274-278: è la risposta della Sacra Congregazione per il Culto Divino in data 8 marzo 1973, relativa all'interpretazione da dare al cap. IV dell'« Ordo Initiationis Christianae Adultorum ». Il commento è alle pp. 278-282.
[21] L'inchiesta CEL documenta molto bene questa tendenza, facendo però anche negativamente rilevare una situazione di stasi, se non addirittura di regresso (cf pp. 18-24).

aprirsi all'attuazione di differenziati itinerari di fede, attenti alle situazioni spirituali di coloro che intendono riscoprire il mistero di Cristo ».[22]

2.4.1. Fare delle comunità cristiane luoghi di accoglienza e di servizio della fede

Il problema ritrova qui la sua natura ecclesiale e tocca, ancora una volta, il soggetto Chiesa. La comunità cristiana deve arricchire la propria capacità missionaria di accoglienza, deve cioè abilitarsi realmente a vivere un servizio di accoglienza verso i nuovi fratelli, facendo sì che l'annuncio della fede e il suo sviluppo catechistico-liturgico sia così dialogico, ricco e aperto, da raggiungere l'uditore là dove effettivamente si trova. Soprattutto c'è l'impegno a ridare vita a ministeri adeguati, concretamente esigiti dalla situazione, sia per accompagnare il cammino di conversione dei nuovi venuti sia per sottrarre il momento fondante dell'edificazione della Chiesa a un rapporto univoco ed esclusivo con il sacerdote, così da presentare e far sperimentare l'immagine di una chiesa-comunità di corresponsabili nella missione (si pensi, a titolo di esempio, alle bellissime prospettive che si aprirebbero in tale direzione al rinnovato ministero del diaconato permanente).
Indicazioni in tal senso sono espresse dal documento della CEI dello scorso anno, « Comunione e comunità »: « Il fermento conciliare è passato talora per i piccoli gruppi. Queste esperienze, nate da legittimo desiderio di una partecipata animazione della comunità, hanno effettivamente contribuito a ridare vitalità ed entusiasmo. Altre volte invece si sono manifestate di impedimento alla comunione, ponendosi in alternativa alla parrocchia. Tale situazione, occorre dirlo, si è venuta a creare anche per il limite delle nostre comunità e delle nostre strutture diocesane e parrocchiali, che non sempre rispondono a certe esigenze di itinerari di fede, di esperienza di preghiera, di annuncio catechetico, sempre più pressanti specialmente nei giovani ».[23]
È evidente, nelle ultime battute, l'invito a un superamento di mentalità nell'impianto pastorale delle nostre parrocchie, chiamate a diventare luoghi di accoglienza e di servizio della fede, passando da un'impostazione clericale del problema della sacramentalizzazione — ridotto alla pura ricerca dei criteri per un giudizio sull'ammissione ai sacramenti — a un impegno di ricerca e di creazione delle condizioni ecclesiali perché di fatto le nostre comunità siano capaci di introdurre e di condurre per mano l'uomo nell'esperienza della fede, della fraternità evangelica e della corresponsabilità ecclesiale.

2.4.2. Una conferma dai documenti ecclesiali

Al termine di questa riflessione è opportuno ricordare che le linee pastorali tracciate dal *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* sono espresse, benché con qualche incertezza, anche dal *Rito del Battesimo dei bambini* (pur tenendo conto della prevalente mentalità di cristianità espressa dal medesimo): quest'ultimo documento, infatti, oltre a sottolineare lo sforzo per individuare

[22] RICA: *Premesse*, CEI, paragrafo 2.
[23] CEI, *Comunione e comunità*, parte I, n. 7.

alcune condizioni di celebrabilità del Battesimo dei bambini, rivela la convinzione che queste condizioni, nell'attuale situazione, non vanno supposte come già esistenti; [24] per questo, considerata l'eterogeneità di situazioni di fede, si rende necessaria un'articolata azione pastorale, capace di esprimere itinerari di fede per le famiglie.
Ma torniamo al *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti.*
Soprattutto nei *capp. IV e V* (cap. IV: « Preparazione alla Confermazione e all'Eucaristia degli adulti battezzati da bambini che non hanno ricevuto la catechesi »; cap. V: « Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo »), e nelle importanti precisazioni fornite a loro riguardo dalla Congregazione per il Culto Divino [25] troviamo un'ulteriore conferma della validità degli orientamenti proposti sopra, e questo specialmente quando considerano come normale (oserei dire normativo) un cammino di ispirazione « catecumenale » per coloro che vogliono vivere in modo responsabile e maturo la loro fede in Cristo nell'ambito della comunità cristiana. La situazione specifica del ragazzo esige evidentemente una particolare attenzione pedagogica, ma anche a lui è richiesto il cammino della personale appropriazione della fede nella Chiesa.

2.5. CONCLUSIONE: PER UN CAMBIAMENTO DI MENTALITÀ

Pur consapevole della complessità dei problemi sollevati, ritengo doveroso ribadire che, in ultima analisi, è questo il problema della Chiesa dei nostri giorni. Essa è chiamata a esprimere e progettare itinerari di fede, di esperienze di preghiera, di annuncio catechistico, che siano articolati nei contenuti e attenti alla concreta e varia situazione delle persone e che, soprattutto, siano caratterizzati dai grandi valori e dall'esperienza concreta del discepolato cristiano, al fine di superare l'attuale riduzione al genericamente religioso, con cui molte volte è accostata, vissuta e celebrata un'esperienza originalissima qual è quella cristiana (problematica dei riti di passaggio).

Per mettersi in questo atteggiamento sono irrinunciabili *alcune condizioni,* che richiamiamo brevemente.

a) Si esige anzitutto il superamento della scelta pastorale minimalista (preparazione, illustrazione e catechesi di tipo rituale), che si rivela incapace di un rapporto valido, soprattutto con le famiglie più lontane dalla Chiesa o indifferenti che richiedono i sacramenti per i figli. Questa scelta pastorale non incide quasi mai sulla fede dei genitori e non li abilita a essere educatori nella fede; sovente poi viene percepita come portatrice unicamente di una richiesta fiscale e burocratica. Mi rendo conto delle difficoltà che si incontreranno nel superare questa scelta minimalista in favore di scelte pastorali più impegnative: penso soprattutto alla permanenza (con le dovute eccezioni) di una mentalità di massa nella richiesta dei sacramenti, a cui fa riscontro la mentalità dei pastori che invita a non spegnere il lucignolo fumigante.

[24] Cf la documentazione dell'inchiesta CEL, p. 18: « ... tradizione da rispettare — rito imposto — non si sa cosa avvenga se il bambino muore senza Battesimo ».
[25] Cf *Notitiae,* 9 (1973), pp. 274-278.

b) Al fine di evitare fraintendimenti, ritengo opportuno sottolineare che non sarebbe corretto leggere le indicazioni date come una opzione esclusiva in favore dell'iniziazione degli adulti, soppiantando così la prassi dell'iniziazione dei bambini. Intendo semplicemente affermare come non si possa continuare a ritenere normale che i gesti tipici della fede siano patrimonio di tutti, quando di fatto i credenti costituiscono una minoranza. L'invito è invece a considerare le molteplicità delle situazioni di fede espresse dalle varie richieste: è per questo che dalla comunità cristiana si esige una risposta (non un pregiudiziale rifiuto o un'offerta indifferenziata) sempre più articolata, indicata anche nella terza parte dell'Istruzione sul Battesimo dei bambini del 1980, quando parla di una pastorale nei confronti dei genitori che sia rispondente alla situazione di fede (famiglie credenti, poco credenti, non cristiane...), la cui elaborazione è affidata alle forze più vive della comunità cristiana.[26] È evidente che, qualora non si verificassero le condizioni di celebrabilità, la celebrazione andrà differita.

c) Ciò suppone la volontà delle nostre chiese locali di farsi carico dei termini reali del problema e di rivedere perciò l'attività e gli impegni pastorali delle nostre parrocchie in base alla verifica di alcune priorità nelle scelte da compiere, soprattutto per offrire in concreto la possibilità di iniziare a una comunità concretamente esistente e che consenta di delineare l'immagine del cristiano adulto e responsabile, di quanto cioè va ritenuto costitutivo e irrinunciabile per una appartenenza ecclesiale e matura. Che questo impegno costituisca anche un'occasione per verificare il lavoro pastorale alla luce di un parametro così fondamentale, lo rivela l'esperienza di due parrocchie della diocesi di Milano, S. Maria Assunta di Turro e L'Incarnazione.[27]

d) La cosiddetta « tipicità » del *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* andrebbe coerentemente tradotta con scelte pastorali concrete, ritrovando l'antica correlazione tra Battesimo degli adulti e Battesimo dei bambini: quest'ultimo, infatti, sotto il profilo della sua struttura celebrativa concreta, dipende dalla prassi rituale degli adulti, sia pure con possibilità di variazione e adattamenti particolari (dovrebbe cioè essere riaffrontato il problema della data o delle date battesimali).

e) Da ultimo: ecco una serie di interrogativi da cui lasciarsi provocare perché

[26] « È evidente nella Istruzione la preoccupazione di mettere in luce, con la difesa della prassi tradizionale del Battesimo dei bambini, una immagine di Chiesa: quella cioè di una Chiesa, e in essa di una famiglia, capace di una iniziativa propria rispetto alla società nel caso dei minori e dei bambini. Tale iniziativa riguarda ovviamente sia l'azione educativa che, principalmente, il fatto celebrativo sacramentale. In questa prospettiva il diritto e dovere della Chiesa, e in essa dei genitori cristiani, di dare il Battesimo ai bambini congiuntamente alla educazione cristiana, è legittimo e opportuno. Anzi è da connotarsi con un particolare carattere missionario. L'Istruzione avrebbe potuto, forse, esplicitare meglio la dinamica di tale congiunzione Battesimo ed educazione cristiana in riferimento agli altri sacramenti di iniziazione cristiana: ad esempio, la Confermazione. Ne risulta una soluzione intermedia tra il Battesimo immediato, dato a tutti immediatamente, e il Battesimo differito all'età di ragione, eretto a norma generale » (A. CAPRIOLI, *Nota esplicativa in margine alla Istruzione sul Battesimo dei bambini*, in « Rivista Liturgica », 1 (1981), p. 111.

[27] Si veda *Premesse di un'esperienza catecumenale*, a cura di G. PESTALOZZA - F. GALIMBERTI, in « Rivista di Pastorale Liturgica », 4 (1975), pp. 57-61, soprattutto p. 60.

in concreto si possono individuare le prospettive da percorrere nell'elaborazione di una pastorale dell'iniziazione cristiana:
– Quali le caratteristiche, i temi, lo stile di un annuncio, in vista di una fede da far sorgere?
– Con quali categorie pensare il cammino di conversione proprio del catecumenato? È marginale il riferimento al « discepolato » o alla « sequela » di Cristo con cui spesso è stato strutturato?
– Quale il contenuto di un'esperienza cristiana a cui vogliamo « iniziare » e quali le espressioni che la qualificano come tale?
– Come significare adeguatamente la priorità dell'iniziativa divina in un cammino nel quale è continuamente implicata la libera scelta dell'uomo?
– Con quali parametri pensare il concetto di « maturità di fede » o di « adulti nella fede »? [28]

L'intento di questo articolo era di contribuire a chiarire gli esatti termini del problema e le implicazioni pastorali irrinunciabili di un capitolo di fondamentale importanza per la vita della Chiesa che è in Italia. Spero di esserci riuscito.

[28] Cf F. BROVELLI, *Per una valutazione del dibattito e delle esperienze di iniziazione cristiana*, in AA. VV., *Iniziazione cristiana: problemi della Chiesa di oggi*. Atti della IV Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia. Paestum, 1-5 settembre 1975 (Bologna 1976), p. 219.

NOVITÀ

Un valido sussidio biblico per le scuole e le parrocchie

SCHEDE DI LAVORO BIBLICHE

di Johannes Vrbecky -
Ed. italiana rivista e adattata da mons. E. Galbiati e don S. Terribile

L'Antico Testamento - L. 5.000
Il Nuovo Testamento - L. 6.000

I due volumi aiutano ad interrogare la Bibbia e soprattutto a porre quelle domande esistenziali che ci toccano veramente ed alle quali essa offre risposte sicure: la Bibbia diventa di nuovo per noi **la rivelazione di un avvenimento.** Dio si rivolge all'uomo sempre, quindi anche oggi. La metodologia di questi testi può essere un valido aiuto per il dialogo insegnante-alunno o tra i componenti di un gruppo biblico o di un gruppo di lavoro nell'ambito di un'attività formativa.

Ogni volume è dotato di una

GUIDA DIDATTICA PER L'INSEGNANTE
Antico Testamento - L. 2.000
Nuovo Testamento - L. 2.500
(pronto a dicembre)

(Chiedere in saggio lo specimen dell'opera)

EDITRICE MASSIMO - C.so di Porta Romana 122 - 20122 Milano
C.C.P. 49719206 - Telefono 54.54.104

PROSPETTIVE

Rapporti giovani-famiglia e nuovo impegno pastorale

Analisi dei modelli relazionali e ipotesi di pastorale familiare, con particolare riferimento alla situazione meridionale

MARIANNA PACUCCI

0. PREMESSA

0.1. Riflettere oggi sul rapporto giovani/famiglia risulta una operazione molto ardua. È infatti indubbiamente difficile circoscrivere, definire e soprattutto comprendere in qualche modo sia l'effervescenza del mondo giovanile sia le diverse caratteristiche, funzioni e tensioni, all'interno della famiglia.
Riconoscere l'articolazione della condizione giovanile e la frammentazione dell'universo familiare non è però un risultato da poco conto. Infatti, il primo dato da tenere presente è che al tradizionale rapporto fra giovani e famiglia si è gradualmente sostituita una molteplicità di atteggiamenti e valutazioni.

0.2. La nostra riflessione deve perciò tentare di perseguire due obiettivi:

– individuare i vari tipi di interazione giovani/famiglia, che nel presente appaiono più diffusi e/o significativi;

– ricostruire alcuni fenomeni e processi che, all'esterno dell'universo familiare, risultano in qualche modo incidenti o comunque significativi per le modalità differenti del rapporto fra giovani e famiglia.

Cercherò di delimitare e specificare le mie ipotesi all'interno dell'organizzazione sociale del Mezzogiorno.
Infine, utilizzerò questa riflessione, peraltro molto sommaria, come punto di riferimento per cogliere quali siano alcuni aspetti significativi nel presente per i processi di socializzazione e di educazione religiosa dei giovani all'interno della famiglia.

A cura dell'Équipe Redazionale Meridionale: Centro Pedagogico Meridionale, 70123 Bari; tel. (080) 340.975.

1. LE SITUAZIONI DEL RAPPORTO GIOVANI/FAMIGLIA

1.1. « Indifferenza » verso la famiglia; « interazione/integrazione » con la famiglia

I rapporti genitori/figli vengono quasi sempre percepiti come una generica area di conflittualità permanente, dovuta alle differenziazioni *culturali* di generazioni diverse. Va subito detto che questa dimensione del conflitto, tuttora fortemente presente nella coscienza del mondo adulto, non è più particolarmente emergente ad oltre un decennio di distanza dal '68. Va detto che comunque non è più riferibile genericamente alla dimensione culturale, quanto piuttosto alla nuova situazione strutturale dei giovani (prolungamento dei processi di scolarizzazione, ritardo forzato all'ingresso nel mondo del lavoro, convivenza forzata con i genitori a causa della crisi abitativa e dell'impossibilità di fruire di redditi autonomi, marginalità sociale, ecc.).

A questa nuova connotazione strutturale si rapportano, nel presente, due nuovi e diversi tipi di tendenza (peraltro collegati fra loro, se non speculari):
– da un lato una tendenza psicologica e culturale all'indifferenza e all'apatia verso i rapporti familiari in atto, soprattutto verso la prospettiva di fondare una famiglia in un futuro prossimo o lontano;
– dall'altro, sul piano strutturale, come già accennato, una sorta di ritorno « forzoso » (interazione/integrazione) all'unità e alla identità sulla compagine familiare, come unico punto di riferimento all'interno delle grosse trasformazioni sociali e culturali della collettività civile.

Vorrei sottolineare che, non a caso, nell'evidenziare questi nuovi comportamenti, ho spostato l'accento del rapporto genitori/figli all'intera rete dei rapporti familiari. Mi sembra, infatti, che i rapporti genitori/figli siano ormai assunti come una, e spesso non la più importante, delle molteplici relazioni nell'ambito della dinamica familiare.

Due dati sembrano emergere fra gli altri:
– mentre durante gli anni '60 e '70 i rapporti fra genitori e figli costituivano sul piano psicologico e culturale l'area più significativa e problematica delle relazioni familiari, dalla fine degli anni '70 in poi lo stile della famiglia si è incentrato sui rapporti di coppia e, conseguentemente, sulla diversa caratterizzazione del ruolo della donna;
– a seguito dell'evoluzione registratasi nell'organizzazione del matrimonio sul piano strutturale (divorzio) e nella rivendicazione della donna della maternità come realtà che esclude l'uomo, si è allargata l'esperienza del rapporto a due (padre/figlio, madre/figlio), rendendo meno pregnante l'unità della coppia dei genitori nell'impostazione e nella prassi educativa dei figli.

1.2. Non solo i rapporti genitori-figli ma una « rete » di rapporti familiari

Il rapporto genitori/figli è diventato quindi solo una delle dimensioni relazionali della famiglia; è peraltro una dimensione sempre meno autonoma: le sue caratteristiche dipendono sempre più dall'andamento degli altri rapporti all'interno della famiglia. In altri termini, se negli anni '60 una crisi co-

niugale quasi mai aveva delle conseguenze sui rapporti genitori/figli, negli anni '80 il legame fra realtà coniugale e ruolo educativo dei genitori appare molto più stretto. I due tipi — indifferenza e interazione/integrazione — appaiono, quindi, oggi più che mai, nelle componenti fisiologiche e in quelle patologiche, una specificazione della rete dei rapporti familiari, con particolare riferimento alle dinamiche soggettive e strutturali della coppia dei genitori.
Va tenuto presente, peraltro, che questo processo è fortemente dinamico: in alcuni casi e momenti è infatti operante un criterio di uniformità (andamento dei rapporti coniugali = andamento dei rapporti genitori/figli), in altri di compensazione (crisi coniugale = rafforzamento dei ruoli genitoriali), in altri ancora di polarizzazione (rapporti positivi fra i figli ed uno solo dei genitori o fra i genitori e uno solo dei figli), e via dicendo.

La differenziazione è legata a tre problemi molto importanti:
– la differenza dei ruoli fra i vari soggetti coinvolti nell'interazione familiare;
– la ineguaglianza psicologica dei rapporti madre/figli e padre/figli;
– l'attuale flessibilità dei ruoli familiari.
Complessivamente gli atteggiamenti dei genitori e dei figli, pur continuando ad ispirarsi a ruoli specifici spesso tradizionali, risultano sempre più legati alla possibilità di scegliere fra una serie di posizioni differenti.
Va tenuto presente, però, che questa nuova impostazione del rapporto familiare rappresenta spesso una complicazione e una fonte di tensione nella rete concreta della comunicazione familiare quotidiana.

1.3. Quale « indifferenza » verso la famiglia?

Tornando alle due modalità attualmente prevalenti del rapporto genitori/figli, mi sembra opportuno tentare di approfondire la questione.

Sulle situazioni di indifferenza e apatia non c'è molto da dire, dati i numerosi esempi che la letteratura, il cinema e il teatro contemporanei riportano sovente. Tuttavia, è forse opportuno fissare alcuni concetti chiave.
– La situazione di estraneità non è così diffusa come comunemente si crede. È spesso, infatti, un'emergenza contingente, scarsamente rilevante per durata, intensità, significatività dei comportamenti.
– La condizione di estraneità non deriva quasi mai da un inasprimento dei rapporti fra genitori e figli, già precedentemente conflittuali. Essa manifesta una negazione concreta della realtà familiare; indica sul piano soggettivo la perdita dei valori dell'affettività domestica, perché appare troppo difficile, se non impossibile da conquistare. La estraneità è cioé la risposta che il ragazzo fornisce con i suoi comportamenti alla percezione dolorosa di non sentirsi amato veramente e integralmente come persona.
In definitiva, l'estraneità è una crisi di comunicazione, mentre il conflitto è una forma molto ricca di contenuti comunicativi. Ovviamente, l'assenza o la presenza di comunicazione riguarda, ancora una volta, tutta la famiglia. L'estraneità è quindi una risposta ad un blocco di comunicazione familiare, e non è detto che l'interruzione si sia verificata necessariamente lungo il canale del rapporto genitori/figli.
Questa ipotesi ridimensiona i risultati di numerosi studi sulle dinamiche della comunicazione familiare, secondo cui l'estraneità fra genitori e figli sarebbe dovuta ai cambiamenti culturali che diversificano sempre più corposamente la generazione dei figli rispetto a quella dei genitori. La diversità dei modelli di vita e di comportamento è senz'altro « occasione », « innesco » dei processi di estraneazione, ma non può essere individuata come l'unica causa di tali processi. Piuttosto mi sembra che l'estraneità nasca dalla difficoltà dei soggetti di rendere *compresenti*, mediandoli, modelli naturali differenti. Alla base ci sarebbe, cioè, un vero blocco psicologico determinato dalla

paura del nuovo, del diverso e, più in generale, dell'*altro* inteso come persona, cioè come soggetto irripetibile e ineguagliabile di energie e di bisogni.
Se è questa la causa più vera e profonda dell'estraneità, si comprende come essa possa situarsi anche all'esterno dei rapporti genitori/figli, ad esempio nelle relazioni tra i coniugi, ripercuotendosi però anche sugli altri membri della famiglia.

1.4. Quale « interazione/integrazione » con la famiglia?

Più complessa appare l'emergenza delle situazioni di interazione/integrazione.
All'inizio della mia riflessione ho parlato della famiglia in termini di trasformazione, frammentazione, tensione. Volutamente non ho usato il termine « crisi ». Perché, paradossalmente, nessuna forma di relazione sociale sembra tanto forte oggi quanto la famiglia. Si può dire che ne sia cambiata la forma, lo stile, la funzione: ma la pregnanza della famiglia come sistema relazionale è particolarmente visibile, e tende ad aumentare nei momenti e negli ambienti in cui falliscono le altre dimensioni della vita sociale: il lavoro, la politica, la cultura, ecc. La famiglia è, cioè, diventata, talvolta con forme adattive talvolta con valenze innovative, una sorta di camera di compensazione delle tensioni sociali. In questo senso rimane come paradigma e punto di riferimento per il rapporto fra i giovani e il mondo esterno. Da notare che dico « la famiglia è paradigma », non « i genitori ». Chiaramente la famiglia è un punto di riferimento ambiguo e ambivalente; è cioè, allo stesso tempo, stimolo ed ostacolo per la crescita del giovane. Non è mai però assente. E se lo è, questa assenza viene percepita dai giovani stessi come un fattore patologico.
Il modello dell'interazione/integrazione diventa quindi, inevitabilmente direi, il più diffuso, anche se non possiamo che definirlo un modello lacunoso, imperfetto. Mi sembra importante a questo punto riconoscere che le smagliature del sistema di integrazione familiare non vadano intese come carenze soggettive dei membri della famiglia, quanto piuttosto come una riproposizione nel privato di contraddizioni sociali più ampie che la famiglia tende a riprodurre e a moltiplicare.

1.5. Alcune puntualizzazioni, con riferimento alla situazione meridionale

Prima di addentrarmi in questo problema vorrei però chiarire le riflessioni precedenti, concretizzandole attraverso il riscontro delle situazioni familiari all'interno della società meridionale. Si tratterà, inevitabilmente, di accenni molto rapidi (che peraltro sintetizzo in una serie di proposizioni), cui affido la funzione di ulteriore problematizzazione dell'analisi.
– Innanzitutto va tenuta presente la eterogeneità dei contesti socio-culturali nel Mezzogiorno. Di questa diversificazione mi interessa cogliere non tanto la tradizionale divisione fra aree di modernizzazione (l'entroterra, i piccoli paesi, le campagne), quanto il processo di frammentazione socio-culturale, legato alla diversa *velocità* con cui le varie zone si trasformano.
– Identifico le aree della trasformazione, principalmente, nelle città intermedie, nelle « città contadine », nelle zone di economia sommersa, nei paesi di forte emigrazione e immigrazione, nei paesi molto vicini spazialmente alle città capoluogo, con forte pendolarismo per motivi di studio e di lavoro.
– In queste aree le situazioni di estraneazione e quelle di integrazione familiare dei giovani appaiono strettamente intrecciate fra loro, come modalità complementari di risposta alla comune crisi dell'identità familiare. Ancora una volta la crisi è solo parzialmente culturale; sostanzialmente è una crisi strutturale. È la crisi dei giovani che si vedono emarginati e allo stesso tempo attratti dagli ambienti urbani, dal mercato del lavoro, dall'impostazione consumistica dell'intera società.

Mentre il ragazzo settentrionale vive già nella famiglia una socializzazione anticipata all'assetto sociale e culturale dell'organizzazione tardo-capitalistica, mentre il ragazzo del « profondo Sud » trova ancora una dimensione vitale nella sua civiltà contadina ricca di valori stabili (la famiglia, la terra), il ragazzo meridionale delle aree di trasformazione sociale paga in prima persona la transizione. Sul piano culturale tende allora a differenziarsi dalla famiglia, estraniandosi ed esprimendo nuovi valori; sul piano strutturale torna invece alla famiglia, unico ancoraggio rispetto alle contraddizioni della società.

– Se la chiave di lettura è questa, è abbastanza consequenziale riconoscere che all'interno di questo processo i giovani pagano i prezzi più alti. Sicuramente i ragazzi dei ceti sociali più bassi, da un lato più investiti dai processi di marginalizzazione sociale (cui consegue un maggiore rifugio nella famiglia) e dall'altro meno attrezzati sul piano culturale per razionalizzare le situazioni e sperimentare un potere critico verso gli ambigui valori della transizione.

Non mancano però grossi traumi anche per molti ragazzi provenienti da classi sociali agiate. Se il ragazzo proletario vive comunque la transizione come occasione di miglioramento sociale, e in questa prospettiva se ne accolla anche i pesanti costi umani, il ragazzo della borghesia e del ceto medio sembra ereditare dalla famiglia una paura del nuovo che lo paralizza.

Di qui la « cultura della disperazione » di molti ragazzi meridionali, che ha i suoi esiti estremi nella droga e nel terrorismo rosso o nero.

Questa chiave di lettura introduce il secondo livello di approfondimento delineato nella premessa: al di fuori delle dinamiche soggettive, psicologiche, quali sono i nessi che contribuiscono a determinare le situazioni individuate? In altri termini, cosa fa sì che i rapporti familiari, e più specificamente quelli fra genitori e figli siano di un tipo piuttosto che di un altro?

2. LA FAMIGLIA DI FRONTE AL SOCIALE

2.1. Tre problemi emergenti

La famiglia, e particolarmente quella meridionale, è quindi mediatrice culturale e strutturale fra i giovani e l'ambiente sociale. Fra i tanti, mi sembra che tre possano essere assunti come i problemi principali su cui si interrogano oggi i genitori in rapporto ai figli:

– la ridefinizione di una identità culturale;
– la gestione del cambiamento;
– l'assunzione del « sociale ».

Oscillante fra una progettualità più intuitiva che razionale ed una difesa drammatica, perché perdente, dello « status quo », la famiglia si confronta con questi tre problemi, alla ricerca di:

– un nuovo equilibrio fra pubblico e privato, fra esigenze dell'individuo ed esigenze della collettività;
– una gradualità per il processo di trasformazione dei ruoli familiari, in bilico fra radicalizzazione e dissoluzione (esemplare l'evoluzione del ruolo della donna, o quella della funzione dell'autorità);
– una esperibilità di modelli formativi che

realizzino un'educazione personalizzante del ragazzo, in cui siano finalmente compresenti i valori della soggettività e quelli di una alterità allargata e diversificata.

2.2. La complessità della situazione ...

Il cammino della famiglia meridionale attraverso questi tre problemi appare particolarmente accidentato, ma ancora una volta non per cause puramente soggettive. Infatti da quanto detto si comprende che questo cammino comunque introduce forti contraddizioni rispetto al complessivo andamento dei processi sociali. Basti pensare alle tensioni del mondo del lavoro, all'inadeguatezza delle strutture scolastiche, alle contraddizioni nella gestione del tempo libero; dimensioni che coinvolgono comunque i giovani, investendoli con modelli culturali e sociali spersonalizzanti, manipolatori e alienanti.

La famiglia è quindi stretta in un dilemma terribile: o riprodurre le contraddizioni del sistema sociale, o porsi in alternativa ad esse, con la proposizione, più o meno innovativa, di modelli culturali differenti.

Ognuna delle due scelte presenta forti elementi di rischio rispetto all'interazione con i figli. Nel primo caso, comune soprattutto alle famiglie della media e piccola borghesia, sono molto forti le probabilità che il giovane assuma un comportamento di estraneazione, in una sorta di rifiuto globale del sistema « borghese », del quale la famiglia è percepita come parte integrante; nel secondo caso, più diffuso fra le famiglie di estrazione proletaria e contadina, l'alternativa al sociale posta dalla famiglia può provocare nel ragazzo una rottura dell'equilibrio interiore, a seguito della contraddizione fra i valori della sfera sociale e i valori della sfera familiare.

A questo trauma possono seguire forme di disadattamento e di marginalizzazione rispetto all'organizzazione sociale e di ripiegamento securizzante all'interno della « famiglia ghetto ».

2.3. ... e la risposta da parte della famiglia

Di fronte a questo difficile dilemma comportamentale, la maggior parte delle famiglie sembra rispondere con una mescolanza delle due possibili risposte.

Talora elegge l'ambito dei valori come momento di proposizione di momenti alternativi, relegando invece le sue azioni sociali alla dimensione del conformismo. Molto spesso questa tendenza si traduce in una vera e propria polverizzazione dei comportamenti e degli atteggiamenti: i valori della vita privata vengono scissi da quelli relativi alla vita sociale e segnati gli uni dalla contestazione e gli altri dalla difesa ad oltranza, o viceversa.

Le differenziazioni passano anche all'interno delle singole sfere del pubblico e privato.

Rispetto a questa schizofrenia del mondo adulto, viene da chiedersi quali risposte assumano i giovani di fronte alle contraddizioni del sociale. Se i modelli del conformismo e della contestazione sembrano precostituire in buona misura gli atteggiamenti dei giovani di fronte ad una realtà sociale stabile, la mescolanza di innovazione e tradizione (la transizione) sembra invece condurre i giovani verso una sorta di « perdita » dei contenuti educativi familiari, soprattutto di quelli relativi alla sfera sociale. In altri casi si verifica, invece, l'assunzione di contenuti e valori sociali opposti rispetto a quelli trasmessi dalla famiglia; esemplare l'enfasi attribuita dai giovani alla politica di fronte al rifiuto della politica proprio dei genitori.

In altri termini, una buona parte dei giovani sembra lasciarsi scivolare addosso i contenuti educativi trasmessi dalla famiglia, limitandosi ad una accettazione o ad un rifiuto contingenti e provvisori, superficiali e acritici; un certo numero di ragazzi invece recupera, rielaborandoli, i contenuti trasmessi dalla famiglia. La politica, tornando all'esempio citato, resta la discriminante culturale, registrando però un cambiamento di valenza.

In questi casi la distanza culturale fra le generazioni risulta accresciuta; non riprende però le forme conflittuali del '68, perché i processi di crisi strutturale generano una nuova solidarietà fra genitori e figli rispetto al sociale.

3. UN'IPOTESI SULLA EDUCAZIONE RELIGIOSA FAMILIARE

L'ipotesi delineata circa il nuovo modello di relazioni fra genitori e figli può essere dunque sintetizzata in queste tre proposizioni:
– prevalenza dei modelli di interazione globale familiare rispetto alla relazione diretta genitori/figli;
– specificità dei modelli educativi familiari rispetto alla sfera del sociale;
– emergenza di un soggetto giovanile a cavallo fra la « perdita di memoria familiare » e l'« inversione degli atteggiamenti e dei comportamenti » rispetto ai valori più importanti trasmessi dalla famiglia.
Vorrei ora tentare di verificare, in qualche modo, l'attendibilità di questa impostazione all'interno della specificità dei processi di educazione religiosa familiare. Cercherò, infine, di formalizzare, in seguito a questo riscontro, un'ipotesi di fondo per un nuovo coinvolgimento della famiglia rispetto alle problematiche religiose dei giovani.

3.1. RIFLESSIONE SU ALCUNI ASPETTI EMERGENTI DELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA FAMILIARE

Le ricerche correnti sulla religiosità dei giovani tendono ad evidenziare complessivamente tre processi in atto:
– la laicità sempre più diffusa dei contenuti e della prassi educativa messa in atto dai genitori (rilevabile, ad esempio, dalla crescita dell'associazionismo laico dei genitori negli organi collegiali della scuola e nel panorama dei movimenti educativi. Un indicatore più diretto è costituito dalla ricerca del prof. Milanesi sulla religiosità dei giovani, secondo la quale solo il 27% dei ragazzi attribuisce alla famiglia una certa carica — in positivo — verso le problematiche religiose: cf *Oggi credono così,* Elle Di Ci, Leumann-Torino 1981);
– la complessiva tradizionalità e acriticità di questi contenuti educativi (sempre secondo la ricerca citata, il 52% del campione dei giovani intervistati attribuisce alla famiglia una trasmissione dei valori religiosi di tipo tradizionale, se non « bigotto »);
– il rilancio di una « scommessa giovanile » rispetto al sacro e alla religione (la stima del 53% attribuita ai giovani che manifestano forme di religiosità nel proprio sistema di significato, al di là della specificità e maturità delle convinzioni espresse e dei comportamenti realizzati, costituisce quanto meno, all'interno di una società laica, un « indicatore di tenuta » della socializzazione religiosa dei giovani, se non anche, effettuando un'analisi qualitativa, di riappropriazione della dimensione del sacro).

3.1.1. L'influsso religioso della famiglia e quello delle altre agenzie di educazione religiosa

Come si può notare, esiste una sorta di contraddizione fra le prime due tendenze in atto e la terza. Le indagini finora realizza-

te mettono poco in risalto questo aspetto, limitandosi ad assegnare agli elementi di continuità e a quelli di rottura una generica spiegazione sulle differenze generazionali, oppure ricorrendo, senza però approfondire, alla differenziazione (peraltro abbastanza corretta) fra la qualità dell'offerta religiosa familiare e la qualità dell'offerta « specialistica » (le parrocchie, i gruppi ecclesiali, ecc).

La mia sensazione è invece questa: che in buona parte l'indifferenza al sacro, o viceversa il suo rilancio fra i giovani, non sia il frutto né di una caratterizzazione specifica di tipo generazionale (in questo caso i giovani dovrebbero assumere comportamenti più omogenei di quanto appare nelle inchieste), né di una realizzata differenziazione dei modelli educativi religiosi fra la famiglia e, ad esempio, la parrocchia (differenziazione non ancora ben marcata e diffusa). Ho l'impressione, piuttosto, che i ragazzi tendano, processualmente, ad assumere nei confronti del sacro un atteggiamento speculare rispetto a quello assunto dalla famiglia, e che successivamente tale reazione venga rafforzata o inibita dal tipo e dalla qualità di incontro che il ragazzo realizza con le « agenzie » specifiche di socializzazione religiosa.

Ovviamente, questa impressione coglie una *emergenza specifica*; voglio dire che tale situazione è un nuovo problema con cui confrontarsi piuttosto che un fenomeno statisticamente rilevante. È, tuttavia, importante riflettere su questo, perché tendenzialmente potrebbe costituire nei prossimi anni una realtà più o meno diffusa. Inoltre, tale situazione è circoscrivibile, per il momento, a determinati ambienti socio-economici, quelli di transizione, a cui ho già fatto riferimento. Essa è riscontrabile, cioè, principalmente negli ambienti urbani a forte scolarizzazione, a forte mobilità sociale e, soprattutto, culturale.

Secondo questa ipotesi, si assisterebbe quindi in alcune zone del Mezzogiorno ad un fenomeno per certi versi inedito: la famiglia cattolica, tendenzialmente produrrebbe figli agnostici o in aperto rifiuto della fede, mentre da famiglie non credenti e non praticanti ci sarebbero più possibilità di formazione di giovani credenti e/o praticanti. Va aggiunto che il momento critico del rifiuto dei modelli familiari si situerebbe fra la post-adolescenza e l'ingresso nell'età adulta. I quindicenni (utilizzando il criterio dell'età come una generalizzazione esemplificativa) tendono ancora ad identificarsi con la religiosità familiare; i diciottenni tendono ad assumere apertamente le contraddizioni rispetto a tali modelli familiari (secondo la ipotesi delineata); gli ultraventenni ritorneranno, in un certo senso, alla religiosità familiare in forma regressiva (il conformismo) o innovativa (l'adattabilità a nuovi comportamenti e valori culturali).

3.1.2. Una dinamica di « continuità » e di « distacco » con l'orientamento religioso familiare

L'ipotesi che ho delineato circa l'eclissi e la riscoperta del sacro fra i giovani si rapporta direttamente alla terza proposizione sul modello di interazione genitori/figli. A me sembra però che sia in qualche modo legata, e comunque non contraddittoria, anche rispetto alle prime due proposizioni. La risposta che il ragazzo fornisce alle domande fondamentali sul sacro è, infatti, probabilmente una risposta che sintetizza in qualche modo i differenti atteggiamenti che i membri familiari, adulti e non, esprimono rispetto alla fede e alla religione.

Dico questo perché molto spesso il ragazzo trova comunque in famiglia punti di riferimento per la sua crescita religiosa (nelle figure femminili, ad esempio, più che in quelle maschili), e tuttavia questi stimoli tendono a perdere di mordente perché scarsamente uniformi all'interno della rete di interazione familiare. Inoltre, dal momento che decodifica per la sua crescita di fede non tanto i messaggi diretti dei genitori nei suoi confronti, quanto piuttosto i messaggi indiretti, quelli di tipo comportamentale (i

rapporti di coppia, l'esperienza dell'amicizia e della solidarietà, il lavoro e la carriera), il giovane verifica molto spesso una laicizzazione di fatto, se non esplicitata, dentro a questi atteggiamenti.
All'interno di questa decodificazione, mi sembra infine che il ragazzo contesti la credibilità religiosa della propria famiglia soprattutto rispetto agli atteggiamenti di tipo sociale, pubblico, piuttosto che rispetto a quelli privati e familiari; peraltro, è proprio l'ambito sociale quello di maggiore contraddittorietà e ambiguità dell'impegno delle famiglie cattoliche. È abbastanza noto infatti come uno dei problemi maggiori della contestazione religiosa sia costituito dalla scarsa rispondenza fra i valori della fede e l'impegno nella politica e nel sociale. Questa contraddizione ha investito le comunità cristiane; parallelamente però ha scosso e continua a scuotere l'universo familiare che d'altro canto, risulta per molti versi meno preparato e disponibile, rispetto alle comunità ecclesiali, all'innovazione e al cambiamento.

3.2. PER UN NUOVO COINVOLGIMENTO DELLA FAMIGLIA NELLA MATURAZIONE RELIGIOSA DEI GIOVANI

3.2.1. Problemi dell'attuale situazione pastorale

Mi sembra ora opportuno riflettere su quali possono essere, in ambito pastorale, le conseguenze ricavabili da queste nuove linee di tendenza.
Tre possono essere le considerazioni principali.
– Si profila una crisi del tradizionale collateralismo fra Chiesa e famiglia rispetto all'educazione religiosa dei giovani. Da un lato la proposta religiosa della Chiesa si troverà ad assolvere sempre più marcatamente un ruolo di supplenza rispetto alla educazione religiosa familiare; dall'altro, per la maggiore disponibilità all'innovazione che le comunità ecclesiali manifestano globalmente rispetto alla famiglia, l'offerta religiosa ecclesiale assumerà nel tempo un carattere di alternativa rispetto ai modelli educativi familiari, sia di stampo laicista sia di stampo tradizionalmente cattolico.
– La pastorale familiare, sviluppata negli ultimi anni nel Mezzogiorno con grosse difficoltà, rischia di non fornire risposte adeguate, almeno nel breve e medio periodo, alle specifiche situazioni del rapporto genitori/figli individuate nelle aree della transizione culturale. La pastorale familiare appare infatti ancora troppo frammentaria, indirizzata alle coppie più che alle famiglie, alle coppie giovani piuttosto che a quelle con figli adolescenti; è inoltre spesso orientata sui problemi interni della famiglia, piuttosto che sulle relazioni con l'ambiente esterno.
– D'altro canto la pastorale giovanile spesso non riesce a produrre risultati significativi. Innanzitutto perché nulla appare più inadeguato rispetto ai giovani che un discorso settoriale; inoltre perché, tesa nello sforzo di recuperare le contraddizioni della sfera sociale e politica, questa pastorale giovanile ha considerato il ragazzo come singolo o come gruppo di coetanei piuttosto che come parte di una famiglia.

3.2.2. Una linea pastorale che punta sul giovane come « protagonista » dell'evangelizzazione familiare

Appare non sempre comunque utilizzabile una pastorale che vada dagli adulti ai giovani o direttamente ai giovani. È tuttavia opportuno, sul piano pastorale, effettuare degli sforzi per rinsaldare giovani e adulti all'interno della famiglia, oltre che per restituire ai giovani la fiducia in un incontro autentico (non « forzoso ») con i propri genitori e la validità della famiglia come evento cristiano.
Avanzerei a questo punto l'ipotesi di un nuovo tipo di pastorale che non soppianti l'impostazione precedente ma piuttosto la integri, almeno in particolari situazioni culturali. Penso ad una pastorale che punti

sui giovani per incontrare la famiglia, che renda cioè il giovane *protagonista* dell'evangelizzazione familiare.
Sul piano soggettivo il ragazzo sarebbe aiutato:
– a comprendere immediatamente la quotidianità e il realismo dello stile di vita cristiano;
– a non aspettare che gli si offrano occasioni di dialogo e di confronto ma piuttosto a stimolarle e a ricercarle in prima persona;
– a sperimentare la centralità della famiglia nella propria vita e a maturarla come prospettiva vocazionale;
– a riproporsi le tematiche relative all'affettività in un modo più profondo di quanto solitamente non avvenga quando si affronta il problema della scoperta dell'altro sesso e dell'innamoramento;
– a condividere una fede « comunitaria » — nel caso di famiglie credenti — o a scoprire — nel caso di famiglie non credenti — la possibilità di un cammino di onesta ricerca intellettiva, condivisibile con persone che la pensano diversamente.
Sul piano della pastorale familiare si aprirebbero alle famiglie occasioni concrete, oltre che affettivamente pregnanti, di revisione dei propri modelli culturali laici o tradizionalmente cattolici. Senza dubbio una proposta religiosa proveniente dai giovani avrebbe molta più forza innovativa (direi una naturale carica conciliare), maggiore ricchezza ecclesiale, più tensione verso l'autenticità, di quanto non possano o sappiano oggi offrire gli adulti ai giovani.
Infine, sul piano pastorale complessivo, si potrebbero superare, a poco a poco, una serie di sforzi occasionali, disorganici, improduttivi, con i quali le comunità ecclesiali si trovano a fare i conti. Penso, ad esempio, alla catechesi prematrimoniale o a quella battesimale, che spesso risultano poco o per nulla incidenti in una impostazione globale della pastorale familiare.

3.2.3. Significato e valore del momento « catechistico »

Quali strade percorrere? Chiaramente non ci sono risposte precostituite, soprattutto di fronte ad un problema ancora poco percepito ed analizzato.
Se è plausibile, però, l'ipotesi di lavoro di un'attenzione ai giovani come soggetti responsabilizzabili per la pastorale familiare, è possibile trovare alcune occasioni e strumenti efficaci. Probabilmente il punto di forza è costituito operativamente dal dialogo realizzabile con i ragazzi attraverso l'« iter » catechistico.
Con un'impostazione catechistica sistematica e di lungo periodo (sganciata quindi dalla premura della sacramentalizzazione « a tappe forzate », capace di protrarsi fino alle soglie della adolescenza), è possibile, ad esempio, fornirsi di sussidi che sensibilizzino i ragazzi sull'esperienza familiare, come collocazione naturale della persona, come prospettiva vocazionale, come ambito di evangelizzazione permanente.
D'altro canto, una buona esperienza catechistica con i fanciulli costituirebbe una sicura premessa per la continuazione durante l'adolescenza e la giovinezza delle esperienze ecclesiali.
In questo stadio sarebbe possibile operare una piena responsabilizzazione del ragazzo di fronte alla propria esperienza familiare. Alcune esperienze realizzate negli ultimi anni hanno dimostrato che non poche famiglie si sono riaccostate alla pratica sacramentale e alle comunità ecclesiali grazie alle proposte avanzate dai propri figli, dopo il fallimento dei tentativi operati da sacerdoti, catechisti e altri operatori pastorali.

COMMENTI

«Famiglia, diventa ciò che sei»*/3

Annotazioni catechistico-pastorali sulla « Familiaris Consortio »: 3/Matrimoni senza fede? I sacramenti ai divorziati?

EGIDIO FERASIN

INTRODUZIONE: UN GRAPPOLO DI PROBLEMI DIFFICILI

Il 22 dicembre 1981 Giovanni Paolo II, rivolgendosi al Collegio dei Cardinali e presentando a grandi linee la struttura dell'Esortazione « Familiaris Consortio »,[1] così accennava all'ultima parte di essa:

« Il Documento considera, infine, i vari aspetti della pastorale familiare, soffermandosi anche su situazioni difficili, tipiche di oggi, le quali, pur nel rispetto dei principi impreteribili, richiedono un'attenzione speciale, piena di delicatezza e di chiarezza insieme, verso le persone in esse coinvolte ».[2]

Il Documento parla, dunque, sempre con sollecitudine pastorale, di tante situazioni irregolari o difficili del matrimonio e della famiglia di oggi: della celebrazione del matrimonio e della evangelizzazione dei battezzati non-credenti (n. 68), dei matrimoni per esperimento (n. 80), delle unioni libere di fatto (n. 81), dei cattolici uniti con il solo matrimonio civile (n. 82), dei divorziati risposati e della loro ammissione o meno ai sacramenti (n. 84).

Il Papa ne parla, tenendo fede a un principio, esposto nella sua omelia a conclusione del Sinodo: « Nessuno può costruire la carità se non nella verità. Questo principio vale sia per la vita di ogni famiglia che per la vita e la azione dei Pastori, che intendono servire realmente la famiglia ».[3]

E non poteva non essere così, poiché tutta la « Familiaris

* Cf *Familiaris Consortio* (FC), n. 17.

[1] Cf E. FERASIN, « *Famiglia, diventa ciò che sei* »/*1* (*La struttura del Documento*), in « Catechesi » 1982, n. 11, pp. 64-67.

[2] GIOVANNI PAOLO *II*, *Discorso al S. Collegio dei Cardinali*, in « L'Oss. Rom. », 23 dic. 1981.

[3] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso di conclusione al Sinodo*, in: G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi 1980*, p. 529; cf *La famiglia cristiana nel mondo contemporaneo*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981, p. 38.

Consortio » è un « gioioso annunzio », un « vangelo » sul matrimonio e sulla famiglia, ed è all'interno di tale « gioioso annunzio » che va vista e compresa la problematica morale e pastorale. In realtà, le soluzioni « difficili » che il Papa dà ai problemi del matrimonio e della famiglia non sono comprensibili e accettabili, se non alla luce dell'« ideale cristiano » del matrimonio e della famiglia, che egli presenta.

Si deve dire, purtroppo, che quest'ideale cristiano si è oscurato nella coscienza di molti. Parlando dei cristiani che vivono nell'attuale società consumistica, il Papa rileva che: « vivendo in un mondo siffatto, sotto le pressioni derivanti soprattutto dai mass media, non sempre i fedeli hanno saputo e sanno mantenersi immuni dall'oscurarsi dei valori fondamentali e porsi come coscienza critica di questa cultura familiare e come soggetti attivi della costruzione di un autentico umanesimo familiare » (FC, n. 7).

Segni di questo oscuramento sono: « il diffondersi del divorzio e del ricorso a una nuova unione da parte degli stessi fedeli, l'accettazione del matrimonio puramente civile, in contraddizione con la vocazione dei battezzati a "sposarsi nel Signore"; la celebrazione del matrimonio sacramento senza una fede viva, ma per altri motivi; il rifiuto delle norme morali che guidano e promuovono l'esercizio umano della sessualità nel matrimonio » (ivi).

La situazione con la quale deve confrontarsi la nostra pastorale

Non è inutile riflettere su alcuni *dati statistici* che riguardano l'Italia; essi servono a farci comprendere la difficoltà e nello stesso tempo l'urgenza di una saggia azione pastorale.

Il *numero dei divorzi* si è stabilizzato nell'ultimo triennio attorno alle 10-12 mila unità all'anno; calcolando il rapido aumento delle *separazioni legali*, che si concludono, dopo i cinque anni richiesti dalla legge, perlopiù in un divorzio, si può prevedere che un matrimonio su dieci nei prossimi anni è destinato al fallimento.

Sono in aumento le *coabitazioni non legate al matrimonio*, con le conseguenze che ciò porta particolarmente rispetto allo « status » dei figli. Anche le *nascite cosiddette illegittime* rappresentano quasi il 4% del numero delle nascite, così come è in aumento la frequenza delle nascite conseguenza di concepimenti prenuziali. Questi fenomeni sono indici chiari dell'instaurarsi di nuove tendenze che debbono essere seguite con attenzione.[4]

Per ciò che riguarda i *matrimoni civili*, nel periodo gennaio-maggio 1981 sono stati il 16,2% sull'intero territorio nazionale (con punte del 27,5% a Roma e a Genova, del 30,9% a Bologna, e del 45% a Trieste).[5] A questi dati si devono aggiungere anche quelli che riguardano il *calo dei matrimoni* (dal 1964 al 1980 sono diminuiti di 96.000); il *calo della natalità* (rispetto al 1964 i nati nel 1980 sono stati 365.000 in meno); la *diminuzione del numero medio dei figli* per coppia (ridotti nel 1980 all'1,6%).[6]

Qui noi raggruppiamo le riflessioni a commento dell'Esortazione del Papa attorno a due grossi problemi emergenti: matrimonio e fede, matrimonio e indissolubilità.

[4] Cf *Rapporto sulla popolazione in Italia*, Roma 1980, p. 18.

[5] Cf *Bollettino Mensile di Statistica*, n. 11, nov. 1981, pp. 141-142.

[6] Si veda G. CAMPANINI, *Riflessioni pastorali sul mutamento della famiglia*, in « Riv. del Clero Italiano », 1981, n. 7-8, pp. 596-602.

1. MATRIMONIO E FEDE

1.1. CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO DEI BATTEZZATI NON-CREDENTI (FC 68)

Il problema è stato posto in modo drammatico da alcuni Padri del Sinodo: che senso ha l'ammissione ai sacramenti, particolarmente al matrimonio, di persone che non praticano o hanno perduto la fede cristiana? Sono sempre più numerosi i candidati al matrimonio, che, pur dicendosi credenti, non praticano più da lungo tempo; numerosi sono pure coloro nei quali la fede della loro infanzia ha fatto posto a una scristianizzazione progressiva, alla indifferenza, a una confessata perdita delle convinzioni cristiane. E tanti chiedono il matrimonio religioso unicamente per interessi di ordine sociale e coreografico.

Che fare?

Rifiutare il sacramento? Allora vengono privati della possibilità di sposarsi validamente. Celebrare il sacramento? Allora, oltre al rischio di fallimento, quale credibilità ha ancora la Chiesa? [7]

L'attuale discussione teologica si chiede quale fede è richiesta dal sacramento, dalla forma canonica, dalla celebrazione liturgica.[8] Ed ecco la risposta pastorale del Papa nella FC: egli è decisamente per l'ammissione alla celebrazione anche di chi è imperfettamente disposto. Però la sua posizione va capita bene.

1.1.1. Le ragioni di una linea pastorale non restrittiva

– Innanzitutto bisogna considerare che la fede può essere presente « in gradi diversi »: il pastore ha il dovere di farla rivivere e condurla a maturazione.

– La ragione di fondo sta in una costatazione reale e dottrinale, di sostanziale importanza per la soluzione concreta del problema: il matrimonio cristiano, inteso come uno dei sette sacramenti, riveste un'identità particolare, per il fatto che si tratta di una realtà — l'unione dell'uomo e della donna — che ha consistenza e significato nella società umana, indipendentemente dal fatto cristiano.

« Il sacramento del matrimonio ha questo di specifico fra tutti gli altri: di essere il sacramento di una realtà che già esiste nell'economia della creazione, di essere lo stesso patto coniugale istituito dal Creatore "al principio". La decisione dunque dell'uomo e della donna di sposarsi secondo questo progetto divino, la decisione cioè di impegnare nel loro irrevocabile consenso coniugale tutta la loro vita in un amore indissolubile e in una fedeltà incondizionata, implica realmente, anche se non in modo pienamente consapevole, un atteggiamento di profonda obbedienza alla volontà di Dio, che non può darsi senza la sua grazia. Essi sono già, pertanto, inseriti in un vero e proprio cammino di salvezza, che la celebrazione del sacramento e l'immediata preparazione alla medesima possono completare e portare a termine, data la rettitudine della loro intenzione » (FC, n. 68).

[7] Si legga *l'intervento al Sinodo di Mons. Gilbert Duchêne*, in: G. CAPRILE, *op. cit.*, pp. 161-162.

[8] Cf AA. VV., *Fede e sacramento del matrimonio*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1976; H. DENIS, *I sacramenti e gli uomini dopo il Vaticano II*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982.

In altre parole: l'elevazione a sacramento non ha mutato la natura del patto coniugale; semplicemente lo ha reso soprannaturale, annettendogli la forza di produrre per se stesso la grazia necessaria ai coniugi, perché, come cristiani, possano compiere i doveri che intercorrono tra loro e verso i figli.
– E le motivazioni di carattere sociale? Molti oggi rivelano una certa diffidenza verso una richiesta di matrimonio religioso, dettata in prevalenza da interessi non autenticamente religiosi. Altri sottolineano l'opportunità di non discostarsi dalla prassi comune, scorgendo nella stessa domanda di celebrazione religiosa un « granello » di fede, una « scintilla », da riaccendere nell'animo, sufficiente per dare la possibilità di coronare con il sacramento la propria unione matrimoniale.
Giovanni Paolo II considera tutto questo da un altro punto di vista; egli non solo non esprime diffidenza per queste motivazioni di carattere sociale e festoso, ma al contrario le trova naturali e le giustifica.
« È vero, d'altra parte, che, in alcuni territori, motivi di carattere più sociale che non autenticamente religioso spingono i fidanzati a chiedere di sposarsi in chiesa. La cosa non desta meraviglia. Il matrimonio, infatti, non è un avvenimento che riguarda solo chi si sposa. Esso è per sua stessa natura un fatto anche sociale, che impegna gli sposi davanti alla società. E da sempre la sua celebrazione è stata una festa, che unisce famiglie e amici. Va da sé, dunque, che motivi sociali entrino, assieme a quelli personali, nella richiesta di sposarsi in chiesa » (ivi).
Certamente questi motivi non sono sufficienti. Infatti, il Papa si affretta a introdurre un elemento essenziale: la rettitudine della intenzione, da parte dei contraenti, in quello che fa la Chiesa, quando celebra il matrimonio.
« Tuttavia, non si deve dimenticare che questi fidanzati, in forza del loro battesimo, sono realmente già inseriti nell'Alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa e che, per la loro retta intenzione, hanno accolto il progetto di Dio sul matrimonio e, quindi, almeno implicitamente, acconsentono a ciò che la Chiesa intende fare quando celebra il matrimonio. E, dunque, il solo fatto che in questa richiesta entrino anche motivi di carattere sociale non giustifica un eventuale rifiuto da parte dei pastori. Del resto, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, i sacramenti con le parole e gli elementi rituali nutrono e irrobustiscono la fede: quella fede verso cui i fidanzati già sono incamminati in forza della rettitudine della loro intenzione, che la grazia di Cristo non manca certo di favorire e di sostenere » (ivi).

1.1.2. Qual è il grado di fede richiesto?

La teologia morale si è sempre preoccupata di determinare quale dovesse essere il grado di fede necessario per la valida recezione del sacramento del matrimonio. Giovanni Paolo II assume, anche qui, una posizione decisamente contraria a questo criterio:
« Voler stabilire ulteriori criteri di ammissione alla celebrazione ecclesiale del matrimonio, che dovrebbero riguardare il grado di fede dei nubendi, comporta oltre tutto gravi rischi. Quello, anzitutto, di pronunciare giudizi infondati e discriminatori; il rischio, poi, di sollevare dubbi sulla validità di matrimoni già celebrati, con grave danno per le comunità cristiane, e di nuove ingiustificate inquietudini per la coscienza degli sposi; si cadrebbe nel pericolo di contestare o di mettere in dubbio la sacramentalità di molti matrimoni di fratelli separati dalla piena comunione con la Chiesa cattolica, contraddicendo così la tradizione ecclesiale » (ivi).
La fede è una virtù teologale, che ha Dio come causa ispiratrice e come oggetto; essa riguarda l'azione misteriosa di Dio nell'anima e la corrispondenza dell'anima all'azione di Dio. Chi può entrare nell'intimo santuario dell'anima e misurare il grado di fede? La fede non si misura in gradi. Tanto meno si può stabilire a quale grado di fede una persona può essere ammessa al matrimonio e a quale grado non può essere ammessa. La fede c'è o non c'è. Ma chi può

dichiarare questo? Un simile criterio di ammissione, oltre a essere soggettivo e arbitrario, comporta quei rischi, di cui parla il Papa, di pronunciare cioè « giudizi infondati e discriminatori ». Certo, la fede è sempre necessaria per celebrare *con frutto* il sacramento, ma qui parliamo della recezione « valida », che dà ai fidanzati il diritto di esservi ammessi (cf n. 68, ultimo capoverso). E quando siamo di fronte al *rifiuto esplicito* di ciò che la Chiesa intende fare quando amministra il sacramento? Qui la risposta è molto chiara e offre ai pastori un orientamento per la loro azione pastorale.

« Quando, al contrario, nonostante ogni tentativo fatto, i nubendi mostrano di rifiutare in modo esplicito e formale ciò che la Chiesa intende compiere quando si celebra il matrimonio dei battezzati, il pastore d'anime non può ammetterli alla celebrazione. Anche se a malincuore, egli ha il dovere di prendere atto della situazione e di far comprendere agli interessati che, stando così le cose, non è la Chiesa, ma sono essi stessi a impedire quella celebrazione che pure domandano » (ivi).

In sostanza, il criterio per l'esclusione dei fidanzati dalla celebrazione non consiste nella ricerca positiva del grado di fede, ma nella loro esplicita e formale volontà di escludere ciò che intende fare la Chiesa; di escludere, cioè, la ricezione del sacramento. È ovvio che una simile volontà sarà la conseguenza logica della mancanza di fede, anche se questa mancanza, per se stessa, non costituisce il criterio per l'esclusione da sacramento.[9]

1.2. L'AZIONE PASTORALE DI FRONTE AD ALCUNE SITUAZIONI IRREGOLARI (FC, 79-82)

Collegate esplicitamente o implicitamente con la mancanza di fede, o con la perdita di essa, sono alcune situazioni particolari, che Giovanni Paolo II tratta nella sua Esortazione, dopo aver premesso l'annuncio evangelico dell'indissolubilità.

« È dovere fondamentale della Chiesa riaffermare con forza, come hanno fatto i Padri del Sinodo, la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio: a quanti, ai nostri giorni, ritengono difficile o addirittura impossibile legarsi a una persona per tutta la vita e a quanti sono travolti da una cultura che rifiuta l'indissolubilità matrimoniale e che deride apertamente l'impegno degli sposi alla fedeltà, è necessario ribadire il lieto annuncio della definitività di quell'amore coniugale, che in Gesù Cristo ha il suo fondamento e la sua forza » (FC, n. 20).

1.2.1. Le unioni libere (FC, n. 81)

Anche le unioni libere di fatto o coabitazioni non matrimoniali sono dannose per la società, perché inducono l'opinione pubblica a « sottovalutare l'importanza istituzionale del matrimonio e della famiglia ». Giovanni Paolo II invita i pastori e le comunità ecclesiali, anzitutto a prendere coscienza del fenomeno e dei motivi che ne sono alla base, e poi intervenire per spianare ai conviventi la strada verso la regolarizzazione della loro situazione.

È sintomatica la *diagnosi delle cause* del fenomeno: un invito alla comprensione e all'azione.

« Alcuni vi si considerano quasi costretti da situazioni difficili — economiche, culturali e religiose — in quanto, contraendo regolare matrimonio, verrebbero esposti a un danno, alla perdita di vantaggi economici, a discriminazioni, ecc.

In altri, invece, si riscontra un atteggiamento di disprezzo, di contestazione o di rigetto della società, dell'istituto familiare, dell'ordinamento socio-politico, o di sola ricerca del piacere.

Altri, infine, vi sono spinti dall'estrema igno-

[9] Per tutta questa problematica: CEI, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (20 giugno 1975), Coll. Doc. CEI, n. 15, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1976; G. DAVANZO, *Quale fede per il matrimonio sacramento?*, in « Riv. di Teologia Morale », 1982, n. 53, pp. 109-115; F. BERSINI, *Il matrimonio dei cattolici non credenti nella Familiaris Consortio*, in « Riv. del Clero Italiano », 1982, n. 4, pp. 351-357.

ranza e povertà, talvolta da condizionamenti dovuti a situazioni di vera ingiustizia, o anche da una certa immaturità psicologica, che li rende incerti e timorosi di contrarre un vincolo stabile e definitivo. In alcuni Paesi le consuetudini tradizionali prevedono il matrimonio vero e proprio solo dopo un periodo di coabitazione e dopo la nascita del primo figlio.

Ognuno di questi elementi pone alla Chiesa ardui problemi pastorali, per le gravi conseguenze che ne derivano, sia religiose e morali (perdita del senso religioso del matrimonio, visto alla luce dell'Alleanza di Dio con il suo popolo; privazione della grazia del sacramento; grave scandalo), sia anche sociali (distruzione del concetto di famiglia; indebolimento del senso di fedeltà anche verso la società; possibili traumi psicologici nei figli; affermazione dell'egoismo) » (ivi).

1.2.2. Matrimoni per esperimento (FC, n. 80)

A coloro, e sono molti, che oggi vorrebbero giustificarli, attribuendo a essi un certo valore, il Papa ricorda le ragioni di ordine razionale e di fede, per cui la Chiesa non può accettarli.

Motivi di ragione: « Già la stessa ragione umana insinua la sua inaccettabilità, mostrando quanto sia poco convincente che si faccia un "esperimento" nei riguardi di persone umane, la cui dignità esige che siano sempre e solo il termine dell'amore di donazione senza alcun limite né di tempo né di altra circostanza ».

Motivi di fede: « Dal canto suo, la Chiesa non può ammettere un tale tipo di unione per ulteriori, originali motivi, derivanti dalla fede. Da una parte, infatti, il dono del corpo nel rapporto sessuale è il simbolo reale della donazione di tutta la persona: una tale donazione, peraltro, nell'attuale economia non può attuarsi con verità piena senza il concorso dell'amore di carità, dato da Cristo. Dall'altra parte, poi, il matrimonio fra due battezzati è il simbolo reale dell'unione di Cristo con la Chiesa, una unione non temporanea o "ad esperimento", ma eternamente fedele; tra due battezzati, pertanto, non può esistere che un matrimonio indissolubile ».

1.2.3. I matrimoni civili (FC, n. 82)

Il numero crescente dei matrimoni civili contratti da cattolici battezzati pone alla Chiesa un grave problema morale e pastorale. Come devono essere giudicati sotto il profilo morale? Come ci si deve comportare nei confronti di coloro che si sono sposati civilmente? [10]

È opportuno premettere *alcuni rilievi* circa l'atteggiamento della Chiesa a proposito di questa particolare situazione.

1) Va notato, anzitutto, il linguaggio veramente pastorale e rispettoso, dovuto certamente al riconoscimento da parte della Chiesa del valore e della giusta autonomia delle realtà terrene (GS, n. 36), nonché della coscienza della realtà naturale dell'amore coniugale e del matrimonio. Certo, per la Chiesa la sacramentalità dev'essere riservata alla celebrazione religiosa e alla professione della fede; ma ciò non impedisce di affermare che un matrimonio civile valido può costituire una prima tappa verso la sacramentalità e che esso si trova in « potenza prossima » di divenire sacramento.[11]

2) Va notata, pure, la mutata sensibilità di fronte al matrimonio civile, che rende possibile e auspicabile un dialogo aperto e sincero. Non esiste più il dilemma: o concubini o matrimonio religioso, senza con questo rinunciare ad agire con una « particolare prudenza pastorale »,[12] sia per ragioni di

[10] Pur con opportune riserve, si veda G. Cereti, *Fede e matrimonio*, in: *Il matrimonio cristiano* (Quad. di Riv. Liturgica - nuova serie), Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1978, pp. 369-390.

[11] Cf Louis de Naurois, *Fede e sacramento del matrimonio. Ricerche e interrogativi*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1976, p. 81 ss.

[12] Cf CEI, *Pastorale dei divorziati risposati e di chi vive in situazioni irregolari e difficili*, Coll. Doc. CEI, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1979, nn. 39-40.

equità verso tutte le persone implicate nella situazione, sia per non favorire, al di là dell'intenzione, la moltiplicazione delle esperienze coniugali, con il pericolo di ingenerare la prassi di una sorta di matrimonio per prova.

3) La Chiesa ha sempre insegnato, e lo ha ripetuto in varie riprese Giovanni Paolo II nella sua Esortazione, che « il contratto matrimoniale, e cioè la realtà naturale del matrimonio, per due battezzati è inseparabile dal sacramento » (FC, n. 67). Ciò premesso, ecco la risposta del Papa.

Sotto il profilo pastorale si deve vagliare attentamente il motivo che determina tale situazione.

– *Taluni* lo fanno perché, non avendo avuto la fede, o avendola perduta, rifiutano il matrimonio religioso e, per coerenza, optano per il matrimonio civile, volendo dare alla propria unione un carattere stabile e pubblico. Tali persone perseguono, certo, una loro coerenza, per il fatto che non vogliono semplicemente convivere insieme, ma dare alla loro unione un carattere istituzionale; non ci si deve, tuttavia, nascondere che per esse il matrimonio civile rappresenta, nella maggior parte dei casi, il segno della rottura definitiva con la Chiesa e, spesso, anche con una visione religiosa della vita.

– *Altri* si sposano civilmente, o perché non si sentono ancora disposti a contrarre il matrimonio religioso, o perché vogliono lasciare aperta la porta del divorzio nel caso che il matrimonio fallisca. Essi non rifiutano il matrimonio religioso; pensano, anzi, di poterlo contrarre in seguito, una volta che si sentano preparati o che il matrimonio si sia dimostrato riuscito. Non c'è, dunque, volontà di rompere con la Chiesa o con la religione.

L'atteggiamento da prendere di fronte al matrimonio civile dei battezzati è così indicato da Giovanni Paolo II:

« La loro situazione non può equipararsi senz'altro a quella dei semplici conviventi senza alcun vincolo, in quanto vi si riscontra almeno un certo impegno a un preciso e probabilmente stabile stato di vita, anche se spesso non è estranea a questo passo la prospettiva di un eventuale divorzio. Ricercando il pubblico riconoscimento del vincolo da parte dello Stato, tali coppie mostrano di essere disposte ad assumersene, con i vantaggi, anche gli obblighi. Ciò nonostante, neppure questa situazione è accettabile da parte della Chiesa.
L'azione pastorale tenderà a far comprendere la necessità della coerenza tra la scelta di vita e la fede che si professa, e cercherà di far quanto è possibile per indurre tali persone a regolare la propria situazione alla luce dei principi cristiani. Pur trattandole con grande carità, e interessandole alla vita delle rispettive comunità, i pastori della Chiesa non potranno purtroppo ammetterle ai sacramenti » (FC, n. 82).

2. MATRIMONIO E INDISSOLUBILITÀ: RIAMMETTERE I DIVORZIATI RISPOSATI AI SACRAMENTI? (FC, 84)

Il Sinodo si è rivolto, con una logica evangelica pienamente meditata, al problema dell'indissolubilità e dei divorziati risposati: innanzitutto, anche nel caso dei divorziati

risposati, la Chiesa resta fedele al principio della verità nella carità: fedeltà a Cristo e alla sua verità.

« Poiché si tratta di una piaga che va, al pari delle altre, intaccando sempre più largamente anche gli ambienti cattolici, il problema dev'essere affrontato con premura indilazionabile. I Padri sinodali l'hanno espressamente studiato. La Chiesa, infatti, istituita per condurre a salvezza tutti gli uomini e soprattuto i battezzati, non può abbandonare a se stessi coloro che — già congiunti con il vincolo matrimoniale sacramentale — hanno cercato di passare a nuove nozze. Perciò si sforzerà, senza stancarsi, di mettere a loro disposizione i suoi mezzi di salvezza » (FC, n. 84).

Il divorziato è un peccatore, o un fallito, o un sofferente sfortunato, che chiede di essere riammesso, con matrimonio nuovo, nell'assemblea dei fedeli. La sua richiesta solleva un problema pastorale assai grave, che oggi va assumendo proporzioni sempre più vaste e complicate. I divorziati risposati mostrano una profonda inquietudine di fronte alle preclusioni ecclesiastiche, così da sentirsi autorizzati a costituirsi « obiettori di coscienza » di fronte a esse. I pastori d'anime si sentono sollecitati a indicare una via pastorale, a volte indipendente (se non in contrasto) con le leggi canoniche.

Giovanni Paolo II, seguendo fedelmente le Proposizioni 13 e 14 approvate dal Sinodo,[13] ha dato a tutti i cristiani una risposta ai maggiori problemi, emersi in questa discussione aperta e sofferta. Si possono individuare tre interrogativi fondamentali e tre orientamenti precisi:

1) Qual è il valore di un secondo matrimonio di un battezzato, nel caso che il primo matrimonio non risulti annullato?

2) Si possono ammettere i divorziati risposati ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia?

3) È opportuna una qualche cerimonia religiosa per il secondo matrimonio?

2.1. IL VANGELO DELL'INDISSOLUBILITÀ

All'interrogativo se il primo matrimonio, una volta venuto meno l'amore coniugale che lo fondava, non sia esso stesso venuto meno, e se, perciò, il « vero » matrimonio non sia il secondo, dimostratosi più stabile del primo e nel quale permane l'amore coniugale, Giovanni Paolo II riafferma il Vangelo dell'indissolubilità (FC, n. 20), concepita come « dono e come compito » del cristiano, e la fedeltà della Chiesa al suo Signore: « Agendo in tal modo, la Chiesa professa la propria fedeltà a Cristo e alla sua verità » (FC, n. 84).

Negando, implicitamente, il valore di matrimonio « vero » alla seconda unione, il Papa, sul piano pastorale, si ispira a un'altra fondamentale verità: i divorziati risposati sono e rimangono « membri » della Chiesa, e verso di essi i pastori sono obbligati a « ben discernere » le situazioni.

a) Sono membri della Chiesa

« Insieme con il Sinodo, esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrifico della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio. La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza » (FC, n. 84).

Il divorzio o il tentativo di un nuovo matrimonio non cancellano la novità ontologica scaturita dalla rigenerazione dall'acqua e dallo Spirito. Una eventuale per-

[13] *Le 43 Proposizioni del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia*, Coll. Servizio dell'unità, n. 34, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981, pp. 15-18.

dita della fede sul piano specifico del matrimonio indissolubile, non comporta, necessariamente, la perdita della fede nelle altre verità cristiane. Questi cristiani non sono, quindi, separati dalla Chiesa, né tanto meno devono sentirsi degli « emarginati »: la Chiesa intera è chiamata a manifestare e vivere una sollecitudine pastorale verso di essi, mediante la comprensione e l'invito a prendere parte alle sue iniziative.[14]

b) Discernere le situazioni tanto diverse tra loro

« Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido » (ivi).
Tale diversità di situazioni non è, tuttavia, presa in considerazione in ordine alla possibilità di ammettere o meno ai sacramenti, quanto piuttosto per una adeguata valorizzazione di una azione pastorale preoccupata di aiutare i rapporti reciproci tra i divorziati risposati e la comunità cristiana, che nel passato non erano stati, forse, sufficientemente considerati.

2.2. LA RIAMMISSIONE AI SACRAMENTI

Il secondo interrogativo era questo: la rottura del primo matrimonio e il passaggio a nuove nozze non possono essere perdonati dalla Chiesa, al pari degli altri peccati, a coloro che, pur essendone pentiti, non possono né tornare al primo matrimonio né abbandonare il nuovo coniuge?
Giovanni Paolo II afferma: « La Chiesa ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati » (FC, n. 84). E ne dà il motivo.
« Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio. La riconciliazione nel sacramento della Penitenza — che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico — può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti a una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò importa, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi — quali, ad esempio, l'educazione dei figli — non possono soddisfare l'obbligo della separazione, "assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi" » (ivi).

Le tre verità teologiche che stanno alla base della pastorale della Chiesa

Il Papa le richiama sinteticamente.

a) La necessaria pienezza della comunione ecclesiale

La comunione ecclesiale è il fondamento del diritto o facoltà di partecipare ai sacramenti, in particolare alla Penitenza e all'Eucaristia: la Penitenza, infatti, reintegra nella comunione piena e l'Eucaristia la presuppone. Ora, i divorziati, in quanto tali, hanno spezzato (o tentato di spezzare) il vincolo coniugale, e in quanto divorziati hanno ricostruito (o tentato di ricostruire) un nuovo vincolo coniugale; per queste due realtà,

[14] Cf D. TETTAMANZI, *Matrimonio cristiano oggi*, ed. Ancora, Milano 1975, p. 282 ss; ma soprattutto il Doc. CEI sopra citato.

essi hanno una comunione ecclesiale « non piena ». Di più: essi mancano di una pienezza, che è necessaria, secondo il Vangelo e il comandamento di Gesù e della sua Chiesa.

b) La oggettiva contraddizione tra i sacramenti e la condizione di vita dei divorziati risposati

C'è una « contraddizione intrinseca », una « incompatibilità oggettiva » tra la vita che essi conducono e il significato dei sacramenti come tali e, in particolare, con il sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia.
Il segno sacramentale è segno della fede, ma il suo linguaggio verrebbe contraddetto dalla realtà della vita, sicché finirebbe per essere un segno « falso e falsificante », contrario all'indissolubilità che annuncia e all'« una sola carne » che realizza.
La Penitenza cristiana poi comporta nella sua logica il pentimento del peccato e la espressione e attuazione del pentimento nell'accusa e nel cambiamento di vita; ora, nel divorziato risposato ciò esige innanzitutto il pentimento per aver infranto la fedeltà coniugale con il divorzio e per aver iniziato un nuovo matrimonio. Questo nuovo matrimonio, almeno in chiave oggettiva, significa una permanente accettazione dell'infedeltà coniugale; dopo che egli si era unito davanti al Signore, per fondare una famiglia definitiva in unione a Cristo e al suo amore per noi, si trova, con il divorzio, in contraddizione con il significato profondo del sacramento del matrimonio, che aveva celebrato; e quando si risposa, accentua e istituzionalizza questa contraddizione.
Il riferimento all'Eucaristia è ancora più chiaro per la relazione strettissima tra il patto coniugale e la nuova ed eterna Alleanza dell'Eucaristia. La struttura intima di questi due sacramenti è di essere « segni efficaci dell'Alleanza »: si tratta oggettivamente di un'offesa inferta all'unità indissolubile tra Cristo e la Chiesa, unità riflessa e partecipata con il sacramento del matrimonio nel loro vincolo coniugale.[15]

c) E coloro che sono pentiti d'aver violato il segno dell'Alleanza?

Giovanni Paolo II afferma, con la Chiesa, che è possibile la riammissione ai sacramenti, quando i divorziati risposati interrompano la loro convivenza o, se questo, per motivi particolari, non è possibile, s'impegnino a trasformarla in una vita di reciproca continenza, astenendosi dagli atti propri dei coniugi (cf FC, n. 84).
Questa « condizione » non è priva di obiezioni e difficoltà, compresa la stessa questione dello « scandalo »; ma qui non ci è possibile parlarne.

2.3. LA CELEBRAZIONE D'UNA CERIMONIA RELIGIOSA PER IL SECONDO MATRIMONIO

Il terzo interrogativo era: alla seconda unione, che si è dimostrata stabile ed è stata allietata dalla nascita dei figli, non si può dare un riconoscimento ecclesiale con la celebrazione d'una cerimonia religiosa? La questione è più d'attualità in altre chiese, dove questa prassi si era introdotta (v. per es., in Francia); [16] meno in Italia.
Giovanni Paolo II dice: « Il rispetto dovuto sia al sacramento del matrimonio sia agli stessi coniugi e ai loro familiari, sia ancora alla comunità dei fedeli proibisce a ogni pastore, per qualsiasi motivo o pretesto anche pastorale, di porre in atto, a favore dei divorziati che si risposano, cerimonie di qualsiasi genere. Queste, infatti, darebbero l'impressione della celebrazione di nuove nozze sacramentali valide e indurrebbero conseguentemente in errore circa l'indissolubilità del matrimonio validamente contratto » (FC, n. 84).

[15] Per tutta questa esposizione, si veda D. TETTAMANZI, *Divorziati risposati e sacramenti*, in « Riv. del Clero Italiano », 1979, n. 5, pp. 484-496.
[16] Si veda la *Lettera del Vescovo di Autun, Mons. Le Bourgeois*, in « Doc. Cath. », 73 (1976) n. 1706, pp. 885-887 (sintesi in « Il Regno-Attualità », 1977, n. 6, p. 136).

Concludiamo ancora con le parole del Papa, che richiama il compito essenziale e impreteribile che attende tutta la Chiesa nei confronti della evangelizzazione del sacramento del matrimonio.

« Spetta ai cristiani il compito di annunciare con gioia e convinzione la "buona novella" sulla famiglia, la quale ha un assoluto bisogno di ascoltare sempre di nuovo e di comprendere sempre più a fondo le parole autentiche, che rivelano la sua identità, le sue risorse interiori, l'importanza della sua missione nella città degli uomini e in quella di Dio » (FC, n. 86).

(*Fine*)

NOVITÀ

Commissione episcopale per le migrazioni e il turismo

STRANIERI DAL TERZO MONDO - I NUOVI POVERI TRA NOI E IL NOSTRO IMPEGNO

Collana « Documenti CEI » n. 26 - pp. 40 (cm 11 x 18,5) - L. 600

Questo fascicolo propone all'attenzione della Chiesa italiana il grave problema costituito dal flusso migratorio di stranieri, in gran parte del Terzo Mondo, in costante aumento nella nostra terra.
Dopo una presentazione di mons. G. Bonicelli, sono riportate le cifre probabili del fenomeno. Segue una riflessione dal punto di vista cristiano sul fenomeno stesso e sullo spirito con cui va affrontato.
Viene poi la relazione del card. Baggio, introduttiva all'incontro del 1980 sul tema: « Normativa per gli immigrati: esigenze e responsabilità », con le proposte operative.
Infine sono riportate le conclusioni del convegno di studio su « Gli stranieri in Italia » (Roma 1978), che ebbe larga risonanza e le cui proposte sono tuttora valide.

I MOVIMENTI DIOCESANI DEI PENSIONATI

a cura di Lino Baracco
Collana « Vita della Chiesa » n. 30 - pp. 40 (cm 11 x 18,5) - L. 600

Nel maggio 1982 si è svolto a Roma il primo convegno nazionale dei « Movimenti diocesani pensionati e anziani », con la presentazione al S. Padre della loro unione interdiocesana. Questo volumetto raccoglie il messaggio al Convegno del Presidente della CEI, l'omelia del card. G. Colombo, diversi interventi relativi ai problemi degli anziani, e si chiude con il discorso di Giovanni Paolo II all'udienza del 21 maggio.
Sono pagine che vanno al di là della circostanza per cui sono nate: prospettano le linee sulle quali si deve muovere la pastorale degli anziani in vista del 2000, autenticate dalle direttive del S. Padre.

STRUMENTI MUSICALI PER LA LITURGIA

Collana « Musica Liturgia Cultura » n. 4
pp. 40 (cm 12,5 x 19) - L. 1.000

Dopo una presentazione di F. Rainoldi, direttore della collana, che precisa l'ambito in cui è contenuta la riflessione, E. Costa si sofferma sul ruolo della musica nell'azione liturgica: indispensabile? insostituibile?
Lo stesso Rainoldi precisa le funzioni e l'uso degli strumenti musicali secondo l'attuale legislazione liturgica.
G. C. Boretti esamina la situazione concreta, che invita a verificare e a migliorare.
Segue un'intervista a Giovanni Maria Rossi, un protagonista di indiscussa competenza e di lunga esperienza. Infine, M. Deflorian riferisce l'esperienza della parrocchia san Marco di Rovereto sul canto e gli strumenti nella liturgia.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

EDITRICE ELLE DI CI

GIANCARLO MILANESI E COLLABORATORI

OGGI CREDONO COSÌ

Indagine multidisciplinare sulla domanda di religione dei giovani

Vol. 1 - I risultati - pp. 496 - L. 18.000
Vol. 2 - Approfondimenti tematici e commento multidisciplinare - pp. 344 L. 13.000

Crisi o rinascita del sacro?
Da qualche tempo l'interrogativo alimenta un acceso dibattito che stimola inquietanti riflessioni sul destino della religione nella nostra società.
Questo libro (articolato in due volumi inseparabili) tenta di darvi una risposta, utilizzando i dati di una vasta indagine condotta su più di 5000 giovani italiani.
La «domanda di religione» che i risultati permettono di descrivere appare legata chiaramente al «bisogno di significato» che molti giovani avvertono come urgente, in un tempo di crisi delle ideologie, di caduta delle speranze utopiche, di impraticabilità di tanti progetti.
È una «domanda» che rischia di perdersi nella soggettività, cioè in un vissuto del tutto privatizzato, e nella frammentarietà, cioè in una confusa sovrapposizione di esperienze religiose vecchie e nuove; ma che mette in evidenza anche una certa ripresa del protagonismo giovanile, che è quanto dire la richiesta di partecipare creativamente e in prima persona all'elaborazione delle «proposte» presenti sul mercato dei «beni religiosi».
Il risultato dell'indagine non manca di chiamare in causa la Chiesa, le famiglie, la scuola, l'associazionismo cattolico e di mettere in dubbio l'efficacia dei metodi tradizionali di reclutamento e di iniziazione religiosa. Allo stesso tempo vengono rimessi in discussione alcuni temi che interessano da vicino anche la società civile, come i rapporti tra fede e politica, tra fede ed etica, tra fede e qualità della vita.
Gli educatori, gli animatori socio-culturali, gli operatori pastorali troveranno in queste pagine ampio materiale di riflessione e suggerimenti diretti per la loro azione tra i giovani.
Come si è detto, l'opera si articola in due volumi.
Il primo volume comprende una prima parte riguardante il quadro teorico generale e le articolazioni della indagine (in tutto 4 capitoli) e una seconda parte che riporta i risultati generali ottenuti (in 5 capitoli e una conclusione). Si tratta di un discorso prettamente scientifico che privilegia l'approccio sociologico e che dà il significato complessivo dell'indagine.
Il secondo volume si articola ugualmente in due parti: nella prima parte sono riportate tre trattazioni monografiche (sulla religiosità delle giovani, sulla religiosità del campione meridionale, sulle storie di vita) che approfondiscono aspetti specifici, non tenuti presenti nel primo volume; nella seconda parte sono contenuti quattro commenti ai dati che elaborano un'interpretazione teologica, morale, politica e educativo-pastorale dei risultati offerti dall'indagine. Il secondo volume è soprattutto un tentativo di lettura operativa della ricerca e assume quindi un andamento prevalentemente divulgativo.
Opportune appendici riportano la documentazione essenziale.
I due volumi sono da considerare necessariamente come parti integranti della stessa opera.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

STUDI

I giovani e la morale oggi in Italia

Situazione e prospettive di intervento educativo *

1. ANALISI DELLA SITUAZIONE

1.2. UN APPROCCIO PREVALENTEMENTE SOCIOCULTURALE

Scopo del presente contributo è quello d'offrire alcune *riflessioni teologiche o teologico-simili* (cioè svolte magari su altre cose che non la parola di Dio ma con un metodo simile a quello teologico, vale a dire sintetico, sapienziale, orientato alla comprensione della vita e alla sua promozione) *sull'educazione morale « cristiana »* (cioè riferita a contenuti normativi, motivazioni e significati specificamente cristiani).

Si deve partire da una *premessa di natura conoscitiva,* consistente in una qualche indagine sul mondo morale dei giovani di oggi, quel mondo che si vuole appunto educare, di cui cioè si vogliono portare a compimento le potenzialità di crescita morale e i germi di vita realmente esistenti.

E la prima cosa da dire è che l'analisi di questo mondo viene generalmente fatta con strumenti conoscitivi diversi

* Questo contributo si pone in continuità ideale con i precedenti articoli di G. MILANESI sulla « *domanda di religione* » *dei giovani italiani* (cf « Catechesi », n. 15, 1° nov. 1981, pp. 35-42; n. 9, 1° maggio 1982, pp. 27-31; n. 12, 1° sett. 1982, pp. 69-75; 1° ott. 1982, pp. 55-60).

GUIDO GATTI

da quelli abitualmente usati per descrivere il mondo etico dell'età immediatamente precedente, cioè dell'adolescenza.

Esiste una letteratura sull'adolescenza, una descrizione del mondo morale dell'adolescente, abbastanza comune e scontata, sostanzialmente stabile nella letteratura pedagogica già da molti anni, rimasta praticamente identica, a parecchi anni di distanza, a quella contenuta nelle opere classiche di Mendousse, Ausubel, Jersild.[1]

Essa è di *carattere prevalentemente psicologico* ed è incentrata sulle categorie della desatellizzazione e risatellizzazione, di crisi di identità, di instabilità, sentimento di colpa, accesso graduale a nuovi livelli di autonomia morale e di unità interiore.

Questa descrizione presuppone che, almeno fino all'adolescenza, le diverse età della vita si presentino come una successione costante di quadri psichici ben definiti, abbastanza indipendenti dalla cultura; successione analoga a quella « *sequenza invariata* » di stadi evolutivi del ragionamento morale ipotizzata da Kohlberg.

Un'importanza maggiore alla cultura, quindi al tipo di società, alle ideologie e alle concezioni morali dominanti, rispetto alle quali il giovane viene progressivamente socializzato e acculturato, è riconosciuta generalmente solo per i giovani, nello studio dei quali la letteratura prevalente è appunto costituita piuttosto da opere di carattere sociologico, più attente al « qui e ora » della cultura e della storia, che a una generica e formale sequenza di stadi psichici.

Personalmente credo che, almeno nella nostra società, il discorso genericamente psicologico risulti insufficiente già a livello di adolescenza.

A maggior ragione uno studio dell'atteggiamento dei giovani di fronte alla morale deve abbandonare questo terreno, capace di darci indicazioni solo formali, per dare una maggiore attenzione ai contenuti del mondo etico dei giovani, legati appunto alle condizioni socio-culturali nelle quali avviene la loro socializzazione e che sono rilevabili appunto con gli strumenti della *ricerca sociologica.*

1.2. I RISULTATI DI UNA RECENTE INCHIESTA

Appare quindi indiscutibile l'importanza dell'*inchiesta di G.C. Milanesi* sulla domanda religiosa dei giovani, per una più puntuale comprensione del mondo morale dei giovani italiani di oggi, e quindi anche per l'elaborazione di adeguate strategie educative e di intervento pastorale.

È vero che l'inchiesta non è dedicata primariamente al tema della morale e i pochi stimoli di contenuto tematicamente morale e in essa presenti (come, ad es., quelli relativi all'atteggiamento dei giovani nei confronti delle norme di etica sessuale) vogliono piuttosto conoscere il fatto (di natura religiosa) della fedeltà o meno dei giovani alla Chiesa, in un punto prevedibilmente conflittuale quale quello dell'etica insegnata dalla Chiesa in questo campo.

Ma è vero anche che esiste *una analogia e una continuità* profonda tra esperienza morale cristiana ed esperienza religiosa, così come quest'ultima è stata definita dagli ideatori dell'inchiesta. La domanda religiosa è infatti legata, nei presupposti teoretici dell'inchiesta, oltre e più che a bisogni di securizzazione e di integrazione sociale, a bisogni di identità e quindi al problema della propria autorealizzazione, del progetto di sé e del senso della vita, che è sempre anche un aspetto centrale dell'esperienza morale. L'esperienza religiosa viene vista infatti come « *un sistema di significato* interiorizzato, cioè come una percezione unitaria del reale, che è condizione essenziale e fattore di progressiva integrazione della personalità, cioè di una sua organizzazione (relativamente) ottimale ».[2]

Un tale sistema di significato include una certa percezione di sé, dei propri bisogni (e della loro gerarchia in ordine al proprio

[1] Cf P. MENDOUSSE, *L'anima dell'adolescente*, trad. it., Roma 1948; D. P. AUSUBEL, *Theory and Problems of Adolescent Development*, New York 1958; A. T. JERSILD, *Psicologia dell'adolescenza*, trad. it., Brescia 1970.

[2] G. C. MILANESI (a cura), *Oggi credono così*, Leumann (Torino) 1981, vol. I, p. 88.

progetto di vita), degli altri e del loro significato per la mia vita, della totalità in cui sono inserito e quindi della scala di valori in base a cui organizzo e misuro il mio comportamento.
Tutto questo esprime insieme un atteggiamento religioso, ma anche e non meno nettamente un progetto etico.
Va subito notato però che la valutazione morale di questi atteggiamenti non è così facile e non è di fatto risultata così univoca come forse ci si poteva aspettare.
Nella misura in cui si è prestata un'attenzione, a mio avviso un po' unilaterale, alle risposte agli stimoli tematicamente morali (ma occupanti un settore ristretto della problematica morale) oppure si è valutato solo negativamente una realtà ambigua quale un certo disincanto dei giovani nei confronti dell'impegno politico diretto, e quindi un certo rifugio nel prepolitico, nel personale e magari anche nel privato e nell'individualistico, il giudizio sul mondo morale dei giovani italiani è risultato piuttosto improntato al pessimismo.[3]
È indubbio che le grandi agenzie di socializzazione religiosa, come la Chiesa, tradizionali protagoniste dell'educazione morale, hanno perso molto credito presso i giovani. Ed è indubbia la presenza di tendenze al disimpegno, alla individualizzazione dei quadri assiologici e normativi con conseguente rifiuto di una concezione oggettiva dell'ordine morale e quindi con una certa disintegrazione dell'universo di valori e di norme, capaci di godere di un consenso generale all'interno della cultura giovanile.
Ma un fenomeno del genere non è del tutto nuovo, anzi è rilevabile, se pure con modalità e intensità diverse, anche nel mondo degli adulti, mondo del quale, quello giovanile è presumibilmente, almeno in parte, un riflesso.
Del resto pessimismo e ottimismo sono correlativi alle attese con cui uno affronta i risultati.
Sarà forse perché io mi aspettavo, tutto sommato, anche di peggio che nel mio contributo[4] ho cercato di dare una valutazione più ottimista del mondo morale dei giovani, analizzando e situando dentro una certa polarità negativo-positivo le risposte date dai giovani alle domande sui loro bisogni, i loro progetti, gli ostacoli cui vengono attribuite le difficoltà nella realizzazione di questi progetti, il conformismo nei confronti delle ideologie e dei gruppi, i motivi di securizzazione, l'atteggiamento nei confronti del futuro, del politico...
Non starò a ripetere questa classificazione che ritengo oltretutto poco utile per il nostro tema: si tratta in fondo di un'analisi statica, che non identifica le linee di tendenza, i dinamismi all'opera nelle trasformazioni in atto.
Cercherò invece di offrire una qualche discutibilissima ipotesi sulla interpretazione di queste tendenze e di questi dinamismi.

1.3. I PROTAGONISTI E LA MASSA: RIFLUSSO E LENTA DERIVA

Cominciamo dall'analisi di un dato certo: il divario indiscutibile e spesso molto grande tra *aggregati* e *non aggregati*. Anche nel campo dell'atteggiamento morale è evidente l'influsso decisivo di quella particolare forma di socializzazione che è il gruppo dei coetanei.
Va detto però che, anche all'interno dei gruppi, è presente una divaricazione abbastanza netta: c'è indubbiamente quella legata al colore ideologico e politico dei gruppi e c'è quella, a mio parere ancora più significativa, legata al carattere impegnato o non impegnato (cioè ricreativo, sportivo...) dei gruppi stessi.
Ma io vorrei suggerire come chiave interpretativa e come discriminante un'altra distinzione: quella tra *i protagonisti e la massa.* Protagonisti sarebbero i giovani che hanno vissuto più intensamente e in prima persona, quindi con più ripercussioni interiori,

[3] Cf ad esempio: C. PENATI, *Nuova qualità della vita, etica, politica e fede religiosa*, in G. C. MILANESI, *o. c.*, I, 212-248.
[4] G. GATTI, *Dimensioni etiche nei sistemi di significato*, in G. C. MILANESI, *o. c.*, II, pp. 153-171.

i vari momenti dell'avventura culturale dei giovani dal '68 in avanti. È soprattutto tra questi giovani che, a mio avviso, è in qualche modo rinvenibile il fenomeno del *riflusso*.

Riflusso dice infatti reazione a — almeno conseguenza di — un precedente flusso; richiama l'idea di un certo moto pendolare della cultura; e questa mi sembra proprio una delle caratteristiche dell'avventura culturale in questione.

Accanto ai protagonisti c'è la massa che è rimasta largamente al margine di questa avventura e ne è quindi stata influenzata solo marginalmente; ne ha recepito solo gli aspetti meno seri e impegnativi, anche se è stata magari coinvolta, nei momenti culminanti di questa serie di eventi, di volta in volta da una certa euforia o rabbia, allucinazione di onnipotenza (« siamo realisti, prendiamoci l'impossibile »!) e frustrazione di impotenza.

Questi giovani sono stati, piuttosto che di flussi o riflussi, oggetto di quella che nell'intervento citato [5] ho chiamato una « *lenta deriva* ».

Questa divisione non coincide se non in parte con quella tra aggregati e non aggregati e, naturalmente, è molto meno verificabile. Anzi, se fosse intesa in modo rigido, sarebbe semplicistica e irreale.

Essa non classifica due diverse categorie di giovani, ma tenta di descrivere due fenomeni culturali, influenti con intensità diverse sul mondo morale dei giovani.

Ogni giovane è insomma un po' protagonista e un po' massa. Riflusso e deriva agiscono congiuntamente, se pur con diverso peso su ognuno di essi.

Per questo cercherò di descrivere come, personalmente e in modo naturalmente discutibile, penso di interpretare queste due tendenze.

1.4. IL SIGNIFICATO MORALE DEL « RIFLUSSO »

L'adolescenza è sempre un periodo di nuova socializzazione (la *risatellizzazione* di Ausubel); essa rappresenta quindi, almeno nel nostro paese, un impatto con un *pluralismo* ideologico che purtroppo, in una democrazia acerba come la nostra, assume spesso carattere di *conflittualità* faziosa e intollerante.

Il pluralismo è normalmente presente in ogni società moderna: l'adolescente si incontra con proposte morali e religiose diverse e, passando magari attraverso un inevitabile momento di disorientamento, alla fine sceglie, ricupera con una opzione personale (influenzata soprattutto inizialmente dal fascino di modelli concreti, ma aperta in seguito a una consapevole ricerca di razionalità e convinzione intellettuale) le posizioni religiose e morali cui era stato iniziato nell'infanzia, oppure le abbandona più o meno definitivamente per passare ad altre visioni della vita, attinte appunto all'inventario ideologico offertogli dalla cultura della sua società.

Ma nel nostro paese la situazione culturale presenta oggi delle caratteristiche molto particolari, che rendono più ampio e radicale il disorientamento dell'adolescente e più facilmente negativo l'esito della sua ricerca.

La *politicizzazione spinta* del nostro ambiente culturale, l'ingresso della politica nella scuola (già a livello di Medie Inferiori) anticipa il confronto del ragazzo con proposte di valori e con visioni della vita violentemente conflittuali tra di loro, tendenzialmente totalitarie, affermate con faziosità e intolleranza, in un momento in cui egli, non possedendo ancora filtri culturali ed esperienziali adeguati, manca della necessaria capacità critica, di serenità di giudizio e di apertura alla complessità e non univocità del reale.

Questo risulta tanto più disorientante per il giovane, in quanto le agenzie educative tradizionali gli appaiono (anche al di là di quanto non siano in realtà, per una forsennata campagna di linciaggio morale favorito dai mass-media) in crisi: la scuola non riesce a gestire, subordinandolo a un proget-

[5] G. GATTI, *cit.*, p. 169.

to educativo coerente, lo scontro ideologico; la famiglia risulta incapace di influire sul giovane a livello di concezione tematizzata della vita; i partiti e la stessa Chiesa appaiono al giovane come istituzioni lontane, estranee, sorpassate e poco credibili.

Tutto questo ha avuto in passato *momenti di acme collettiva*, e ha dato luogo a fenomeni culturali di ampiezza e caratteristiche inedite, già oggi considerate come punti di riferimento storici: tale fu ad esempio il '68.

Tale politicizzazione spinta si verificò, allora, all'insegna di promesse messianiche, suscitando attese enormi, ingenue ed impossibili, mobilitando e, diciamo pure, strumentalizzando tensioni e impazienze, che non potevano resistere a lungo all'usura della realtà.

Pur con qualche sobbalzo di ripresa nel corso degli anni seguenti, esse sono andate rapidamente incontro alla frustrazione e alla delusione, allo scoraggiamento e al cinismo.

Nella misura in cui queste attese segnavano violentemente di sé il quadro dei valori, la loro frustrazione e caduta ha portato alla frantumazione di questo quadro e a un generale disorientamento e caduta di tensione morale.

Le scelte ideologiche, intempestive e fortemente cariche di emotività, hanno bloccato la successiva socializzazione politica e la capacità di comprendere realisticamente l'universo sociale, inserendovisi con partecipazione consapevole e costruttiva.

I giovani si scontrarono presto o tardi con la sordità delle agenzie di socializzazione politica, scoprirono la non agibilità dei progetti politici delle ideologie correnti, in un sistema sociale che per tante cause (corruzione politica, corporativismo di categoria, crisi economica, disoccupazione soprattutto giovanile, assenza di sbocchi e di prospettive vicine) si rivelò incapace di accogliere i fermenti della loro contestazione, se non addirittura avviato, magari anche in seguito all'impatto con essa, ad una disgregazione inarrestabile.

Un impatto del genere finì per spegnere la loro acerba infatuazione politica, prima ancora che potesse esprimersi in forme più mature, e portò molti di essi a gettare la spugna nel campo dell'impegno politico (e di riflesso anche morale nella misura in cui il politico aveva monopolizzato la tensione etica), per approdare a quella *fuga nel privato* come luogo di autorealizzazione evasiva che va appunto sotto il nome di « riflusso » e che sembra essere una delle caratteristiche dominanti della cultura giovanile oggi.

Il giovane vive in un mondo privo di prospettive e di speranze, povero quindi di valori.

L'assenza di *prospettive ideali* è in linea con l'assenza di *prospettive reali* (carattere emarginato della condizione giovanile). Il giovane si vede costretto a vivere alla giornata, in un mondo che non sembra offrirgli ragioni di impegno e di speranza.

Del resto la sua apatia, sfiducia, relativismo morale sono un po' il riflesso dell'assenza di prospettive e della crisi morale della società degli adulti e spiega la facilità con cui un simile processo di perdita di senso sfocia nell'aggressività pura e nella violenza irrazionale.

La stessa apatia infatti ha, secondo qualcuno, l'aspetto e la forza dirompente di una *implosione*, cioè, di una specie di rivoluzione violenta ma senza prospettive e senza futuro.

Va detto che questo fenomeno non ha peraltro soltanto aspetti e conseguenze negative: nella misura in cui è la reazione magari inconsapevole ad una ubriacatura di illusioni, a una forma di plagio che ha privato i giovani della capacità di vedere con chiarezza la complessità ed opacità del reale e la agibilità solo graduale e lenta dei progetti di rinnovamento, il riflusso, per quanto amaro e doloroso ha in sé il carattere di un risveglio della ragione. Anche il fatto che essi abbiano abbassato, e spesso radicalmente, il tiro delle loro pretese morali non va letto unicamente come caduta nel

cinismo; spesso è anche riconquista del necessario realismo.

1.5. LA « LENTA DERIVA »

Più facile forse da descrivere è quella che abbiamo chiamato lenta deriva morale.
Ancora più fortemente condizionata dalla emarginazione economica e sociale, ma dovuta soprattutto al plagio della cultura industriale di importazione, essa riguarda la parte maggioritaria dei giovani del paese e, a mio avviso, proprio il tipo prevalente di giovani in mezzo a cui siamo chiamati a lavorare.
Essa consiste nel lento venir meno (dico lento perché, in atto già da diversi decenni, come testimoniano ricerche precedenti,[6] non si dimostra ancora esaurito, come testimonia quest'ultima ricerca) dei *valori c.d. « naturali »* della nostra tradizione morale e cioè i valori della famiglia (con i risvolti negativi del familismo), della sacralità della vita, della semplicità di vita, della solidarietà a breve raggio (corporativismo, solidarietà di clan).
Essi vengono meno per il plagio irresistibile dei mass-media, per l'azione e la propaganda politica dei movimenti libertari e radicali ma, a monte di tutto, vengono meno perché si rivelano incompossibili con il tipo di società in cui viviamo, con la cultura « allogena » che è invece congeniale con questa cultura.
Si tratta di una società e di una cultura fondate sul relativismo ideologico, sulla fiducia mitica nel potere della tecnologia, sull'individualismo e sul consumismo.
Nei confronti di questa cultura, che risulta da noi — dove non ha radici nella tradizione culturale del paese ma è solo una merce di importazione — molto più devastante di quanto non sia nei paesi di origine, il giovane risulta tanto più indifeso quanto meno protetto dalla adesione a gruppi ideologici dotati di un certo grado di virulenza e di integrismo.
Su questi fenomeni ha avuto delle felici intuizioni e delle denunce roventi l'ultimo Pasolini.

2. INDICAZIONI PER L'INTERVENTO EDUCATIVO

2.1. FAR CREDITO AI GIOVANI

Questa, a mio parere, la situazione.
Che cosa fare?
Prima di tutto dare fiducia ai giovani; credere in loro.
Non ci sono alternative.
Che i giovani siano il domani, l'unico domani possibile è uno slogan, ma è anche una realtà anagrafica innegabile.
Tutti i valori in cui crediamo rivivranno al di là di noi, nella misura in cui meriteranno di sopravviverci, solo se affidati ai giovani.
E la nostra stessa fede ci assicura che essi — pur con cedimenti e debolezze, che d'altra parte non sono sconosciute neppure a noi — potranno portare avanti e trasmettere alle generazioni future la sostanza di questi valori, sia pure dando loro corpo in scelte storiche diverse dalle nostre.

[6] Cf P. G. GRASSO, *Gioventù di metà secolo*, Roma 1967; P. G. GRASSO, *Gioventù e innovazione*, Roma 1974.

Sono certamente immersi come noi in una storia di peccato, legati a una vischiosa e terribile solidarietà con il peccato del mondo. Ma sono anche costitutivamente fatti per la verità e per il bene, in forza di una struttura così costitutiva della loro personalità e della loro libertà, che nessuna avventura culturale e nessun plagio potrà mai spegnere del tutto.
Al limite, i valori potranno essere trasmessi, nonostante i tradimenti e i rifiuti più globali e irreversibili, almeno attraverso il negativo prodotto dalla loro assenza, *la cattiva coscienza* e la sofferenza del proprio fallimento.
Credere nei giovani vuol dire anche lasciarsi interpellare e mettere in questione da loro, dalla loro cultura, dalle loro contrapposizioni, diffidenze, rifiuti, dai loro drammi.

2.2. PARTIRE DAL QUOTIDIANO

Il secondo suggerimento riguarda la dimensione antropologica che ogni catechesi o evangelizzazione, e quindi anche la catechesi e l'educazione morale, devono rispettare. La verità dei valori ha tanto più probabilità di essere capita e di risultare significativa quanto più essa raggiunge i giovani dentro le loro esperienze, si fa risposta ai loro interrogativi, apertura ai loro bisogni e alle loro aspirazioni, sia pure evidenziando e facendo emergere quelle, magari meno immediatamente consapevoli e più latenti, che sono in linea con l'oggettiva costruttività umana del vero bene.
È un punto di non ritorno della catechesi e della pastorale del postconcilio: la fedeltà a Dio deve essere verificata dalla fedeltà all'uomo (così come la fedeltà all'uomo è autentica solo se è insieme fedele al Dio che ha scelto l'uomo).
Ora mi sembra che una delle esperienze più significative dei giovani di oggi, una di quelle che segnano di sé tutto il loro mondo e il loro approccio alla vita è quella che potremmo chiamare « *quotidianità* ».
Possiamo dire che i giovani di questa generazione rivelano nella disintegrazione di ogni quadro oggettivo di valori e nell'assenza di un progetto di vita, coraggiosamente aperto al futuro e alla trascendenza (fosse pure quella secolare di una città umana ideale) la estrema precarietà e differenziazione della nostra situazione culturale.
L'incoerenza — che peraltro è sempre stata ritenuta una caratteristica dell'età giovanile — diventa, in questa situazione, estrema, anche perché assume la funzione di una forma di adattamento e di difesa nei confronti della disintegrazione della società e della cultura.
Si verifica perciò un generale ripiegamento nella sfera del privato, dell'interpersonale in senso stretto, un appiattimento dei valori e degli ideali sulla linea dei bisogni più urgenti.
È a partire da questi bisogni quotidiani e da queste esperienze limitate (più realistiche che ideali) ma intense ed assorbenti, che si può parlare ai giovani di oggi in modo da essere capiti e da poterli aiutare, nei limiti del possibile, a purificare queste esperienze dai loro aspetti più negativi e a farne emergere la migliore sostanza di verità umana che contengono. Certo sarebbe più facile una catechesi morale che potesse partire già da un certo bisogno esplicito e magari da una certa esperienza di autotrascendimento, di progettualità a lungo raggio. Ma l'avventura culturale vissuta dai giovani, o almeno l'eredità di questa avventura di cui essi sono in qualche modo i depositari, li rende prigionieri di questa quotidianità ed essa è l'unico luogo culturale dove è possibile raggiungerli; almeno per ora e almeno per quanto riguarda la parte maggioritaria di essi.

2.3. LA GRATIFICAZIONE DEI BISOGNI DI BASE

Un'altra esperienza dei giovani, che qualifica in modo decisivo quella che si suole chiamare la « *condizione giovanile* » è l'insicurezza, il non inserimento, la frustrazione di troppi bisogni di base che non possono

non monopolizzare l'attenzione dei giovani, paralizzando le aspirazioni etiche vere e proprie, mascherando e seppellendo nel mondo dell'irrilevanza bisogni più elevati che finiscono per essere considerati un lusso superfluo da rimandare a un futuro meno condizionato da esperienze e bisogni elementari.
Aiutare il giovane a risolvere questi suoi problemi, ad inserirsi nella società assumendovi un ruolo funzionale, riconosciuto e gratificante, è porre le premesse di una maturazione dei bisogni verso l'alto, e quindi di una crescita morale che, se non compiuta a suo tempo, in modo da rendere il soggetto relativamente indipendente da questo bisogno, resta una occasione perduta per tutta la vita.
Questo servizio, svolto al livello promozionale, cioè al livello della preparazione dei giovani allo svolgimento di ruoli professionali socialmente apprezzabili, rientra nelle migliori tradizioni di parecchie congregazioni religiose educatrici ed è forse il senso più reale delle scuole, soprattutto professionali, da loro gestite.
Ma è chiaro che questo servizio ha solo una funzione di affiancamento e di supplenza: tocca alla società adempiere fino in fondo e in modo più generale a tale compito e creare così in maniera efficace questo particolare tipo di premessa o condizionamento positivo della crescita morale.
L'educatore singolo (o il gruppo di educatori) operante a livello privatistico ha, nella nostra società, un raggio d'azione inevitabilmente limitato. Per questo egli educherà anche educando quell'educatore assai più esteso e spesso più efficace che è la società: è un altro dei punti in cui politica ed educazione si toccano.

2.4. L'EFFICACIA EDUCATIVA DELL'ASSOCIAZIONISMO LIBERO E IMPEGNATO

Un altro punto da prendere in considerazione è l'efficacia del gruppo, soprattutto del gruppo libero ma impegnato, agli effetti di una certa mobilitazione morale dei giovani.
È un'efficacia che ha la sua ambiguità nel pericolo del plagio e dell'integrismo, ma che alla fine risulta innegabilmente positiva, quanto più si mantiene vigile nei loro confronti e quindi aperta alla verifica e al dialogo più ampi e profondi possibili.
Purtroppo solo una parte decisamente minoritaria di giovani è esposta a questo influsso positivo che sembra essere l'unico a fare da contrappeso al carattere, in gran parte negativo, del relativismo e del cinismo morale, cui è invece improntata la cultura di massa, consumata dalla maggior parte dei giovani.
Puntare su di esso è sfruttare una « chance » reale ed è, ancora una volta, rinnovare una tradizione in ambito ecclesiale.

2.5. UNA TESTIMONIANZA FEDELE E CORAGGIOSA

Metodo antropologico significa attenzione all'*uomo fenomenico,* cioè alla persona concreta che è oggetto della nostra sollecitudine pastorale. Ma ogni persona è un mondo di esperienze uniche ed irripetibili.
La diversità delle situazioni (ed abbiamo visto che la frammentazione è una caratteristica peculiare dell'attuale cultura giovanile) impone una individualizzazione e una differenziazione notevole dell'azione pastorale e della catechesi morale.
L'annuncio e la testimonianza della verità dei valori deve adeguarsi alle concrete domande di senso, di luce, di espansione personale dei giovani cui è rivolta; occorre presentare il vangelo come risposta agli interrogativi reali e come proposta accessibile alle possibilità reali dei giovani.
Ma la diversità e la frammentazione delle proposte che così ne viene ha bisogno di un *elemento unificatore* che deve valere anche come proposta ufficiale della comunità di fede in Italia, come proposta concreta delle singole comunità educative che operano sul campo, come termine, almeno ideale, di riferimento per chi alla fine ci interroga (e

qualcuno ci sarà sempre) con un certo bisogno, mai spento del tutto, di oggettività sulla vera natura del vangelo, sulla vocazione integrale del cristiano.

Una simile proposta unificante deve essere vista in un qualche documento ufficiale, come ad esempio nel *Catechismo dei giovani?*

Non necessariamente, se ci si riferisce formalmente a un testo determinato; non si tratta di un documento scritto ma di una testimonianza viva. Caso mai essa deve ispirarsi alla sostanza del Catechismo nazionale dei giovani nel senso che deve ubbidire alla stessa preoccupazione di fondo: testimoniare con fedeltà tutto il messaggio morale cristiano, anche in quegli aspetti che sono controcorrente, cioè contro la corrente oggettiva della cultura e perfino contro la corrente soggettiva delle attese individuali, e mostrare con paziente, dimessa, umile ma convinta apologetica la sua fondamentale ragionevolezza.

Servirà almeno a mantenere viva la cattiva coscienza dei disimpegnati e dei conformisti. Ma io credo che avrà una efficacia anche positiva maggiore di quella che potremmo pensare.

Ho detto che dobbiamo avere fiducia nei giovani; intendo dire anche nella loro capacità di ragionare da uomini. Troppe agenzie educative hanno strumentalizzato in questi anni la loro naturale impazienza, le loro attese mitiche e la loro disponibilità a credere alle promesse magiche, la loro propensione alla faziosità, alla semplificazione e all'integrismo ideologico. Io credo che il riflusso nasconda dietro la sua apparenza di irrazionalità proprio la protesta contro questa « *ragione pervertita* », il bisogno di *una razionalità più pacata* e più reale.

Rinnoviamo la nostra fiducia nel potere della ragione, nella ragionevolezza di ciò in cui crediamo, di ciò che proponiamo a credere e a fare.

È vero che la ragionevolezza non è sempre una virtù, che può nascondere il calcolo e il compromesso, ma è anche vero che è una premessa assolutamente indispensabile alla virtù. Anche quella che si ispira alla fede e che nasce dalla fede non è mai irrazionalità. Non ci è chiesto di sacrificare a Dio le nostre esigenze di non contraddittorietà, di non assurdo, di non disumano: la richiesta del sacrificio dell'unico figlio Isacco è un comando che non viene veramente da Dio.

2.6. ANTICIPARE IL FUTURO

Un ultimo suggerimento che mi permetto di dare è quello di anticipare il futuro. Il futuro è proprio l'esperienza nella quale l'appello di Dio attende al varco tutte le generazioni.

Il futuro qui non è proprio quello difficilmente indovinabile della soggettività e delle mode culturali, ma quello delle strette storiche e delle occasioni oggettive, dei pericoli e delle prospettive reali, a livello sociale, anzi su scala planetaria.

Intendo riferirmi a quel genere di problemi che sono stati chiamati dei « *limiti dello sviluppo* » (pur con tutta l'attenzione critica che tale genere di problematica merita), della prevedibile crisi dell'ordine economico internazionale, dell'universale ricerca e bisogno di una nuova qualità della vita, della pace, dei diritti civili...

Giovanni Paolo II ha detto nella *Laborem Exercens* che « siamo alla vigilia di nuovi sviluppi nelle condizioni tecnologiche economiche e politiche che, secondo molti esperti, influiranno sul mondo del lavoro non meno di quanto fece la rivoluzione industriale del secolo scorso ».[7]

Mettere i giovani davanti a questi problemi con qualche anno di anticipo significa coglierli nel loro rapporto con il futuro reale, arrivare una volta tanto puntuali agli appuntamenti della storia.

I giovani sembrano sensibili a questi problemi che li riguardano già da vicino, nelle loro anticipazioni; presto o tardi dovranno affrontarli: è un dovere prepararli perché li sappiano affrontare nella luce del vangelo.

[7] Giovanni Paolo II, Enc. *Laborem Exercens*, n. 1.

NOVITA'
LIBRARIE E AUDIOVISIVE
EDITRICE ELLE DI CI

VENDITA PER CORRISPONDENZA

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 8128

GESÙ DI NAZARETH MANDA: « SARETE MIEI TESTIMONI »

Sussidio didattico a schede per una catechesi della testimonianza cristiana
pp. 96 (cm 21 x 30) - L. 2.900

Come i precedenti: « Chi sei tu, Gesù di Nazareth » e « Gesù di Nazareth chiama: Venite con me », anche questo sussidio è nato da un'esperienza di catechesi in una comunità cristiana (Centro Religioso Leone XIII di Milano), ed è già stato sperimentato in diverse parrocchie e scuole.
Propone gli stessi temi e obiettivi del **Catechismo dei fanciulli/3**: « Sarete miei testimoni »:
— seguendo in modo particolare i periodi liturgici
— con un'impostazione prevalentemente biblica
— dedicando a ciascun incontro catechistico una scheda che offre spunti per la lettura dell'Antico Testamento, del Vangelo e degli Atti degli Apostoli, e l'attualizzazione con una proposta di lavoro personale e di gruppo.
È pure stata preparata una guida per catechisti e genitori, che favorisce una migliore comprensione e utilizzazione delle schede.

CATECHESI-FOTOMONTAGGI

Iniziativa del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino)
a cura di B. Bartolini e P. Damu

È una proposta di materiale iconografico diversificato: tavole in bianconero senza scritte o con scritte sovraimpresse, tavole a colori con scritte e immagini elaborate. Le immagini sono di dimensioni variabili (formato doppio, triplo, quadruplo rispetto al modulo base della copertina che è di cm 17 x 24). Costituiscono così dei miniposter, adatti all'esposizione in ambienti non molto vasti (sale per il catechismo o per attività di gruppi...).
L'insieme delle immagini forma di solito un grande montaggio. In ogni caso esso è scomponibile in alcuni piccoli montaggi.
Ogni numero sviluppa un tema specifico, in collegamento diretto con il testo di religione « Progetto uomo » (nuova edizione ELLE DI CI). È però possibile una più ampia utilizzazione.
« Catechesi-Fotomontaggi » è destinato anzitutto (ma non esclusivamente) alla catechesi dei preadolescenti e all'insegnamento della religione nella scuola media. Vuol essere sostanzialmente uno strumento attivo nelle mani dei catechisti e degli insegnanti, e nelle mani degli stessi ragazzi per costruire montaggi.

I fascicoli dal n. 1 al n. 10 si riferiscono al 1° volume di « Progetto uomo », con i seguenti titoli:
1. Io vivo; 2. Vivo con gli altri; 3. Vivo nel mondo; 4. Il mondo è un segno; 5. I segni del cristianesimo; 6. Le lontane radici della fede cristiana; 7. Venne un uomo; 8. Potente in parole e in opere; 9. Messia sofferente; 10. Il Figlio di Dio crocifisso e risorto.

I fascicoli dal n. 11 al n. 20 si riferiscono al 2° volume di « Progetto uomo », con i seguenti titoli:
11. Dalla comunità umana alla Chiesa; 12. La Chiesa che si vede; 13. La Chiesa è un segno; 14. L'Eucaristia fa la Chiesa; 15. Le lontane radici della Chiesa; 16. Non c'è Chiesa senza Cristo; 17. Come nasce la Chiesa; 18. La novità della Chiesa; 19. Chiesa, popolo senza frontiere; 20. Chiesa, cammino del Vangelo.

I fascicoli dal n. 21 al n. 30 si riferiscono al 3° volume di « Progetto uomo ». Sono già usciti:
21. La mia esperienza di persona umana; 22. La persona umana nel progetto di Dio.

I fascicoli dal n. 23 al n. 30 usciranno (un numero al mese) nella rivista « CATECHESI-FOTOMONTAGGI », per un totale di 8 numeri dal 1° gennaio 1983.
Oltre che in Libreria, sono acquistabili in abbonamento (L. 9.000). Ogni numero L. 2.200.

Commissione episcopale per la dottrina della fede

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Orientamenti pastorali
Collana « Documenti CEI » n. 25 - pp. 56 (cm 11 x 18,5) - L. 700

Un numero sempre crescente di laici si affianca ai sacerdoti e ai religiosi nell'annuncio della catechesi.
Questo estendersi del servizio catechistico esige momenti e strumenti di formazione adeguati. Il presente sussidio è stato preparato dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Nazionale. Inquadra la situazione della catechesi in Italia, delinea l'identità del catechista, indica le mète della sua formazione e il relativo itinerario da percorrere. In appendice offre indicazioni programmatiche per le scuole dei catechisti.
Il sussidio si rivolge in primo luogo ai responsabili della pastorale catechistica nelle Chiese locali, e poi ai catechisti stessi.

Alberto Ablondi, vescovo di Livorno

L'AVVENTURA DELLA PAROLA DI DIO NELLA CHIESA LOCALE E NELL'ECUMENISMO

Collana « Vita della Chiesa » n. 29 - pp. 48 (cm 11 x 18,5) - L. 600

Mons. Ablondi, membro della direzione europea dell'Associazione Biblica Universale, rileva come la Parola di Dio sia dono, ascolto, annuncio e segno di contraddizione.
Seguono due interventi. Il biblista Carlo Buzzetti illustra i criteri in base ai quali è stata fatta la traduzione interconfessionale del Nuovo Testamento, e si sta ultimando quella dell'Antico Testamento.
Il teologo valdese Renzo Bertalot rileva l'importanza di questa traduzione dal punto di vista ecumenico, e propone mezzi concreti per una diffusione sempre più vasta della Parola di Dio.

BATTESIMO EUCARISTIA MINISTERO

Testo della Commissione « Fede e Costituzione », Lima 1982
Ed. it. a cura di P. Ricca e L. Sartori
Collana « Verso l'unità dei cristiani - Testi » n. 3
pp. 72 (cm 11 x 18) - L. 2.700

Uno dei presupposti essenziali per raggiungere l'unità tra le Chiese è l'accordo su Battesimo, Eucaristia e Ministero. Questi tre temi sono stati lungamente studiati dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, finché si è pervenuti ai testi concordati a Lima nel 1982. Essi rappresentano un considerevole punto di arrivo: che teologi di tradizioni così marcatamente differenti siano giunti a questo accordo dottrinale è un fatto senza precedenti nel movimento ecumenico moderno.
Il **testo** riferisce i punti principali della convergenza teologica; i **commenti** indicano le differenze che sono state superate e i punti che esigono ulteriori approfondimenti.

DOVE LA STRADA SVOLTA

Collana « Espressione giovani », Recital n. 32
Testi del dialogo: E. Biagini, D. Pancaldo
Testi delle poesie: E. Ferretti. Musiche: R. Galligani
Libretto con parole e musica - pp. 48 - L. 1.200
Musicassetta 4/08 - L. 6.500 - Contiene i canti e le basi strumentali per il recital

Questo recital è stato realizzato nella chiesa monumentale di san Francesco a Pistoia, come inizio alle celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita del Santo, e per sensibilizzare ai problemi degli handicappati.
Comprende un dialogo sulla realtà dell'handicap, sull'accoglienza degli handicappati, e sul senso cristiano della vita e della storia.
Le varie parti del dialogo sono intercalate da canzoni e letture su san Francesco, luminosa espressione dell'amore di Cristo per gli handicappati, a cominciare dal suo incontro con il lebbroso (« presso la quercia grande », là « dove la strada svolta »), e segna l'inizio della sua conversione.

GRAZIE MARIA

Prima rassegna della Canzone Giovanile Mariana
Disco 73326 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 6.500; Musicassetta 4/40 - L. 6.500

Disco 73327 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 6.500; Musicassetta 4/41 - L. 6.500
Libretto con parole e musica contenente i canti dei due dischi - pp. 48 - L. 2.000

22 canzoni selezionate alla prima Rassegna della Canzone Giovanile Mariana 1980 organizzata dal Centro Mariano Salesiano di Torino. Le canzoni testimoniano una certa cultura giovanile, qui ispirata da un approccio di fede, ma che dimostra il grado di assimilazione dei modelli correnti da parte di una generazione.

Antonio M. Alessi

UN AMORE SENZA FRONTIERE

Padre Aurelio Maschio, missionario salesiano
pp. 208 (cm 15 x 21) - L. 5.000

Aurelio Maschio è partito per l'India circa 60 anni fa. Come Madre Teresa di Calcutta, ha scelto le creature più umili e bisognose: i bambini, i vecchi, i lebbrosi, coloro che vivono nella miseria e nell'abbandono, e muoiono di fame e di malattie.
Aiutato da persone generose di tutto il mondo, padre Aurelio è riuscito a realizzare un complesso rilevante di opere a sollievo fisico e morale di tanti miserabili.
Questo libro ne è una documentazione avvincente. E anche inquietante: una lettura salutare per noi, che viviamo nel benessere, fino allo spreco.

LAURA E IL SUO SEGRETO

Testo di G. Lubich - Illustrazioni di G. Trevisan
Albo a fumetti, pp. 30 (cm 21 x 29) - L. 1.500

Laura Vicuña nasce a Santiago del Cile nel 1891, cresce alla scuola delle suore salesiane di Don Bosco, e poco più che dodicenne offre la sua vita per la redenzione spirituale della madre, vittima di un ricco e prepotente padrone.
Questi fumetti, a colori, ne narrano la storia, avvincente come un romanzo, e documentano l'altezza spirituale a cui può pervenire anche una semplice ragazza quando pone l'ideale dell'amore al di sopra della vita.

Giovanni Pesenti

PAOLO DANEO un pescatore di uomini

Collana « Pionieri » n. 17 - pp. 32 (cm 12 x 17) - L. 400

È un breve profilo di san Paolo della Croce (1694-1775), fondatore dei Passionisti.
Una vita ricca di colpi di scena, raccontata con brio e piacevolezza. Una figura che merita di essere conosciuta.

A SERVIZIO DELLA PASTORALE NEL SETTORE BIBLICO, LITURGICO, CATECHISTICO, EDUCATIVO

abbonamenti RIVISTE ELLE DI CI

1983

CATECHESI E RIVISTE ELLE DI CI

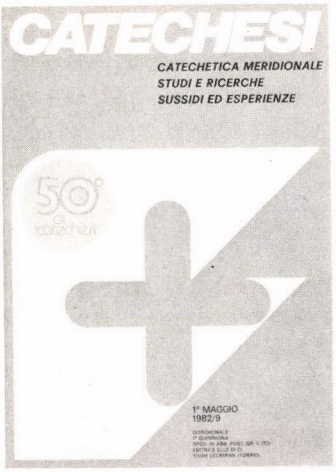
EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

Le Riviste Elle Di Ci sono curate dal Centro Catechistico Salesiano, dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile e da altri gruppi redazionali che collaborano strettamente con i medesimi Centri.
Esse servono una vasta gamma di settori pastorali; per le idee e i sussidi che offrono sono efficace strumento di lavoro per parroci, insegnanti, educatori e sicuro veicolo di trasmissione di cultura cristiana per gruppi, famiglie, adulti, giovani, ragazzi.
Le quote di abbonamento sono state mantenute nei limiti più economici per favorire una diffusione sempre più ampia. Siamo certi che vecchi e nuovi abbonati sosterranno il nostro lavoro con la loro cordiale adesione.

ABBONAMENTI 1983
gennaio-dicembre

	Italia	*Estero*
ARMONIA DI VOCI	**10.500**	**15.000**
CATECHESI 1/ Studi ed esperienze	**9.500**	**16.000**
CATECHESI 2/Fotomontaggi	**9.000**	**15.000**
CATECHESI 3/Diagroup	**41.000**	**60.000**
DIMENSIONI NUOVE	**9.000**	**15.000**
ESPRESSIONE GIOVANI	**11.000**	**15.000**
MONDO ERRE	**7.000**	**13.000**
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE	**11.800**	**18.000**
PAROLE DI VITA	**8.000**	**12.000**
PROGETTO	**12.000**	**14.000**
RIVISTA LITURGICA	**12.500**	**18.500**

CATECHESI
1/studi ed esperienze



Strumento di lavoro per l'evangelizzazione e la catechesi e per l'insegnamento della religione nella scuola
A cura del Centro Catechistico Salesiano

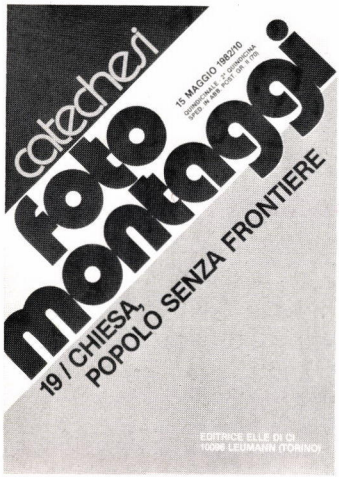
La Rivista intende aiutare gli operatori della pastorale catechistica e gli insegnanti di religione nel loro impegno di qualificazione e di continuo aggiornamento, a livello contenutistico e metodologico.
Nel 1983 darà particolare rilevanza a questi temi:
— elaborazione dei piani generali e settoriali di evangelizzazione e catechesi;
— formazione dei catechisti;
— catechesi dei disadattati;
— metodologia catechistica per le diverse età e categorie (dando particolare rilevanza agli itinerari di maturazione cristiana);
— rapporto fede ed esperienza, fede e cultura;
— problemi del linguaggio catechistico;
— analisi della domanda religiosa dei giovani e metodologia della proposta cristiana a loro destinata;
— insegnamento della religione (con particolare attenzione al collegamento pratico con il Catechismo dei giovani e il Catechismo dei ragazzi 1° e 2° vol.).
La Rivista sarà resa più varia dal notiziario, dalle bibliografie, dalla presentazione di esperienze e sussidi, dalla corrispondenza con i lettori...
Vengono pubblicati 10 numeri all'anno, con uscita all'inizio del mese.

ABBONAMENTO 1983

ITALIA	**L. 9.500**
ESTERO	**L. 16.000**

ldc

CATECHESI 2/fotomontaggi



Sussidio visivo per la catechesi
e l'insegnamento della religione
A cura del Centro Catechistico Salesiano

La pubblicazione si distingue per le seguenti caratteristiche:

— le immagini costituiscono dei miniposter, adatti all'esposizione in ambienti non molto ampi (aule scolastiche, sale per la catechesi o per l'attività di gruppo);

— ogni numero sviluppa un tema specifico ed è pensato come un montaggio o una serie di minimontaggi da esporre; proponendo sintesi di immagini e parole, esplicita meglio il messaggio;

— destinato prioritariamente (ma non esclusivamente) alla catechesi dei preadolescenti e all'insegnamento della religione nelle Medie Inferiori, il sussidio è uno strumento attivo nelle mani, sia dei catechisti e insegnanti di religione che dei ragazzi, per costruire montaggi;

— i temi sviluppati sono in collegamento diretto con il testo di religione "Progetto Uomo" (nuova edizione; Ed. Elle Di Ci); è possibile tuttavia servirsi del materiale proposto utilizzando anche altri testi e sussidi.

Il programma del 1983 sviluppa diversi aspetti della vita ecclesiale e morale del cristiano.

Ogni anno vengono pubblicati 8 numeri (uno al mese, con l'interruzione estiva da giugno a settembre).

La Rivista esce a metà mese.

I numeri dall'1 al 22 (pubblicati nel 1980-1981-1982) sono in vendita nelle librerie cattoliche.

ABBONAMENTO 1983

ITALIA L. 9.000
ESTERO L. 15.000

CATECHESI 3/diagroup



Rivista bimestrale in diapositive per la catechesi e per l'insegnamento della religione
A cura del Centro Catechistico Salesiano

Chi vuole "comunicare" in modo creativo con le immagini, ha bisogno di materiale sempre nuovo, tecnicamente e linguisticamente differenziato.
A questa esigenza intende rispondere "Diagroup".
Ogni anno propone 6 montaggi di 24 diapositive ciascuno, che sviluppano un tema.
Mentre offre una prima utilizzazione immediata, fornisce anche materiale rigorosamente selezionato secondo criteri estetici e linguistici per la formazione di una diateca.
Ciascun numero è accompagnato da un FASCICOLO-GUIDA, con articoli per l'educazione al linguaggio dell'immagine e con proposte metodologiche per la catechesi e per l'insegnamento della religione e di altre materie scolastiche. Si presenta esplicitamente come strumento per il lavoro interdisciplinare.
La Rivista si colloca nel contesto della sussidiazione promossa o ispirata da «Catechesi».
I temi dell'anno 1983 sono:

Hc 19 Vivere è crescere
Hc 20 Vivere è comunicare
Hc 21 Vivere è ricevere
Hc 22 Vivere è donare
Hc 23 Vivere è progredire
Hc 24 Vivere è credere

La Rivista esce ogni due mesi.

ABBONAMENTO 1983

ITALIA	**L. 41.000**
ESTERO	**L. 60.000**

ldc

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE



Mensile
a cura del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile

DOSSIER

I dossier costituiscono il corpo centrale della rivista. Una riflessione a carattere monografico, condotta con metodo interdisciplinare, su un problema educativo e pastorale di attualità. Alcuni titoli per il 1983: educazione ad una esperienza di Dio nel quotidiano; momenti forti nell'educazione alla fede: ritiri, campiscuola, esercizi spirituali; l'animazione culturale in ambiente scolastico; la donna nella pastorale giovanile; se non si fa gli animatori di gruppo, che altro fare? la evangelizzazione dei giovani apprendisti ed operai; quale domenica con i giovani? educazione al mondo del simbolico.

FATTI E OPINIONI

«Alla ricerca del nuovo nella condizione giovanile». La rubrica si rinnova per diventare un osservatorio del mondo giovanile e del più vasto contesto sociale, culturale ed ecclesiale. Ogni mese tre brevi interventi di presentazione e riflessione su un fatto significativo.

ESPERIENZE / MATERIALI / PREADOLESCENTI

Queste tre rubriche, procederanno secondo lo stile di questi ultimi anni.

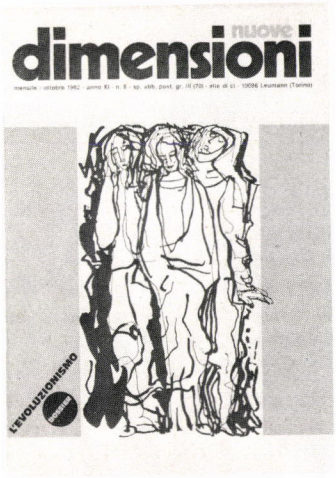
I QUADERNI DELL'ANIMATORE

Sono una novità e un rilevante impegno della rivista per il biennio 1983/84. Ogni mese 32 pagine di «dispense» per i corsi di formazione di animatori, soprattutto giovani. Venti quaderni che verranno a costituire un progetto organico di educazione umana e cristiana. Quattro aree: la identità dell'animatore (la maturità umana dell'animatore, la spiritualità, perché fare l'animatore...), l'animazione come metodo di educazione umana e cristiana (cosa si intende per animazione, la utilizzazione dell'animazione nella educazione alla fede, un itinerario di educazione alla fede, il gruppo come luogo educativo, la programmazione educativo pastorale), fare animazione con questi giovani (il trapasso culturale e i riflessi sui giovani, i giovani della vita quotidiana, i modelli di uomo negli anni '80, forme di aggregazione giovanile), strumenti e interventi (la dinamica di gruppo, l'educazione morale, vita quotidiana e parola di Dio, strumenti e tecniche nella vita di gruppo). I quaderni prevedono, oltre al testo, piste di lavoro, brevi bibliografie, tavole riassuntive.

ABBONAMENTO 1983

ITALIA	**L. 11.800**
(sostenitori	**L. 20.000)**
ESTERO	**L. 18.000**

DIMENSIONI NUOVE



La rivista dei giovani
dai 16 anni in poi
A cura del
Centro Salesiano di Pastorale Giovanile

Celebrando il XX della sua fondazione, DIMENSIONI NUOVE si è rinnovata anche nella veste editoriale, resa più vivace e attraente per i giovani.
Più agile nella forma, non ha rinunciato tuttavia alla solidità della sua impostazione editoriale, è infatti questo spessore culturale che ha permesso alla rivista di affermarsi tanto a lungo tra i giovani e di essere stata adottata da molti insegnanti di religione e di cultura come sussidio scolastico.
Il programma editoriale 1982-83 prevede questi argomenti:

1. Dossier: l'evoluzionismo oggi; religione e cultura operaia; il compromesso storico; giovani e lavoro; il Qoelet in un tempo di nichilismo; la società post-industriale; giovani e coabitazione; i movimenti giovanili dei partiti...
2. I nuovi modelli d'uomo che si profilano nella nostra società: l'uomo dei bisogni radicali: l'uomo nichilista; l'uomo computerizzato; l'uomo-rizoma, ecc.
3. Cristo nella cultura marxista e nella cultura laica: nella canzone d'oggi; nella letteratura contemporanea, nel teatro, nel cinema, ecc.
4. Coppia giovani e famiglie giovani: la coppia amicale, il fidanzamento, i primi anni del matrimonio, ecc.
5. Autori, libri e fenomeni emergenti nel campo della letteratura contemporanea: ottobre si apre con un profilo e una valutazione di Moravia, cui seguiranno altri scrittori di primissimo piano.
6. Problemi della Chiesa oggi nella società italiana, con interviste a vescovi, personalità eminenti della Chiesa e del laicato cattolico, ecc.

ABBONAMENTO 1983

ITALIA	**L. 9.000**
ESTERO	**L. 15.000**

ldc

MONDO ERRE

una rivista diversa per ragazzi e ragazze tra gli 11 e i 15 anni



MENSILE
A cura del
Centro Salesiano di Pastorale Giovanile

L'operazione crescere è fatta di tante cose: ci sono gli abiti che diventano sempre più corti e stretti, c'è il desiderio di stare un po' di più fuori di casa, ci sono fumetti divertenti e la scuola che divora gli anni, c'è anche la voglia di capire di più, di contare di più, di prepararsi meglio a entrare nel mondo degli adulti.

Mondo Erre è una rivista cristiana che si rivolge ai ragazzi e alle ragazze che vogliono impegnarsi davvero nell'*operazione crescere.*

Mondo Erre non racconta storie fantastiche o avventure improbabili. Presenta il mondo così com'è, colle sue realtà confortanti e con i suoi problemi, stimola ad avere una mente aperta e capace di comprendere i grandi fenomeni del nostro tempo con inserti di largo respiro (Il futuro, America Latina, Televisione come droga, La pubblicità, Le qualità umane per diventare adulti, Come funziona il nostro cervello, La donna, ecc.), articoli, interviste, scienza, tecnica, sport, fumetti, quiz, bricolage, rubriche...

Mondo Erre è redatto da una équipe di educatori e pedagogisti, si presenta come una rivista da «leggere insieme»: genitori e figli, educatori e ragazzi.

ABBONAMENTO 1983

ITALIA	**L. 7.000**
ESTERO	**L. 13.000**

PAROLE DI VITA



Bimestrale di formazione biblica
A cura dell'Associazione Biblica Italiana
e del Centro Catechistico Salesiano

È la rivista bimestrale per la divulgazione è l'aggiornamento in campo biblico.
Essa si rivolge ai preti e ai religiosi, a tutti gli operatori pastorali, in particolare ai catechisti.
Esce in 6 fascicoli all'anno, per un totale di 480 pagine.
Gli articoli sono affidati a studiosi qualificati, membri dell'Associazione Biblica Italiana.
Essi seguono un piano, che si propone di accostare il tema sotto una molteplicità di aspetti: esegesi, teologia biblica, attualizzazione catechetica e pastorale.
Oltre agli articoli, che si riferiscono al tema monografico del fascicolo, Parole di vita offre diverse rubriche complementari, in particolari la rassegna delle novità bibliografiche «in libreria».
Nel 1983 sono previste le seguenti rubriche:

- **storia dell'esegesi biblica**
- **archeologia e NT**
- **l'esperienza educativa dei saggi d'Israele**

ABBONAMENTO 1983

ITALIA	**L. 8.000**
ESTERO	**L. 12.000**

ldc

RIVISTA LITURGICA



BIMESTRALE PER LA FORMAZIONE LITURGICA
A cura del Centro Catechistico Salesiano e della Abbazia Benedettina di Finalpia

La Rivista ha lo scopo di aiutare ad ESPRIMERE e CELEBRARE la FEDE nella COMUNITÀ ECCLESIALE.
Strumento di studio e di aggiornamento per docenti, cultori di liturgia, catechisti, operatori pastorali. Sei fascicoli ogni anno (per complessive 900 pagine ca.) con studi monografici, note di attualità, documenti ufficiali, notiziari, e un Bollettino bibliografico unico in Italia con recensioni e segnalazioni di libri e articoli selezionati da più di 150 riviste italiane ed estere.

Fascicoli pubblicati nel 1982:

1. **La riforma liturgica... in cammino**
2. **A quando la svolta liturgica nella catechesi? A proposito del «catechismo degli adulti»**
3. **La liturgia: sacerdozio di Cristo e dei cristiani**
4. **Professione religiosa e consacrazione delle vergini**
5. **Le comunità celebrano la liturgia**
6. **Bollettino Bibliografico**

ABBONAMENTO 1983

ITALIA	**L. 12.500**
ESTERO	**L. 18.500**

ARMONIA DI VOCI



BIMESTRALE PER IL CANTO LITURGICO E PER L'ESPRESSIONE
A cura del Centro Catechistico Salesiano

1. Ogni numero della Rivista è formato da 16 pagine (30 × 22 cm) e contiene canti liturgici per il popolo a una voce, per Schola a 1 o 2vp o 2vd, 3vd o 3vp, 4vd, con o senza accompagnamento.
Ogni fascicolo ha un contenuto unitario:
— canti del Proprio (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Feste della Madonna e dei Santi, Defunti, canti per i Sacramenti, canti per la Liturgia delle Ore);
— canti dell'Ordinario;
— canti generici.
Un numero sarà dedicato a canti ricreativi per ragazzi con accompagnamento di pianoforte.
2. Qualche numero comprenderà articoli in cui verranno presentati e dibattuti soprattutto problemi di musica e liturgia e riportate notizie varie relative al settore.
3. Accompagnerà pure ogni numero un inserto di formato tascabile. Il contenuto sarà strettamente musicale: problemi di musica e cultura, canti di contenuto religioso o ricreativo per gruppi (bambini, fanciulli, giovani) ecc.

ABBONAMENTO 1983

ITALIA	**L. 10.500**
ESTERO	**L. 15.000**

ldc

ESPRESSIONE GIOVANI



Bimestrale a cura del
Centro Salesiano di Comunicazioni Sociali

ESPRESSIONE GIOVANI
una rivista bimestrale

— per educatori, insegnanti, animatori e giovani che vogliono un dialogo aperto con il mondo giovanile contemporaneo nei linguaggi espressivi dello spettacolo

— per tutti coloro che credono nelle capacità creative ed espressive dei giovani e sentono la passione di «fare» teatro, cinema, musica, animazione.

ESPRESSIONE GIOVANI
uno strumento di espressione e comunicazione
un sussidio di animazione pratica per la scuola

LE RUBRICHE DI EG '83

teatro:
scoperta del territorio teatrale, copioni, mimo, clownerie, attività e esperienze di recitazione, regia, coreografia, scenografia;

cinema:
analisi del film; esprimere il film; prodotti sulla piazza: recensioni e rassegne; ricerche di problemi e di significati dell'uomo e della società nella cinematografia;

audiovisivi e TV:
dalla fotografia al montaggio di diapositive sonorizzate; proposta di programmi televisivi, produzione e critica;

musica:
dall'ascolto alla composizione, fino all'esecuzione; complessi musicali e strumenti; personaggi emblematici e segnalazioni d'opere;

animazione e scuola:
esperienze, motivazioni e tecniche che soddisfano le esigenze espressive e comunicative dei ragazzi nella scuola; presentazione di esperienze e di tecniche;

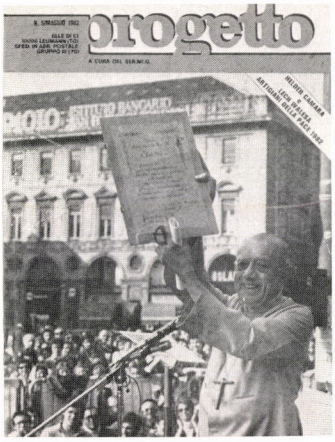
UNA NUOVA RUBRICA
la Bibbia drammatizzata dai ragazzi
fatti e personaggi biblici rivissuti nel linguaggio teatrale per arrivare ad una revisione di vita personale e sociale.

Un inserto fotografico di teatro e di cinema documenta le rubriche.

ABBONAMENTO 1983

ITALIA L. 11.000
ESTERO L. 15.000

PROGETTO



MENSILE ALTERNATIVO DI INFORMAZIONE
E DI PARTECIPAZIONE
A cura del Ser.Mi.G.

PROGETTO è la rivista del SERMIG.
PROGETTO si fa carico del positivo: la «cronaca bianca» ne è l'espressione più significativa e innovatrice. Sulle sue pagine compaiono argomenti di attualità, di riflessione, di cultura religiosa.
PROGETTO vuole essere anche un momento di preghiera.
PROGETTO è un mensile economicamente e politicamente indipendente, non paga i collaboratori e non ospita la pubblicità sulle sue pagine. È anche una rivista di ricerca perché nasce dall'esperienza di una comunità; per questo accoglie volentieri i contributi dei lettori.
Sostenendo PROGETTO fai dilagare la speranza. Il tuo abbonamento è importante non solo perché la rivista poggia esclusivamente sugli abbonamenti, ma anche perché abbonandoti e diffondendolo puoi creare momenti di partecipazione e di crescita.
Quest'anno la rivista presenterà una nuova rubrica: «Una luce dietro le sbarre»: una speranza dal carcere e per i carcerati; un tentativo di dialogo, fondato sulla fiducia nell'uomo e sulla convinzione che la luce annulla il buio.
Volendo far pervenire PROGETTO in tutte le carceri italiane, al maggior numero possibile di carcerati, abbiamo elevato l'abbonamento a 12.000 lire coinvolgendo così direttamente gli abbonati: due di loro faranno dono di un abbonamento a un carcerato.

ABBONAMENTO 1983

ITALIA	**L. 12.000**
ESTERO	**L. 14.000**

ldc

MONDO NUOVO

UNA COLLANA A CARATTERE DIVULGATIVO-POPOLARE • UNO STRUMENTO PER UNA EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI ANCHE DELLA GENTE CHE NON FREQUENTA LA CHIESA

La collana ha già cinque anni di vita e di diffusione. È stata promossa dalla Associazione Cooperatori Salesiani e realizzata in collaborazione con il Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino).

Gli opuscoli hanno trovato larga diffusione soprattutto nelle comunità parrocchiali e sono utilizzati per offrire alle famiglie un messaggio semplice e valido.

Il successo finora ottenuto si deve alla formula indovinata:

— poche pagine
— basso costo
— argomenti attuali
— linguaggio facile
— bella veste tipografica.

Sono stati pubblicati anche 36 «Poster Mondo Nuovo» già largamente diffusi nelle parrocchie.

La collana prevede ogni anno la stampa di 9 opuscoli e di 8 poster.

Condizioni di vendita in abbonamento:

Minimo di ordinazione: 10 copie di ogni opuscolo e 5 copie di ogni poster. Spedizioni gratis.

Sconti: 10% da 21 a 50 copie degli opuscoli e da almeno 10 copie di poster; 20% per quantitativi superiori.

Lo sconto è sempre riferito al prezzo speciale per gli abbonati.

Pagamento: direttamente alla Editrice Elle Di Ci mediante il c.c.p. n. 8128.

Il prezzo di ogni opuscolo, riservato agli abbonati è di L. 400 fino al 31.12.1983 (il prezzo di copertina per la vendita in libreria varia da L. 450 a L. 600).

Il prezzo dei posters per gli abbonati è di L. 550 (in libreria L. 700).

L'abbonamento può iniziare in qualsiasi mese, purché si faccia almeno per 12 mesi.

Ci si può abbonare sia soltanto agli opuscoli che soltanto ai posters o ad ambedue.

TITOLI FINORA USCITI:

1. T. Bosco, **Aiutiamoli a crescere; 2.** A. L'Arco, **Ma c'è poi questo Dio?; 3.** Gruppo Abele, **Prevenire la droga; 5.** G. Sangalli, **Don Cesare, prete a diciannove anni; 6.** G. Zevini, **La Bibbia: parola di Dio agli uomini; 7-8.** G. De Rosa, **Marxismo, comunismo e cristianesimo; 11.** G. Sangalli, **Educare come Don Bosco; 12.** P. Gheddo, **Perché i missionari?; 13.** A. Fanuli, **Conosci Gesù?; 14-15** P. Rossano, **La fede e la speranza dei cristiani; 16.** A. Alessi, **Avevo fame...; 17.** G. Perico, **Di fronte alla legge di aborto; 18.** C. Riggi, **Il messaggio dei primi martiri; 19.** M. Daverio, **I giovani e la società; 20.** T. Bosco, **Una gabbia per ragazzi; 21.** Episcopato francese, **Mistero della fede; 22.** G. Gatti, **Messaggeri di Dio nella famiglia; 23.** G. Sangalli, **Di fronte ai testimoni di Geova; 24.** A. Buttarelli, **Noi non abbiamo abortito; 25. Un Papa venuto da lontano; 26.** M. Zandonadi-M. Cinquetti, **Lettera aperta alle ragazze d'oggi; 27.** B. Ferrero, **La scuola è anche nostra; 28.** B. Ferrero, **Che farà mio figlio dopo la terza media? 29.** F. Refatto, **Mi alzerò e andrò da mio padre (Confessione); 30.** D. Mosso, **La domenica andando alla Messa...; 31.** D. Fasciolo, **Ribelli per amore; 32.** N. De Martini, **La preghiera rivoluzione dell'uomo e del mondo; 33.** G. Gatti, **Che male c'è?; 34.** AA.VV. **Cari genitori, vogliamo dirvi...; 35.** R. Tosco-M. Macinio, **Questo nostro bambino; 36.** R. Tosco-M. Macinio, **Noi e il nostro bambino; 37.** F. Refatto, **Commensali di Dio; 38.** G. Basadonna, **Creati per amare; 39.** G. Pasquali, **Credere alla bontà; 40.** G. Sangalli, **L'Ave Maria; 41.** L. Tavazza, **Due generazioni a confronto: dall'accusa al dialogo; 42.** R. Tosco-M. Macinio, **Un cammino insieme; 43.** R. Tosco-M. Macinio, **Quota dieci; 44.** L. Baracco, **La famiglia e gli anziani; 45.** N. Barraco, **Qualcuno ti ama di più; 46.** L. Cupia, **L'amore si costruisce; 47.** C. Storelli, **Finestra su Lourdes; 48.** B. Gherardini, **Che cosa c'è dietro l'angolo?; 49.** L. Gnata, **Ho visto la luce; 50.** V. Meloni, **Maurice Longet, assetato d'infinito; 51.** G. Mattai, **Il lavoro secondo Papa Wojtyla; 52.** R. Tosco-M. Macinio, **Primi passi.**

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE E AUDIOVISIVE

ANNUNCIO NOVITÀ ELLE DI CI

È una pubblicazione bimestrale che informa sui nuovi volumi, sussidi e programmi audiovisivi della Editrice Elle Di Ci.
A ogni soggetto viene dedicata una scheda di presentazione che ne illustra il contenuto, la struttura, le scelte metodologiche, i destinatari e le modalità di utilizzazione.
L'informazione è oggettiva, non propagandistica.
Il servizio è destinato agli *operatori diretti* e ai *coordinatori della pastorale,* alle *librerie* e alle *riviste* per offrire un primo orientamento sulla produzione della Elle Di Ci, facilitando la richiesta e l'acquisto di quanto può essere di loro interesse.
Costituisce inoltre un utile strumento di lavoro per la realizzazione di bibliografie e per la consulenza pastorale.
Il sussidio «SCHEDE BIBLIOGRAFICHE E AUDIOVISIVE» è completato da selezioni tematiche di materiale edito precedentemente dalla Elle Di Ci.
Quanti sono interessati al sussidio in questione, possono farne richiesta direttamente alla Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (Torino).
Viene inviato gratuitamente.

IMPORTANTE!

Da anni spediamo gratuitamente a quanti ne fanno semplice richiesta le

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE E AUDIOVISIVE

Per un indispensabile aggiornamento degli elenchi, La preghiamo di voler compilare e spedire in busta chiusa a
EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (Torino)
la presente cedola:

Il Sottoscritto _____

Via _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

☐ Desidera continuare a ricevere (già abbonato)
☐ Desidera ricevere (nuovo abbonamento)
gratuitamente le **SCHEDE BIBLIOGRAFICHE E AUDIOVISIVE ELLE DI CI**

Data _____ Firma _____

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (Torino)
Corso Francia 214 - Tel. (011) 959.10.91 - c.c.p. 8128

Filiali Elle Di Ci

60127	**ANCONA**	Corso C. Alberto, 77 - tel. (071) 85.818 - ccp. 13082607
70123	**BARI**	Via Martiri d'Otranto, 69 - tel. (080) 340.059 - ccp. 14574701
40129	**BOLOGNA**	Via G. Matteotti, 23/D - tel. (051) 355.242 - ccp. 21743406
95124	**CATANIA**	V.le M. Rapisardi, 22 - tel. (095) 441.379 - ccp. 12417952
16151	**GE-Sampierdarena**	Via C. Rolando, 63/r - tel. (010) 459.306 - ccp. 18532168
98100	**MESSINA**	Via S. Giov. Bosco, 33 - tel. (090) 718.874 - ccp. 12863981
20124	**MILANO**	Via M. Gioia, 62 - tel. (02) 60.84.133 - ccp. 47704200
80138	**NAPOLI**	Largo Donnaregina, 1 - tel. (081) 449.167 - ccp. 19328806
35100	**PADOVA**	Via G. Jappelli, 6 - tel. (049) 24.600 - ccp. 16583353
00193	**ROMA**	Via Conciliazione, 26/28 - tel. (06) 654.07.35 - ccp. 40726002
10100	**TORINO**	Via M. Ausiliatrice, 32 - tel. (011) 52.11.925 - ccp. 8128

Librerie LES

09100	**CAGLIARI**	Corso V. Emanuele, 17 - tel. (070) 653.815 - ccp. 12393086
50121	**FIRENZE**	Via Gioberti, 37/A - tel. (055) 660.541 - ccp. 30229504
90143	**PALERMO**	Via Vaccarini, 52 - tel. (091) 298.461
56100	**PISA**	Piazza Duomo, ang. Via S. Maria - tel. (050) 22.713 - ccp. 12129565
00185	**ROMA**	Via Marsala, 40 - tel. (06) 491.400 - ccp. 56333008
21100	**VARESE**	Piazza D. Bosco, 3 - tel. (0332) 285.024
37123	**VERONA**	Via Rigaste S. Zeno, 13 - tel. (045) 22.692 - ccp. 17139379

E PRESSO LE LIBRERIE RELIGIOSE

Programma di abbonamento - Sped. in abb. postale - Gruppo II/70

EDITRICE ELLE DI CI

PROGETTO UOMO/3

Il progetto nella vita

Testo per l'educazione religiosa nella Scuola Media
approvato dalla S. Congregazione per il Clero
Interamente illustrato a 4 colori
Testo per gli allievi - pp. 160 (cm 19 x 26,5) - L. 3.800
Guida per l'insegnante in preparazione
Redatto secondo i nuovi programmi

Con il suo « leit-motiv » « Vivere è amare », il 3° volume impegna la riflessione dei ragazzi sulla **problematica morale,** affrontata nella prospettiva cristiana del duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo.
Fedele alla **metodologia « antropologica »,** cerca di mettere continuamente in dialogo la dimensione umana e quella specificamente cristiana. Viene perseguita, inoltre, un'altra finalità: far incontrare adeguatamente il ragazzo con i **testi biblici fondamentali** sul tema in questione.

Il volume traccia un itinerario così articolato:

— Si parte dalla **descrizione del problema etico** culminante nel grande interrogativo: Qual è il **progetto di vita** più « giusto », più « significativo »?

— Nei due primi volumi di « Progetto uomo » il ragazzo ha già appreso che per i cristiani il **vero « progetto di vita » è quello proposto da Gesù Cristo** e che matura nella comunità ecclesiale. Ora si tratta di **motivare a fondo** tale progetto e di analizzarlo nelle sue conseguenze operative.

— Sulla scorta della **Genesi,** del profeta **Isaia** e del **Vangelo di Matteo** (Discorso della Montagna) vengono presentati **il progetto originario di Dio,** il **controprogetto dell'uomo** (peccato), la **« riproposta »** del progetto di Dio e la sua realizzazione **in Gesù Cristo.**

— Dal **progetto di uomo e di comunità nuova,** presente nel Discorso della Montagna, emerge l'orientamento-base della vita cristiana: essa è una vita di **« conversione » continua,** intesa nella duplice tensione della rinuncia al male e dell'adesione sempre più generosa e matura al progetto di Gesù. In questa dinamica fondamentale si colloca il **sacramento della Penitenza o Riconciliazione,** visto come perdono del peccato e come « forza » per vivere pienamente l'ideale cristiano.

— La seconda metà del volume è dedicata a quella che viene chiamata **« morale speciale »** e comprende questi ampi capitoli:

a) **rapporto con Dio** (ricerca religiosa, grandi religioni, specificità della fede cristiana, culto e preghiera: cf i primi tre Comandamenti; b) **promozione della vita** (cf 5° Comandamento); c) **sessualità, matrimonio e famiglia** (cf 4°, 6° e 9° Comandamento); d) **una società costruita sulla giustizia, la libertà e la verità** (cf 7°, 8° e 10° Comandamento).
Conclude la riflessione del 3° volume (e insieme quella dell'intero triennio) la trattazione della **storia del cristianesimo,** vista soprattutto come ricerca e testimonianza di santità e come impegno per la promozione dell'uomo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

EDITRICE ELLE DI CI

ATTENDIAMO CRISTO NOSTRA SPERANZA

Celebrazione della Parola per l'Avvento
Collana « Celebrare »: sussidi/4 - pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 600

Questo sussidio offre una **celebrazione** per l'Avvento, seguita da un'**antologia** di testi sulla speranza.

1. **Sperare nella novità di Dio.**
— Il sogno dell'uomo: un testo di M. L. King, che può costituire la sintesi delle attese più profonde dell'uomo d'oggi.
— Padre, in noi hai messo la risposta alla nostra speranza: è un « salmo dei laici », costruito con frasi di celebri autori, credenti e no. Dio pronuncia la sua Parola anche nella saggezza umana.

2. **La tua Parola appaga la nostra speranza.**
Sono proposti cinque testi biblici seguiti da una meditazione corale.

I testi, adattati alla concreta assemblea e al tipo di celebrazione prescelta, possono servire:
— per una **liturgia penitenziale** o della riconciliazione;
— per una **giornata di ritiro**;
— come **riflessione e preghiera personale** in preparazione al Natale.

PREGARE NELL'ATTESA DEL NATALE

a cura di Gianfranco Venturi
Collana « Celebrare »: sussidi/5
pp. 128 (cm 11 x 18,5) - L. 2.900

Questo sussidio aiuta a vivere l'Avvento soprattutto come tempo di meditazione e di preghiera, davanti al mistero di Dio e della nostra vita. È diviso in tre parti:

1) **Pregare l'Avvento con la poesia.** L'ansia dell'uomo che attende il Signore viene espressa con la delicatezza della poesia orientale.

2) **Pregare l'Avvento con la Bibbia.** La S. Scrittura rivela Dio all'uomo e lo illumina sul senso della sua vita.

3) **Pregare l'Avvento con i Salmi.** Vengono proposti alcuni Salmi secondo temi tipici dell'Avvento: la ricerca di Dio, la sua assenza, la gioia; Dio Signore e giudice; l'attesa della Vergine... A conclusione è presentata una preghiera litanica sulla venuta del Signore.

Ogni parte è preceduta da indicazioni pratiche sul modo di utilizzare il sussidio, combinando le varie schede secondo temi specifici e secondo la varietà delle situazioni: incontro di preghiera, canto del Vespro, momenti di riflessione, ecc.

L. Guglielmoni - A. Santantoni - G. Venturi

VIGILANTI NELL'ATTESA

Orientamenti e indicazioni per celebrare l'Avvento
pp. 80 (cm 14 x 21) - L. 2.800

Celebriamo la venuta (Avvento) o l'attesa? E attesa di che? Queste pagine tentano una risposta credibile non attraverso una speculazione teologica, ma evidenziando tutti gli elementi che aiutano a una migliore **comprensione** dell'Avvento, e quindi a una sua adeguata **celebrazione.** Sono suddivise in cinque parti:

1. **L'Avvento:** la sua storia, la sua espressione liturgica, la sua attualizzazione teologica.
2. **La Parola di Dio nell'Avvento** nel lezionario feriale e festivo.
3. **I segni dell'Avvento,** quelli tradizionali e quelli che si possono rinnovare per renderli più comprensibili all'uomo d'oggi.
4. **Il Natale** come compimento della promessa: storia, teologia, liturgia.
5. **Per un Natale nuovo:** proposte per la riflessione, l'azione pastorale, la celebrazione.

Questo libretto offre un sussidio validissimo per una preparazione cristianamente intesa ed efficace al Natale.